



*Ministero
dello Sviluppo Economico*

Small Business Act

**Le iniziative a sostegno
delle micro, piccole e medie imprese
adottate in Italia nel 2013**

Rapporto 2014



SMALL BUSINESS ACT



*Ministero
dello Sviluppo Economico*

Small Business Act

**Le iniziative a sostegno
delle micro, piccole e medie imprese
adottate in Italia nel 2013**

Rapporto 2014



SMALL BUSINESS ACT

Il Rapporto è stato realizzato dalla Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese.

La stesura è stata curata da un gruppo di lavoro composto da Giuseppe Capuano, Dirigente della ex Divisione VIII PMI e artigianato, e da Marielda Caiazzo, Paolo Carnazza, Giulia Pugliares e Piergiorgio Sarracino, con la collaborazione di Francesca Capiello.

Alla redazione del Rapporto ha inoltre contribuito la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Si ringrazia Rita Rinaudo per l'assistenza redazionale al Rapporto e Saverio Massari per la revisione dei dati.



INDICE

<i>Premessa</i>	<i>pag.</i> 5
-----------------	------------------

Capitolo I

I primi cinque anni di vita dello SBA e i futuri sviluppi	7
1.1 Alcuni aspetti introduttivi all'attuazione dello SBA in Italia	7
1.2 Le MicroPMI come fattore di sviluppo	10
1.3 Gli sviluppi futuri dello SBA 2.0	12
1.3.1 <i>Ridurre il fenomeno del razionamento del credito e rendere il sistema meno "bancocentrico"</i>	14
1.3.2 <i>Favorire l'utilizzo del Venture capital e di segmenti di quotazione dedicati da parte delle PMI di "fascia alta"</i>	15
1.3.3 <i>Più aggregazione di imprese e operare in rete per superare la limitata dimensione di impresa</i>	17
1.3.4 <i>Per un "Patto di solidarietà imprenditoriale" tra generazioni</i>	18
1.4 La valutazione da parte della Commissione europea delle misure adottate dall'Italia	19
1.5 La nuova programmazione dei Fondi comunitari 2014-2020 e le risorse destinate alle MicroPMI	20

Capitolo 2

Le misure a favore delle MicroPMI adottate in attuazione dei dieci principi dello SBA	23
2.1 Introduzione	23
2.2 Le misure per i 10 principi SBA	27
2.2.1 <i>Principio I - Imprenditorialità</i>	27
2.2.2 <i>Principio II - Seconda possibilità</i>	31
2.2.3 <i>Principio III - Pensare anzitutto in piccolo</i>	35
2.2.4 <i>Principio IV - Amministrazione recettiva</i>	35
2.2.5 <i>Principio V - Appalti e Aiuti di Stato</i>	38
2.2.6 <i>Principio VI - Finanza</i>	39
2.2.7 <i>Principio VII - Mercato Unico</i>	43
2.2.8 <i>Principio VIII - Competenze e innovazione</i>	43
2.2.9 <i>Principio IX - Ambiente</i>	46
2.2.10 <i>Principio X - Internazionalizzazione</i>	49



Capitolo 3

Approfondimenti tematici	51
3.1 I Contratti di rete: principali aspetti quantitativi	51
3.2 Le nuove Srl "light"	54
3.3 Sintesi del Decreto Legge n. 35 del 9 aprile 2013	56
3.4 Monitoraggio pagamenti dei debiti della P.A.	57
3.5 Il Fondo Centrale di Garanzia	58
3.6 Il Piano Destinazione Italia	60
3.7 L'imprenditoria femminile	61
3.8 L'imprenditoria giovanile	62

Capitolo 4

L'Indagine MISE sulle micro, piccole e medie imprese	67
4.1 Sintesi dei principali risultati	67

Capitolo 5

L'attuazione dello SBA come ponte verso la nuova programmazione comunitaria dei Fondi strutturali 2014/2020	79
5.1 Le "best practice" regionali a sostegno della competitività delle PMI locali	79
5.2. Principio I - Imprenditorialità	80
5.3 Principio III - Pensare anzitutto in piccolo	85
5.4 Principio IV - Amministrazione recettiva	87
5.5 Principio V - Appalti e Aiuti di Stato	89
5.6 Principio VI - Finanza	91
5.7 Principio VIII - Competenze e innovazione	98
5.8 Principio IX - Ambiente	99
5.9 Principio X - Internazionalizzazione	100



Premessa

Il Rapporto 2014 di monitoraggio delle iniziative a favore delle MicroPMI adottate in attuazione dello Small Business Act (SBA) vede la luce in una fase di transizione tra la coda di un periodo di crisi tra i più lunghi e intensi conosciuti dagli anni Trenta ad oggi, e le prime, deboli avvisaglie di un nuovo ciclo economico che lentamente sta traghettando l'economia italiana e le nostre imprese oltre le secche della crisi.

Tra il 2007 ed il 2013, secondo i dati Infocamere, il numero delle imprese è passato da 6.123.272 a 6.061.960 - le imprese artigiane da 1.494.517 a 1.407.760 -, con un impoverimento complessivo del nostro sistema produttivo, in termini di fatturato, occupazione e investimenti e un impatto negativo sul Pil che ha registrato, nello stesso periodo, una perdita di 15 punti percentuali, con una caduta nel 2013 pari all'1,9%. Una luce, più o meno forte a seconda delle stime, si intravedrà solo per il prossimo biennio con un ritorno a tassi di crescita positivi del PIL (+ 0,8 per cento per il 2014 e + 1,0 per cento per il 2015 sulla base delle previsioni governative contenute nel Documento di Economia e Finanza¹).

Si tratta di uno scenario macroeconomico che non consente di abbassare la guardia, e piuttosto pone nuove sfide ai policy makers: progettare interventi mirati e innovativi di sostegno alle imprese, avendo a disposizione risorse pubbliche sempre più scarse che quindi obblighino ad un ripensamento degli strumenti da mettere in campo e delle azioni di contesto utili a far decollare la produttività, l'occupazione e non solo il PIL. In tale contesto il contributo di analisi proposto dal Rapporto, giunto alla sua quinta edizione, rappresenta un riferimento per tutti coloro, soggetti pubblici e privati, che si occupano di politiche a favore delle MicroPMI.

L'edizione 2014 del Rapporto coincide inoltre, nell'ambito di una riorganizzazione del Ministero dello Sviluppo Economico, con il trasferimento delle competenze in materia di piccole e medie imprese alla Direzione Generale che si occupa di elaborare la politica industriale e le misure per la competitività. L'intento è quello di integrare le MicroPMI in un approccio alle politiche di impresa che, pur tenendo conto delle differenze anche dimensionali tra gli attori, ne valorizzi il ruolo e la capacità di interrelazione nelle catene del valore.

Il Rapporto SBA, già citato come esempio di "buona pratica" dalla Commissione europea, si affianca oggi ad altri documenti ufficiali di monitoraggio e valutazione della Direzione - come la Relazione del Ministro sullo stato di attuazione della normativa a sostegno dell'ecosistema delle startup innovative, recentemente pubblicata - consolidando la tendenza ormai in atto a basare le politiche sull'analisi dell'evidenza empirica, i risultati di un monitoraggio sistematico e la valutazione d'impatto.

Il monitoraggio sullo SBA è compiuto annualmente, in base all'art. 6 della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 maggio 2010, con lo scopo di analizzare in progress le azioni intraprese per favorire l'attività economica delle micro, piccole e medie imprese e al fine di proporre strategie di intervento coerenti con le loro esigenze.

La Direttiva sullo Small Business Act ha rappresentato una svolta nella politica per la piccola impresa, favorendo la differenziazione degli interventi di policy in relazione alle diverse fasi del "ciclo di vita" di una impresa: dalla nascita o start up, allo sviluppo/maturità e fino alla trasformazione e/o di cessazione dell'attività. Un vero "new deal" per le politiche dedicate alle MicroPMI.

Una differenziazione degli strumenti va applicata.

Nella fase di start up, risulta più opportuno promuovere lo strumento del Venture Ca-

1 Istat stima la crescita del PIL italiano allo 0,6 % nel 2014, all'1% nel 2015.

pital poiché si adatta meglio alle esigenze di capitalizzazione delle piccole imprese di “Middle class” o di “fascia alta“, mentre il Private Equity risponde maggiormente alle esigenze connesse al loro sviluppo.

Nella fase di sviluppo o di maturità dell’impresa le politiche devono essere orientate ad una crescita aziendale a “360°”, in termini non solo quantitativi-dimensionali (aumento degli addetti, del fatturato, etc.), ma anche, e soprattutto, qualitativo-relazionali (individuazione di nuovi mercati di sbocco, miglioramento del proprio posizionamento competitivo, sperimentazione di nuovi prodotti, operare in rete, etc.), affrontando i due problemi strutturali che caratterizzano la maggior parte delle nostre imprese: la sottocapitalizzazione e la dimensione aziendale non adeguata.

Infine, per affrontare i problemi legati alla fase di trasferimento e successione delle imprese, soprattutto a carattere familiare, che coinvolgeranno nei prossimi anni circa 300.000 imprese italiane, occorrono invece interventi mirati ad evitare una perdita del patrimonio imprenditoriale, sia in termini occupazionali, che di conoscenza, difficilmente colmabile con la nascita di nuove imprese. A questo fine, lo SBA ha privilegiato il perseguimento del miglioramento della produttività delle piccole imprese e la loro crescita dimensionale, anche attraverso la promozione del contratto di rete.

In questa edizione il Rapporto si è occupato delle misure approvate a favore delle MicroPMI da parte delle Amministrazioni centrali e delle “buone pratiche” adottate e selezionate per l’occasione dalle Regioni. Un apposito capitolo è stato altresì dedicato ad alcuni approfondimenti tematici che, quest’anno, hanno riguardato i Contratti di rete, i pagamenti dei debiti della P.A., il Fondo Centrale di Garanzia ed il piano “Destinazione Italia”.

In particolare, il Rapporto è stato articolato in due parti, secondo una struttura editoriale ormai consolidata: la prima parte descrive il contesto economico-normativo nel cui ambito lo SBA ha ricevuto la sua attuazione e gli sviluppi futuri che ne deriveranno nel medio termine. La seconda parte illustra in dettaglio, per ciascuno dei 10 principi in cui si articola lo SBA, le principali misure adottate nel corso del 2013 a sostegno delle MicroPMI, con focus specifici su temi di maggior rilievo per le imprese italiane. A tal proposito si è cercato di dare conto di quell’ampia programmazione di obiettivi e misure avviate negli anni precedenti e implementate nel 2013 dal Ministero dello Sviluppo Economico cui compete la responsabilità dell’attuazione dello SBA.

L’edizione 2014, infine, è arricchita dall’esposizione dei dati relativi ad una indagine svolta su un campione rappresentativo di 1.000 micro, piccole e medie imprese e dalle informazioni fornite dall’Osservatorio sui Contratti di rete. L’esigenza di realizzare tale indagine è nata dal crescente interesse e dall’aumento della domanda di informazioni relative agli effetti che le politiche di sviluppo approvate in attuazione dello SBA hanno avuto sulle imprese ed il contributo da esse fornito per uscire dalla crisi.

Si ringrazia la Conferenza Stato-Regioni per il contributo relativo alle best-practices delle Regioni italiane a favore delle MicroPMI.



Capitolo 1

I primi cinque anni di vita dello SBA e i futuri sviluppi

1.1 Alcuni aspetti introduttivi all'attuazione dello SBA in Italia

Il Governo italiano, sin dall'approvazione della Comunicazione della Commissione europea del 25 giugno 2008 "*Pensare anzitutto in piccolo. Uno Small Business Act per l'Europa*", ha sempre mostrato una forte attenzione verso le imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Ne è testimonianza il fatto che, fra i primi Paesi in Europa, l'Italia ha approvato nel maggio del 2010 la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri di attuazione dello Small Business Act (SBA) riconoscendo il ruolo centrale delle PMI nel tessuto dell'economia italiana (anche dal confronto della struttura produttiva italiana con quella dei principali Paesi europei emerge il ruolo rilevante delle nostre microimprese, soprattutto in termini di occupazione e di valore aggiunto, accompagnato dalla più bassa incidenza di occupati nelle grandi imprese); grazie alla Direttiva si è dato il via ad una "nuova politica produttiva" riferita soprattutto alle micro e piccole imprese, complementare alla "politica industriale" più vicina alle esigenze della medio-grande impresa.

La Direttiva ha previsto, tra le altre cose, il monitoraggio continuo delle politiche messe in campo a sostegno delle PMI e la predisposizione di una Legge annuale per le piccole imprese.

In particolare, l'articolo 6 della Direttiva prevede che il Ministero dello Sviluppo Economico predisponga un Rapporto annuale, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in cui effettui un monitoraggio delle iniziative adottate a favore delle PMI in relazione all'attuazione degli obiettivi fissati dallo SBA.

A tal fine, a partire dal 2009, viene pubblicato un apposito Rapporto annuale che, a partire dal 2011, viene pubblicato anche in inglese per consentire una maggiore diffusione a livello internazionale delle misure di sostegno alle PMI adottate dall'Italia.

È degno di citazione il fatto che, nel documento di Revisione dello SBA approvato dalla Commissione europea nel 2011, il Rapporto italiano sia indicato come esempio di "buona pratica". Sia il percorso metodologico prescelto sia i contenuti del Rapporto, inoltre, sono stati discussi in più occasioni presso "*The Expert group policy-related research on entrepreneurship and SMEs*" della Commissione europea.

Un aspetto che ci preme sottolineare dell'applicazione dell'approccio SBA in Italia è quello territoriale. La presenza di squilibri regionali sul territorio nazionale, non solo Nord-Sud, ma all'interno delle stesse due macroregioni, nonché l'importante ruolo dei distretti industriali, delle filiere produttive e dei sistemi locali di sviluppo hanno reso inevitabile che la Direttiva SBA trattasse con attenzione i problemi ed i fattori dello sviluppo regionale.

Per tale motivo il Ministero dello sviluppo economico, considerando l'importanza degli aspetti territoriali nel nostro Paese e la capillare diffusione delle MicroPMI, ha sempre sottolineato l'importanza di replicare lo SBA in tutte le regioni italiane che, in base alle proprie peculiarità, potrebbero dotarsi di uno "SBA regionale".

Il Ministero, nella sua attività di informazione e comunicazione attraverso la partecipazione a convegni e seminari sul territorio, ha più volte proposto e sollecitato la realizzazione di "SBA regionali" e l'istituzione di "Mr PMI regionali" (come per esempio è avvenuto in Lombardia).

Proprio per dar conto dell'intensa attività di sostegno alle MicroPMI svolta a livello regionale, come nella scorsa edizione, anche quest'anno è stato inserito un ulteriore capitolo a cura della Commissione "Attività Produttive" della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, illustrativo delle *best practices* formatesi a seguito delle recenti politiche a favore delle imprese di piccole dimensioni adottate dalle Regioni italiane.



A questo si aggiunga che l'avvio della programmazione degli interventi regionali cofinanziati con i Fondi strutturali 2014-2020 a valere sulla nuova politica di coesione rappresenta un'occasione supplementare per confermare e rafforzare il ruolo delle Regioni nel processo di applicazione della strategia comunitaria per la piccola impresa. Uno degli obiettivi cui dovrà tendere la programmazione regionale è la promozione della competitività delle piccole e medie imprese e tra le condizionalità ex ante è prevista la predisposizione di "Azioni specifiche per l'attuazione dello SBA", prevalentemente finalizzate alla semplificazione dei rapporti P.A./imprese e alla designazione del Mister PMI regionale.

Al fine di massimizzare l'impatto di queste politiche, come suggerisce anche l'OCSE nella recente Review sull'Italia², *occorrerà migliorare il coordinamento delle azioni messe in essere a livello nazionale con quelle a livello regionale.*

Solo in questo modo si potrà avvicinare e integrare la strategia dello Small Business Act ai modelli di sviluppo locale e alle MicroPMI dei territori italiani³.

Entrando nel merito dei problemi, in uno scenario macroeconomico che ha conosciuto il più lungo periodo di recessione se si considera che gli unici anni del dopoguerra ad avere un andamento del PIL negativo sono stati il 1973 ed il 1993 contro i quattro tra il 2008 ed il 2013. Inoltre, al fine di contrastare gli effetti negativi che hanno investito l'Area Euro, sono state adottate misure di politica economica restrittive, pur necessarie nel breve periodo, ma che, nel medio periodo, hanno ulteriormente indebolito la domanda interna e il commercio intraeuropeo a favore di altre aree in espansione del nostro pianeta.

La recessione in atto impone, quindi, un cambio di passo. Occorre, cioè, invertire la priorità degli obiettivi strategici di politica economica, passando dal principio della "stabilità per la crescita" a quello della "crescita per la stabilità", lasciandoci alle spalle un approccio di politica economica fondato su teorie economiche che Paul Krugman ha definito in maniera molto efficace "teorie zombie" ossia che sembravano morte ma che puntualmente risorgono (ad esempio: il mercato si autoregola e torna sempre in equilibrio, il mercato finanziario non ha bisogno di regole, l'alto debito pubblico frena la crescita del PIL, etc.)⁴.

In questo contesto, lo sforzo che la comunità economica e istituzionale dovrà fare (Istituzioni, Associazioni di impresa, Banche, sindacati, imprese, etc.) sarà rilevante nei prossimi anni. Un impegno che dovrà partire dalla valorizzazione delle sue peculiarità endogene (settoriali e del territorio) e dalla sua tradizione industriale e produttiva.

L'Italia prima della crisi sembrava un'anomalia perché era l'unica nazione, oltre alla Germania, ad avere una quota di occupati nell'industria superiore alla soglia del 20%. Ciò che sembrava naturale per la Germania, con le sue grandi imprese, non lo era per l'Italia a causa della predominanza di imprese di micro e piccole dimensioni.

Dopo la crisi, il ruolo dell'industria in senso lato dovrà essere centrale e rappresentare un legame forte con l'economia reale, oggi reso labile dall'espansione dei servizi finanziari.

Inoltre, è riemersa una netta distinzione fra le imprese che operano sui mercati internazionali (in espansione) e quelle vincolate al mercato interno (in preoccupante stagnazione). Il diverso andamento dei loro volumi d'affari ha creato una forbice che si allargherà probabilmente anche nei prossimi anni. Al punto che spesso si finisce con l'affidare la presenza industriale dell'Italia alle imprese orientate all'export, facendo di esse i rappresentanti di un Capitalismo dinamico che è una sorta di punta di diamante della nostra modernità economica.

Ci troviamo ora di fronte alla necessità di ridisegnare la geografia delle nostre imprese e delle funzioni dell'Italia industriale e produttiva, ricorrendo a tassonomie che non possono

2 OCSE (2013), Review Italia.

3 Per un approfondimento sul tema: G. Capuano (2007), Meseconomia, FrancoAngeli, Milano.

4 John Quiggin (2012), Zombie economics. Le idee fantasma da cui liberarsi, Università Bocconi Editori.



più essere quelle del passato come l'immagine dell'Italia dei distretti o evocare il profilo delle medie imprese dinamiche ed esportatrici: occorre Leggere il nostro tessuto produttivo attraverso le filiere e le reti di imprese.

Un percorso che si sta delineando attraverso la rappresentazione di un modello produttivo italiano articolato intorno ad un network di relazioni tra imprese (le reti di impresa e le filiere) che travalica le precedenti linee di demarcazione territoriale (reti tra territori).

Il quadro che emerge risulta però ancora embrionale ma si tratta di un momento decisivo per elaborare una nuova *vision* e quindi una conseguente politica per lo sviluppo tale da contribuire al superamento della crisi che punti sull'internazionalizzazione e sull'innovazione (i due aspetti sono spesso legati da un unico processo) delle nostre imprese e su un modello aziendale/territoriale delle reti seguendo il passaggio dal "capitalismo molecolare al capitalismo delle reti" dove il settore manifatturiero sia sostenuto nella sua intrapresa dal sistema creditizio e dal terziario avanzato.

Partire dall'impresa non per astratto economicismo ma perché l'impresa è sorta e si è fatta società, con la sua cultura e antropologia ha permeato la cultura diffusa del territorio. Appunto, impresa e territorio sono stati il punto di partenza della Direttiva SBA per costruire un percorso per traghettare l'economia italiana oltre la crisi⁵.

Un approccio, quest'ultimo, che rappresenta un "laboratorio a cielo aperto", che non ha l'ambizione di indicare un nuovo percorso di sviluppo dell'economia italiana ma di aiutare a comprendere se il capitalismo familiare e di piccola impresa avrà la capacità di adattarsi alla "grande transizione" della crisi ovvero se è destinato ad un irreversibile declino.

Nello scenario macro, meso e microeconomico descritto brevemente in precedenza, al fine di favorire la crescita e lo sviluppo delle MicroPMI e dei territori di appartenenza in una ottica di medio-lungo periodo, due sono i macro obiettivi che l'Italia si è data: il primo di tipo macroeconomico (che interessa le performance dell'intera economia); il secondo di tipo microeconomico (che interessa specificatamente il posizionamento competitivo delle imprese).

L'obiettivo macro di medio-lungo periodo che dovrà coinvolgere nei prossimi anni tutti gli attori dello sviluppo sia essi pubblici che privati si concentrerà sul migliorare la Produttività Totale dei Fattori del Paese con un obiettivo di crescita del PIL e dell'occupazione⁶.

D'altro canto gli obiettivi micro di medio-lungo periodo dovranno perseguire l'aumento della competitività delle imprese attraverso l'irrobustimento/ispessimento del sistema produttivo favorendo una maggiore apertura verso l'estero, sostenendo l'aggregazione/cooperazione tra imprese, migliorando e diversificando la "bancaizzazione" del sistema produttivo e puntando all'innovazione non solo di tipo tecnologico⁷.

La strategia proposta per conseguire i due macro obiettivi, dovrà tener conto della necessità di superare la logica che nel breve termine ha posto necessariamente l'accento sull'emergenza economica dettata dalla crisi finanziaria internazionale e successivamente dalla grave situazione dei conti di finanza pubblica, e di pensare ad interventi di tipo strutturale che se da un lato dovranno contribuire a migliorare la *dotazione dei fattori della produzione delle MicroPMI* dall'altro, con *interventi di contesto (semplificazione amministrativa, facilitazioni all'accesso alla finanza e credito, miglioramento della dotazione infrastrutturale, etc.)* dovranno ridurre i costi che gravano direttamente e/o indirettamente sulle imprese, minandone la competitività.

5 Capuano, G. (2007), op.cit.

6 A partire dal contributo di Robert Solow (1957, Technical change and the aggregate production function, Review of Economics and Statistics), il calcolo della TFP venne messo in relazione alla funzione di produzione e alla teoria neo-classica della crescita. In particolare, Solow dimostrò come il tasso di crescita della TFP calcolato come la differenza fra l'indice di Divisia dell'output e l'indice di Divisia degli input risulta uguale al progresso tecnico Hicks-neutral, scorporato dai fattori di produzione e che lascia invariati i rapporti fra le produttività marginali dei singoli fattori.

7 Secondo l'Eurostat, l'Italia si colloca all'11° posto tra i Paesi EUR27 per crescita della produttività tra il 2001 ed il 2010 (-0,2% contro il + 0,91% della Francia e il +0,90% della Germania).

Si dovranno, quindi, individuare misure che progressivamente (obiettivi di medio termine), in un'ottica di crescita del sistema imprenditoriale, favoriscano il miglioramento delle condizioni strutturali sia interne che esterne alle imprese al fine di "creare valore" (*value chain*) e di sostenere il loro posizionamento competitivo sui mercati internazionali in tutte le fasi del "ciclo di vita" dell'impresa.

Inoltre, al fine di conseguire i suddetti obiettivi, occorrerà che la strategia perseguita dovrà avere come "approccio faro" la concentrazione e la selettività degli interventi: i due concetti dovranno essere applicati sia sui settori produttivi selezionati sui quali far confluire gli interventi che sui territori sui quali si intendono effettuare le politiche, con una maggiore integrazione tra livello centrale e regionale della *governance* delle politiche di sviluppo e più specifiche dedicate alle MicroPMI.

1.2 Le MicroPMI come fattore di sviluppo

Come è noto, in Italia le MicroPMI rappresentano la spina dorsale del sistema economico e produttivo: secondo i più recenti dati relativi all'Archivio ASIA (2011), su oltre 4,4 milioni di imprese, il 99,9% è costituito da MicroPMI; le imprese di dimensione media sono appena lo 0,5% del totale delle imprese, mentre la grande dimensione incide solo per lo 0,1% (Tavola 1).

Tavola 1 – Struttura delle imprese industriali e dei servizi (2011)

Dimensione d'impresa (n. addetti) ⁸	N. imprese	Composizione %
1 *	2.655.768	59,7
2 – 9*	1.578.054	35,5
1 – 9 (Micro)	4.233.822	95,2
10 – 49 (Piccole)	191.430	4,3
50 – 249 (Medie)	22.039	0,5
MPMI	4.447.291	99,9
≥ 250 (Grandi)	3.646	0,1
Totale	4.450.937	100,0

*Le micro imprese sono state suddivise in due categorie: 1 addetto; 2-9 addetti

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

Questo ampio universo di imprese non è omogeneo sia per dimensione che per settori di appartenenza come evidenziato nella Tavola 2. Inoltre, ad esso appartengono, circa 1,2 milioni di imprese artigiane e poco più di 61 mila imprese cooperative che operano trasversalmente in molti settori produttivi.

Rilevante, nel contesto produttivo italiano, è anche il contributo in termini di esporta-

8 La ripartizione per addetti segue quanto previsto dal Decreto del Ministero delle Attività Produttive del 18 aprile 2005 (GU n. 238 del 12.10.2005), Adeguamento alla disciplina comunitaria dei criteri di individuazione di piccole e medie imprese, che aggiorna i criteri di individuazione delle microimprese, piccole e medie imprese, in accordo con la disciplina comunitaria rappresentata dalla raccomandazione della Commissione Europea n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003 (GUUE L 124 del 20 maggio 2003) che sostituisce la raccomandazione della Commissione Europea 96/280/CE del 3 aprile 1996.



zioni delle MicroPMI: circa il 54% del totale dell'export afferisce a questo segmento e su circa 200.000 imprese che esportano in Italia circa la metà ha meno di 50 addetti; senza contare le migliaia di micro e piccole imprese che partecipano alla filiera della "Made in Italy".

Inoltre, il 79,4% degli addetti è occupato nelle MicroPMI mentre nelle micro imprese opera il 46,9% degli addetti. Un comparto che ha "tenuto" meglio i livelli occupazionali rispetto alla grande impresa (si consideri che il 64% dei nuovi posti di lavoro creati in Italia nel decennio 2001-2011 al netto della P.A. e dell'agricoltura è stato creato dalle imprese di micro, piccole e medie dimensioni; fonte: Cgia Mestre) e che, nelle imprese cooperative, addirittura ha fatto registrare un incremento occupazionale. Quindi, **non solo un ruolo economico ma anche di tenuta sociale** all'interno del nostro Paese nel periodo di crisi più lungo (il ciclo economico recessivo è durato dal 2007 al 2013, dove solo ora si intravedono i primi segnali di miglioramento) e più profondo dalla crisi economica del 1929 e, probabilmente anche più grave.

Tavola 2 - Numero di imprese per classi dimensionali (a) e macro settori (b) - Anno 2011 (valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, trasporti e alberghi	Altri servizi	Totale
1	153.224	342.897	840.488	1.319.159	2.655.768
2-9	211.912	221.354	697.990	446.798	1.578.054
10-19	45.215	19.013	48.900	24.084	137.212
20-49	21.809	5.783	15.783	10.843	54.218
50-249	9.496	1.361	5.268	5.914	22.039
250 e più	1.416	83	909	1.238	3.646
Totale	443.072	590.491	1.609.338	1.808.036	4.450.937

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

(a) Poiché il numero degli addetti di un'impresa è calcolato come media annua, la classe dimensionale '1' comprende le unità con in media fino a 1,49 addetti; la classe '2-9' comprende quelle con addetti da 1,50 a 9,49, e così via.

(b) Secondo tale classificazione *Industria in senso stretto* comprende le sezioni di attività economica 'B' (Estrazione di minerali da cave e miniere), 'C' (Attività manifatturiere), 'D' (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed 'È' (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento); *Costruzioni* comprende la sezione di attività economica 'F' (Costruzioni); *Commercio, trasporti e alberghi* comprende le sezioni di attività economica 'G' (Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli), 'H' (Trasporto e magazzinaggio) ed 'I' (Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione); *Altri servizi* comprende le sezioni di attività economica 'J' (Servizi di informazione e comunicazione), 'K' (Attività finanziarie e assicurative), 'L' (Attività immobiliari), 'M' (Attività professionali, scientifiche e tecniche), 'N' (Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese), 'P' (Istruzione), 'Q' (Sanità e assistenza sociale), 'R' (Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento) e 'S' (Altre attività di servizi).

Inoltre, occorre sottolineare:

> l'importanza del settore manifatturiero in Italia (secondo in Europa dopo la Germania);

- > l'elevata propensione ad esportare (per ogni 100 euro di PIL circa 20 provengono dalle esportazioni) e con un surplus commerciale con l'estero per i prodotti industriali pari a 113 miliardi di dollari nel 2012 (fonte: Wto), alle spalle di Cina (866 miliardi di dollari), Germania (394 miliardi di dollari), Giappone (292 miliardi di dollari) e Corea del Sud (205 miliardi di dollari);
- > la continua evoluzione dei nostri distretti industriali (ne sono stati censiti circa 200);
- > la crescita costante, nonostante la crisi, delle 4mila medie imprese manifatturiere e delle circa 20mila piccole imprese di "Middle class" che "pensano da medie", appartenenti al cd. "Quarto Capitalismo";
- > l'elevato dinamismo imprenditoriale e la capacità di operare in rete attraverso anche l'utilizzo del Contratto di rete⁹.

In questo scenario, sia di tipo strutturale (la importante presenza di piccole imprese nell'economia italiana) che congiunturale (il lungo periodo di recessione) e al fine di contrastare gli effetti negativi che hanno investito l'Area Euro, sono state adottate misure restrittive, pur necessarie nel breve periodo, ma che, nel medio periodo, hanno ulteriormente indebolito la domanda interna e il commercio intraeuropeo a favore di altre aree in espansione del nostro pianeta.

1.3 Gli sviluppi futuri dello SBA 2.0

Alla luce delle considerazioni esposte in precedenza e in risposta all'attuale crisi, il Governo italiano, in attuazione della Direttiva sullo *Small Business Act*, negli ultimi anni ha **messo al centro della propria strategia di sviluppo le MicroPMI** considerandole uno strategico "**fattore di sviluppo**" della nostra economia, facendo proprio il principio che solo "ripartendo" nel breve periodo dalle filiere del nostro tessuto imprenditoriale possa crescere il PIL, innescando un moltiplicatore positivo che direttamente/indirettamente contribuirà a migliorare nel medio periodo i livelli occupazionali e i conti pubblici.

A conforto di quanto specificato, dall'indagine PMI del Ministero dello sviluppo economico (Mise)¹⁰ risulta che **il 22% del campione intervistato segnala di conoscere lo Small Business Act e di apprezzarne gli interventi**; tale percentuale è in miglioramento di 4 punti rispetto a quella (il 18%) emersa nel luglio del 2012.

I primi cinque anni di vita dello SBA hanno dimostrato come esso abbia evidenziato l'esigenza di una "politica produttiva", complementare e non concorrenziale alla politica industriale, anzi l'ha rafforzata e arricchita, attenta alle esigenze delle imprese di più piccole dimensioni in **un'ottica di filiere produttive e di reti di impresa, secondo un approccio che supera in Italia il concetto di "distretto" ed in Europa quello di "cluster"**.

Per i prossimi cinque anni (SBA 2.0) il "macro obiettivo" dovrà essere quello di perseguire un nuovo metodo di lavoro che stressi il concetto che le micro e piccole imprese sono una organizzazione aziendale sostanzialmente diversa da quella delle media impresa certamente più simile alla grande impresa, in termini di strategie, criticità e fabbisogni.

Il perseguimento di questo "macro obiettivo" potrà essere conseguito, tra gli altri, seguendo tre nuovi approcci correlati tra loro:

9 A questo proposito: Tunisini A., Capuano G., Arrigo T., Bertani R. (2013), Contratto di rete. Lo strumento Made in Italy per integrare individualità e aggregazione, Franco Angeli, Milano.

10 L'indagine è svolta annualmente su di un campione di 1000 PMI, con approfondimenti tematici: nel 2013 si è fatto un approfondimento sull'utilizzo dei Contratti di rete da parte delle MicroPMI; nel 2014 tale approfondimento sarà dedicato alle imprese cooperative.



- > **migliorare l'informazione economico-statistica** con più articolate disaggregazioni dimensionali (**anche in termini di indicatori SBA oggi ancora troppo aggregati e insufficienti**), evidenziando il ruolo della micro impresa (1-9 addetti) che presenta peculiarità, criticità e fabbisogni diversi anche dalla piccola impresa (10-49 addetti);
- > **differenziare maggiormente gli interventi/misure dedicate alle micro piccole imprese** (e al loro interno con più attenzione alle micro imprese) e queste ultime da ciò che previsto per le medie imprese (molto poche in Italia ed in Europa) che presentano strategie, peculiarità e fabbisogni più simili alle grandi imprese (policy per le MGImprese);
- > **articolare gli interventi di policy in relazione alle diverse fasi del "ciclo di vita" di una impresa**, in quanto, come tutti gli organismi vitali, essa ha una fase di nascita o *start up*, di sviluppo/maturità e di trasformazione e/o di cessazione dell'attività; ad ogni fase si dovrà cercare di far corrispondere un insieme di interventi dedicati: ciò rappresenta il "*new deal*" delle politiche dedicate alla MicroPMI.

Rispetto a quest'ultimo punto, l'individuazione di asset prioritari di interventi specifici, quindi, rappresenta non solo, in un contesto di risorse finanziarie scarse, la volontà di **concentrare gli interventi in ambiti a più alto impatto sulla crescita delle MicroPI**, quanto la capacità di spingere il più elevato numero di piccole imprese verso la maturità aziendale con una **crescita in termini non solo quantitativo-dimensionali** (aumento degli addetti, del fatturato, etc.), **ma soprattutto qualitativo-relazionali** (individuazione di nuovi mercati di sbocco, internazionalizzazione, sperimentazione di nuovi prodotti, operare in rete, etc.) al fine di migliorarne il posizionamento competitivo.

È evidente, comunque, che accanto ai fattori di forza del nostro sistema produttivo sono ben noti anche i fattori di debolezza rafforzatisi a seguito della crisi. In particolare, come evidenziato dall'ultimo Rapporto del *World Economic Forum* sulla competitività¹¹, i principali ostacoli all'attività imprenditoriale in Italia sono: **la burocrazia, la pressione fiscale e l'accesso al credito a cui potrebbero aggiungersi la dimensione limitata delle imprese e le difficoltà di aggregazione, i processi di trasferimento/successione di impresa e la necessità di ampliare l'universo delle piccole imprese vocate all'internazionalizzazione e all'innovazione**, con particolare riferimento alle startup innovative¹². Due aspetti, questi ultimi, che devono essere considerati congiuntamente, in quanto, come ci indica la vasta letteratura in materia, sono **le imprese più innovative ad essere quelle più internazionalizzate e, viceversa, quelle a più forte vocazione internazionale sono quelle più innovative**. Una indicazione per le policy che non può essere trascurata.

In questo contesto, nei paragrafi successivi ci occuperemo brevemente di tre tra le specifiche criticità citate in precedenza, sulle quale occorrerà, tra gli altri, focalizzare maggiormente l'attenzione delle prossime SBA review e potrebbero essere tre dei temi che la **Presidenza italiana del Consiglio europeo**, che inizierà il 1° luglio 2014, potrebbe portare all'attenzione dei *partners* europei oltre ad essere oggetto di riflessione nella **SME Assembly di Napoli** che si svolgerà nell'ottobre 2014:

11 World Economic Forum, The Global Competitiveness Report 2012-2013.

12 Una startup innovativa, come definita dal D.L. n. 179/2012, convertito in Legge n. 221/2012, che la introduce per la prima volta nel nostro ordinamento, è una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, le cui azioni o quote rappresentative del capitale sociale non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione, caratterizzata da un'elevata dotazione tecnologica. Nel corso del 2013 il Ministero dello Sviluppo economico ha lavorato intensamente per dare completa attuazione all'articolata impalcatura normativa a sostegno delle startup innovative, che al febbraio 2014 risultano essere 1.719. Per un approfondimento sul tema si rinvia alla "Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della normativa a sostegno dell'ecosistema delle startup innovative".



- > **il problema del razionamento del credito** alle piccole imprese in un contesto di un sistema fortemente “*bancocentrico*” e la necessità di individuare e potenziare canali di finanziamento alternativi atti a rilanciare gli investimenti delle imprese e renderle più competitive sui mercati internazionali;
- > **le difficoltà a crescere dimensionalmente** soprattutto quella di tipo “relazionale-qualitativo” (operare in rete, fare innovazione, internazionalizzarsi, etc.) e non solo quantitativo (la crescita in termini di addetti e di fatturato) che le imprese italiane devono affrontare per essere competitive sui mercati.
- > **la criticità costituita dall'affrontare il trasferimento/successione di impresa.** Una criticità che, con la crisi, si è andata accentuando e aggravata anche a causa dell'invecchiamento della popolazione e degli imprenditori oltre alla presenza di un fenomeno da molti anni sconosciuto: in molti settori produttivi (ad esempio l'artigianato) il tasso di mortalità delle imprese nel 2013 è stato superiore al tasso di natalità.

Approfondire il tema della finanza e credito, della dimensione di impresa e del trasferimento/successione di impresa, è stata una scelta dettata dal fatto che sono tre fattori strategici e trasversali e che noi consideriamo un “*prius*” per ogni inizio di strategia aziendale, in assenza del quale ogni obiettivo di sviluppo per una piccola impresa (dall'internazionalizzazione all'innovazione) è destinato al fallimento.

1.3.1 Ridurre il fenomeno del razionamento del credito e rendere il sistema meno “*bancocentrico*”

Un fattore di criticità che ha pesato fortemente sulle imprese italiane è legato alla **decreciente disponibilità di credito o razionamento del credito**, soprattutto nell'ultimo biennio, a seguito sia della congiuntura negativa che delle politiche di restrizione creditizia adottate da gran parte del sistema bancario in particolare nei confronti delle micro e piccole imprese e delle imprese del Mezzogiorno. Un fenomeno strutturale presente già prima della recente crisi, che si è ulteriormente accentuato negli ultimi anni.

Con la flessione nella dinamica delle vendite, soprattutto rivolte al mercato interno, si è verificato un sensibile ridimensionamento della redditività e della capacità di autofinanziamento di gran parte del nostro sistema produttivo. Il fabbisogno di liquidità delle imprese durante la crisi è riconducibile prevalentemente - e in misura crescente - ad esigenze di capitale circolante o di ristrutturazione del debito, mentre solo in misura ridotta ha riguardato esigenze legate agli investimenti.

A tal fine, accanto alla necessità di ridurre in tempi brevi lo stock dei debiti della P.A. nei confronti del sistema imprenditoriale e di monitorare l'effettiva implementazione della Direttiva europea sui ritardi di pagamento, è auspicabile il potenziamento di una strategia che potremmo definire “*a tenaglia*”, che abbia come principale obiettivo la creazione di un mercato complementare ed in alcuni casi alternativo al credito bancario che da un lato tenga conto delle esigenze delle micro-piccole imprese posizionate soprattutto sul mercato domestico e dall'altro, sostenga le piccole imprese di “*fascia alta*” proiettate sui mercati internazionali:

- > crescita dell'utilizzo di **strumenti di microcredito e microfinanza** dedicati alle micro e piccole imprese di tipo tradizionale (artigiani, commercianti, imprese turistiche, micro imprese manifatturiere, etc. prettamente proiettate sul mercato domestico) insieme al potenziamento di misure atte a favorire il credito ordinario (vedi ad esempio l'azione del Fondo Centrale di Garanzia e gli Accordi di moratoria sul credito);
- > accompagnamento dei processi di “**debancaizzazione**” a favore di misure complementari al credito ordinario come **l'emissione di Mini-bond, il Venture capital o la quotazione in Borsa**



(attraverso l'utilizzo di segmenti dedicati alle PMI) molto interessanti per le piccole imprese di "fascia alta" o cosiddetta "Middle class di impresa" (imprese che esportano, che operano in rete, che producono prodotti di nicchia ad elevato contenuto tecnologico, etc.) e alla medie imprese.

Ad oggi in Italia, per ogni 100 euro di investimenti fatte dalle imprese ben 92 provengono da finanziamenti bancari e solo 8 euro si reperiscono sul mercato obbligazionario (fonte: S&P). Ciò è dovuto al fatto che la quasi totalità delle nostre imprese, soprattutto a causa della loro limitata dimensione (ma anche per problemi di tipo culturale e presenza di asimmetrie informative), vede nel sistema bancario l'unico interlocutore.

Nel prossimo futuro, comunque, la situazione cambierà e, secondo molti analisti, assisteremo ad una "grande rivoluzione del credito" e la possibilità per le imprese non quotate, in particolare di piccole e medie dimensioni, di emettere, ad esempio, obbligazioni (cosiddetti Mini-bond). Per dare gambe ai Mini-bond occorrerà favorire la nascita in Italia di operatori specializzati (alcuni già esistono ma privilegiano le medie imprese esportatrici), ossia Fondi in grado di analizzare aziende piccole e che sottoscrivono Mini-bond emessi direttamente dalle piccole imprese (Fondi anche provenienti dal mondo assicurativo). Un processo che se ben indirizzato dal Mise attraverso, ad esempio, la previsione di un **Mini-bond studiato per le imprese che partecipano ad un Contratto di rete con soggettività giuridica garantito dal Fondo Centrale di Garanzia (cosiddetto Mini-bond del Contratto di rete) e/o dalla Cassa Depositi e Prestiti**. Ciò consentirebbe di per se il raggiungimento di valori di emissioni più significativi e ricadute economiche più vaste in ottica di filiera/distretto ovvero attraverso **il ricorso ai Fondi strutturali europei** (la cui programmazione per il periodo 2014 - 2020 è in corso) i quali fornirebbero alle banche garanzie sul 75% delle perdite non attese (cosiddette *second loss*) sui prestiti erogati dalle banche stesse alle PMI.

L'insieme di queste e altre iniziative potrà creare un mercato alternativo a quello bancario tradizionale per un valore pari a 50-100 miliardi di euro, portando il finanziamento bancario al 70-80% del totale contro il 92% attuale.

1.3.2 Favorire l'utilizzo del *Venture capital* e di segmenti di quotazione dedicati da parte delle PMI di "fascia alta"

Il 2013 ha visto segnali positivi nel mercato italiano del *private equity* e del *venture capital*, con un incremento sia del numero di operazioni sia dell'ammontare investito (Fonte AIFI).

Nel corso del 2013 sono stati registrati sul mercato italiano del *private equity* e *venture capital* 368 nuovi interventi. Tale numero ha visto un incremento del 5% rispetto al totale 2012.

Se si considera l'attività svolta a livello nazionale (357 interventi) e concentrandosi sugli investimenti realizzati in PMI (pari all'86% del totale), il 56% di questi ha riguardato imprese tra 0 e 19 addetti, il 18% imprese tra 20 e 99 addetti, il 9% imprese tra 100 e 199 addetti e il 3% imprese tra 200 e 249 dipendenti.

Inoltre, rispetto al totale delle operazioni nazionali, il 59% del numero di operazioni (209 interventi) ha riguardato aziende localizzate nel Nord del Paese (61% nel 2012), seguito dalle regioni del **Sud e Isole che, con il 28% (100 interventi)** sono cresciute ancora rispetto al 20% registrato nel 2012 (**4% del totale nel 2009**), superando la quota di investimenti realizzati nel Centro Italia (13%, pari a 48 interventi, contro il 19% del 2012). *Un risultato in parte dovuto all'azione di impulso creata anche grazie all'Accordo del 2010 tra Mise e AIFI*¹³. Ma è ancora troppo poco rispetto alle potenzialità dello strumento. Infatti, rispetto alle potenzialità del mercato (i potenziali capitali che potrebbero essere investiti nel settore sono circa 6-7 miliardi di euro), per assenza di opportunità generate soprattutto da limiti culturali e mancanza di informazioni ade-

guate, molti dei capitali finanziano attività presenti all'estero. **La conseguenza è che l'Italia è esportatore netto di capitali con conseguente espoliazione del risparmio nazionale.**

Altra criticità presente sul mercato finanziario italiano è la limitata dimensione del mercato mobiliare e di quello azionario in particolare, con un deficit strutturale rispetto a tutte le principali economie europee. Nonostante i miglioramenti, il ritardo della Borsa di Milano è testimoniato:

- > sia dal modesto numero di società quotate (a fine 2013 erano 290 le società quotate sul Mercato Telematico Azionario e 36 su AIM Italia);
- > sia dal peso sul PIL della capitalizzazione complessiva (28,1% a fine 2013 contro il 22,5% di fine 2012).

Il numero di società nazionali quotate nei mercati regolamentati è significativamente inferiore a quello di altri paesi comunitari: a fine 2012 in UK erano quotate 1009 società, in Francia erano 528, in Germania le società quotate a fine 2012 erano 757. L'AIM del London Stock Exchange quotava, a fine 2012, 870 società domestiche, rispetto alle 36 del nostro AIM-MAC.

Parimenti differente, rispetto alla situazione italiana, è il peso della capitalizzazione di mercato dei paesi citati sui rispettivi Pil.

Un'analisi dimensionale degli emittenti quotati in Italia evidenzia inoltre che le piccole e medie imprese rappresentano una percentuale del listino modesta rispetto al peso che le PMI hanno nel tessuto produttivo italiano e comunque inferiore alla percentuale media europea, evidenziando una **avversione delle PMI italiane al mercato dei capitali.**

Inoltre:

- > il numero delle società quotate in Italia è scarso rispetto al potenziale. Tale differenza deriva principalmente dalla limitata presenza di imprese di piccola capitalizzazione; la Borsa Italiana rappresenta una quota molto ristretta dell'economia reale. Le quotate producono l'8% del Pil, il 21% del fatturato, impiegano il 7% degli occupati;
- > nonostante il primato assoluto del settore manifatturiero, la Borsa Italiana è fortemente sbilanciata verso il settore finanziario. I settori più sottorappresentati sono il commerciale, l'alimentare ed il tessile, settori tipici del "Made in Italy". La struttura settoriale dell'intera economia italiana non è particolarmente diversa dai casi di Francia e Germania e quindi non aiuta a spiegare il minor ricorso alla quotazione da parte delle imprese italiane. Emerge un problema strutturale di malfunzionamento del mercato finanziario italiano, che condiziona e limita rispetto al potenziale il contributo delle imprese alla crescita economica del Paese;
- > rispetto all'intera economia, le imprese quotate crescono e occupano di più e meglio; investono di più in ricerca e sviluppo; sono dotate di strutture finanziarie più equilibrate e maggiormente votate a realizzare fusioni e acquisizioni;
- > se l'Italia portasse a 1.000 il numero delle proprie aziende quotate si avrebbe un incremento del Pil reale (variabile tra lo 0,9% e l'1,5%), un aumento dell'occupazione (+137.000 posti di lavoro in un anno) ed un aumento del gettito fiscale (+2,85 miliardi di euro)¹⁴.

Al fine di contribuire e meglio utilizzare un canale finanziario dalle ampie potenzialità ma poco utilizzato da parte delle PMI **si potrebbe seguire il "modello di Accordo Mise-AIFI"**

13 A seguito di tale accordo sono stati organizzati capillarmente sul territorio, in particolare nel Mezzogiorno, una serie di seminari informativi propedeutici alla diffusione del Venture Capital presso le PMI.

14 Fonte: Come sarebbe l'Italia con 1.000 società quotate?, Manuela Geranio ed Emilia Garcia, Dipartimento di Finanza, Università Bocconi, Ottobre 2011.



siglato nel 2010, con Borsa Italiana, in modo da favorire l'utilizzo di segmenti di quotazione dedicati alla piccole imprese di "fascia alta".

1.3.3 Più aggregazione di imprese e operare in rete per superare la limitata dimensione di impresa

Una altra evidente criticità del nostro sistema produttivo è legata alla **limitata dimensione di imprese e alla necessità di far crescere e potenziare le filiere e le reti esistenti** in quanto emerge da vari studi e indagini la difficoltà dell'imprenditore nel creare rapporti, soprattutto formali, con altre imprese.

Con riferimento al primo punto (*la limitata dimensione di impresa*), occorre segnalare due aspetti:

1. il primo evidenzia come le classi dimensionali che determinano il discrimine tra una impresa "più dinamica" e un'altra "meno dinamica", secondo alcune analisi relative alla recente crisi, ci indicano che mediamente:

- > al di sopra della soglia dei 7-10 addetti si presenta un aumento della probabilità di essere innovativi o internazionalizzati (si ricorda che la dimensione media totale delle imprese italiane è pari a 4,4 addetti e quella delle imprese manifatturiere è pari a 8,5 addetti, inferiore a quella europea);
- > sopra la soglia dei 25 addetti tale probabilità è molto elevata e non lontana dai valori massimi;
- > sopra la soglia dei 120-150 addetti i comportamenti sono simili a quelli della grandi imprese e internazionalizzazione e innovazione fanno parte del DNA dell'impresa;

2. il secondo punto (*la necessità di far crescere e potenziare le filiere e le reti esistenti*) mette in risalto come in un contesto di risorse finanziarie scarse, con la volontà di concentrare gli interventi in ambiti a più alto impatto sulla crescita delle MicroPMI, occorra supportare il più elevato numero di piccole imprese verso la maturità aziendale con una crescita in termini non solo *quantitativo-dimensionali* (aumento degli addetti, del fatturato, etc.), ma soprattutto *qualitativo-relazionali* (individuazione di nuovi mercati di sbocco, miglioramento del proprio posizionamento competitivo, sperimentazione di nuovi prodotti, operare in rete, etc.) al fine di migliorarne il posizionamento competitivo¹⁵. Questo lento ma costante processo dovrà portare al potenziamento del nucleo di piccole imprese denominato "Middle Class di Imprese" che "pensano da medie" e che si collocano tra le micro-piccole imprese tradizionali e le medie imprese¹⁶.

In ogni caso, alcune elaborazioni econometriche¹⁷ evidenziano che la mera appartenenza a reti, di per sé, non sembra determinare elevati miglioramenti della produttività. Quindi l'appartenenza ad una rete è solo il mezzo e non il fine, in quanto per determinare significativi aumenti della produttività occorre coniugare "l'effetto rete" a processi di internazionalizzazione e di innovazione delle imprese appartenenti al network.

I **Contratti di rete**, con particolare riferimento quelli per l'internazionalizzazione, vanno

15 Per un approfondimento sulle politiche a favore delle MicroPMI si veda: Rapporto MicroPMI di attuazione dello SBA (2009, 2010, 2011 e 2013) del Ministero Sviluppo Economico-Dir. Gen. PMI e Enti Cooperativi.

16 Secondo le stime più aggiornate e tecnicamente più attendibili (definizione restrittiva di "Middle class" di impresa) esse rappresentano il 5,8% delle imprese manifatturiere pari circa 25.000 imprese (elaborazione su dati ISTAT 2011). Per un approfondimento teorico sul concetto di "Middle class" di impresa si veda: G. Capuano (2006), "Verso la definizione e l'individuazione di un nuovo nucleo di imprese: aspetti teorici e evidenze empiriche della Middle class di impresa, in Rivista di Economia e Statistica del Territorio, Franco Angeli, Milano, n.1; per un approfondimento sulla metodologia di calcolo si veda: G. Capuano, M. Vichi (2009), Metodologia per la definizione della "Middle class" di impresa, in Rapporto PMI, Istituto G. Tagliacarne, Franco Angeli, Milano.

17 A questo proposito si veda: Rapporto MET 2012 (2012), Donzelli Editore, Roma.



proprio in questa direzione: favorire la loro diffusione (al 1° marzo 2014 si registrano 1.414 Contratti di rete che interessano oltre 7.000 imprese) attraverso **l'estensione agli anni futuri delle agevolazioni fiscali già adottate nel triennio 2010-2012, l'introduzione del rating di rete, l'inserimento dei manager di rete con facilitazioni fiscali per gli over50** coadiuvati da specifici **meccanismi di incentivazione** previsti nell'utilizzo dei Fondi strutturali di nuova programmazione (2014-2020), potrebbe avere un impatto economico sulla crescita delle MicroPMI che poche misure adottate, ad oggi, possono vantare.

Da un punto di vista territoriale, l'utilizzo del Contratto di rete mediamente rispecchia la densità delle imprese localizzate ed il modello di sviluppo locale, con una **interessante relazione tra "livello di sviluppo di una regione e utilizzo del Contratto di rete"**: maggiore è il livello di sviluppo più è utilizzato il Contratto di rete e viceversa. Infatti è la Lombardia, con il 24,5% del totale ad essere la prima regione per presenza dei di imprese aderenti a Contratti di rete, seguita dall'Emilia Romagna (14%) e dalla Toscana (9,9%). Tra le regioni del Nord, sorprende il basso grado di utilizzo in Piemonte (3,8%), con un dato percentuale inferiore anche ad alcune regioni del Sud come la Puglia (4,6%). Interessante il dinamismo che si riscontra in Abruzzo (7,4% del totale).

Inoltre, l'adesione delle imprese ai Contratti di rete, secondo l'indagine annuale effettuata dal Mise (maggio 2013), sembra avere avuto un effetto positivo sulla performance delle principali variabili aziendali: una quota di imprese intervistate segnala un incremento del fatturato e degli investimenti pari, rispettivamente, al 15,6% e al 22,7% degli intervistati. Percentuali *sopraperformanti* rispetto alla media delle imprese che operano "non in Contratto di rete", che risultano significative in un momento congiunturale di forte crisi.

In merito, infine, ai miglioramenti da apportare al Contratto di rete, le imprese intervistate hanno suggerito, tra le principali modifiche, quanto segue:

- > rendere continuativi nel tempo gli incentivi fiscali (una valutazione in tal senso è espressa dal 67,3% del campione intervistato);
- > migliorare l'informazione e la diffusione dello strumento (61,1%).
- > estendere il Contratto agli esercenti di attività professionali (28,7%);
- > far riconoscere al sistema bancario un Rating di rete (28,6%).

Tutte indicazioni che sono attualmente al vaglio del Ministero dello sviluppo economico.

1.3.4 Per un "Patto di solidarietà imprenditoriale" tra generazioni

Secondo la Commissione Europea, ogni anno, oltre mezzo milione di imprese operanti nell'area UE 27 e circa 2,5 milioni di lavoratori sono coinvolti nel ricambio generazionale. In particolare, pur non esistendo una banca dati completa ed aggiornata relativa al trasferimento d'impresa, le stime UE forniscono le seguenti indicazioni: in Francia e in Germania rispettivamente circa 60 e 70 mila imprese ogni anno devono affrontare il problema relativo alla successione, in Olanda si stima che circa 80 mila imprese sono sottoposte al passaggio generazionale, nel Regno Unito circa un terzo delle imprese è a rischio di fallimento a causa delle criticità legate al trasferimento d'impresa.

In Italia nei prossimi anni circa 600mila imprese dovranno affrontare il problema, con la criticità che circa il 25-30% delle imprese familiari sottoposte a passaggio generazionale cessa in maniera definitiva la propria attività con consistenti riflessi sull'occupazione. Inoltre, 2 imprese su 3 non sono più presenti sul mercato nell'arco dei 5 anni seguenti al cambio di gestione. Ciò si inserisce in un problema più generale relativo all'invecchiamento della popolazione con un indice di vecchiaia in Italia pari a 144 e un difficile ricambio generazionale: le uscite dal mer-



cato del lavoro sono maggiori rispetto alle entrate (119,8). Gli ultra 65enni sono 12milioni e 554 unità su una popolazione totale di 60milioni e 626 abitanti. Infine, **il 43% degli imprenditori italiani ha più di 60 anni.**

Da qui l'esigenza di sostenere e semplificare il trasferimento dell'impresa e delle competenze ad essa legate, anche al fine di mantenere i livelli occupazionali. Affrontare quindi il problema secondo un approccio dinamico e non statico, in quanto il trasferimento dell'impresa è solo la prima fase di un processo e la "nuova impresa" va accompagnata in link tra presente e futuro: un **"Patto di solidarietà imprenditoriale" tra generazioni, che faciliti l'incontro della domanda** (chi vuole comprare o subentrare in una impresa) **con l'offerta** (chi vuole cedere l'impresa).

A tal fine, sarebbe opportuno istituire specifici **Punti di contatto** sul territorio. L'obiettivo è quello di affiancare gli imprenditori intenzionati a cessare l'attività nel processo di trasmissione di impresa, soprattutto verso soggetti esterni (non parenti), **con particolare attenzione ai giovani e alle donne (collegati agli incentivi per "imprese under 35" e l'"imprenditoria femminile" dedicati)**, interessati ad acquistare l'azienda e ad avviare l'attività imprenditoriale.

1.4 La valutazione da parte della Commissione europea delle misure adottate dall'Italia

La Commissione UE effettua ogni anno una valutazione sul grado di attuazione della Comunicazione sullo SBA da parte di ciascun Paese membro, mettendo a confronto le *performance* dei vari Paesi UE¹⁸. Per gli interventi realizzati dall'Italia negli ultimi anni le risultanze sono riportate nei vari "Fact Sheet Italia"¹⁹.

Dall'analisi emerge che l'Italia nel periodo che va dal 2008, anno dell'approvazione della Comunicazione della Commissione Ue, al primo trimestre del 2013 (periodo di riferimento degli indicatori), ha conseguito importanti progressi nel promuovere e supportare il sistema delle MicroPMI attraverso l'approvazione di misure *ad hoc*.

Occorre però sottolineare che le valutazioni della Commissione UE non tengono conto di una serie di misure approvate a favore delle MicroPMI nel corso del 2013 (si pensi in particolare modo al Decreto "Del fare"), interventi che dispiegheranno i propri effetti solo a partire dal 2014 e che pertanto saranno rilevati con la prossima elaborazione annuale.

Entrando nel merito dei singoli indicatori²⁰, si evidenziano alcuni progressi raggiunti dal nostro Paese (Tavola 3): analizzando il tasso di crescita composto dei vari indicatori sintetici

18 L'analisi della Commissione si articola attraverso un insieme di indicatori sintetici, per ognuno dei dieci principi SBA, utilizzando una metodologia statistica volta a raggruppare e, successivamente, a rendere omogenea una batteria di indicatori opportunamente scelti per ciascuna area tematica e raccolti in uno specifico data base.

19 Al riguardo, è opportuno ricordare che il Ministero dello sviluppo economico, oltre ad aver fatto presente alcune criticità relativamente alla metodologia SBA adottata (per una serie di riflessioni articolate si rinvia al Rapporto SBA 2010), ha assunto una serie di iniziative tra cui, in particolare, l'istituzione di un Tavolo tecnico con l'Istat finalizzato a sollecitare lo stesso Istituto a presentare le principali problematiche in sede Eurostat e, successivamente, in sede Commissione Europea. I vari incontri non hanno avuto per il momento effetti sul piano operativo.

20 Gli indicatori si riferiscono ai dieci principi guida dello SBA: 1) Imprenditorialità: dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale; 2) Seconda possibilità: far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità; 3) Pensare anzitutto al piccolo: formulare regole conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo"; 4) Amministrazione recettiva: rendere le Pubbliche Amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI; 5) Appalti pubblici e Aiuti di Stato: adeguare l'intervento pubblico alle esigenze delle PMI, facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI; 6) Finanza: agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali; 7) Mercato unico: aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico; 8) Competenze e innovazione: promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione; 9) Ambiente: permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità; 10) Internazionalizzazione: incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficiano della crescita dei mercati.

nel periodo 2008-2013 e confrontandoli con l'andamento della variazione media Ue27, si rileva che *cinque indicatori su nove²¹ sono caratterizzati da un tasso di crescita positivo e in miglioramento sulla media Ue.*

Si segnalano, in particolare, variazioni positive di un certo rilievo, nell'ordine, per i principi "Mercato unico" (il relativo tasso di crescita dell'indicatore sintetico è pari al 14,3% per gli anni 2008-2013), "Imprenditorialità" (+1,9%), "Seconda possibilità" (+1,6%) e "Internazionalizzazione" (+1,1%) mentre per il principio "Amministrazione recettiva" (+0,2%) si riscontra un andamento sostanzialmente in linea con la media europea.

In negativo, nel medio periodo, permane l'andamento degli indicatori rispetto agli obiettivi "Finanza" (-4,9%), "Appalti pubblici e aiuti di Stato" (-7,5%) e "Competenze e innovazione" (-0,8%) e "Pensare anzitutto in piccolo" (-0,4%).

Ampliando l'analisi ad un confronto con i principali Paesi europei, come si evince dalla Tavola 3, l'Italia, ha registrato dei risultati di medio periodo migliori in particolare riguardo agli obiettivi "Imprenditorialità" e "Seconda possibilità".

Tavola 3 – Variazioni percentuali degli indicatori sintetici SBA (2008-2013)

Principi SBA	UE27	Francia	Germania	Italia	Regno Unito
Imprenditorialità	1,5	-0,6	-0,3	1,9	-0,5
Seconda possibilità	1,0	-1,6	-0,3	1,6	-0,2
Pensare anzitutto in piccolo	0,1	1,6	1,8	-0,4	1,6
Amministrazione recettiva	1,9	0,5	0,9	0,2	-0,6
Appalti pubblici e aiuti di Stato	-0,9	1,2	-0,4	-7,5	4,0
Finanza	0,2	-2,2	-0,5	-4,9	-3,0
Mercato unico	1,1	8,1	1,7	14,3	0,6
Competenze e Innovazione	-1,0	-2,1	0,9	-0,8	-0,6
Internazionalizzazione	0,7	-0,7	0,5	1,1	1,4

Fonte: elaborazione Mise su dati Commissione europea

1.5 La nuova programmazione dei Fondi comunitari 2014-2020 e le risorse destinate alle MicroPMI

La nuova programmazione dei Fondi comunitari 2014-2020 e l'integrazione tra azioni e misure proposte/attuare dal Mise e l'impostazione dei POR delle Regioni al fine di costituire più efficaci sinergie tra "centro e territorio" dovranno essere prioritarie nell'azione di crescita e sviluppo dei nostri sistemi produttivi locali.

L'obiettivo è conseguire un maggiore impatto economico delle risorse destinate allo sviluppo delle MicroPMI (secondo le previsioni dovrebbe essere destinato il 37% dell'ammontare totale). Ciò significa avere la possibilità di ben impiegare oltre 100 miliardi di euro di risorse aggiuntive: 30 miliardi di fondi strutturali già nel bilancio UE, 30 miliardi di cofinanziamento nazionale al 50%, 40 miliardi già nella competenza del Fondo sviluppo e coesione (FSC) e valutare/suggerire/monitorare come l'ammontare previsto sarà destinato/utilizzato nei prossimi anni per le MicroPMI.

In dettaglio, dopo l'approvazione da parte delle Istituzioni europee del bilancio pluri-

21 L'elaborazione relativa all'indicatore sintetico inerente il principio "Ambiente" è stata realizzata dalla Commissione Europea solamente a partire dal 2011.



nale dell'Ue avvenuta a fine 2013 e dei regolamenti sulle politiche di coesione, il Governo italiano su iniziativa del Ministro per la coesione territoriale ha presentato alla Commissione europea la bozza dell'Accordo di partenariato sulla programmazione dei fondi strutturali 2014-2020.

Si tratta di un documento importante, in quanto queste politiche svolgeranno un ruolo fondamentale per la crescita, per il rilancio del sistema produttivo, l'incremento dell'occupazione e il miglioramento della coesione sociale nel nostro paese, in tutte le sue regioni.

In base ai principi europei, alle Regioni è destinato, per il periodo 2014-20, complessivamente un contributo europeo di 31,3 miliardi di euro, di cui 7,6 per le regioni più sviluppate, 1,1 per le regioni in transizione (Sardegna, Abruzzo e Molise) e 22,3 per le regioni Convergenza (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia).

A tali cifre vanno aggiunti gli importi del cofinanziamento nazionale (obbligatorio per le politiche di coesione europee), pari agli stanziamenti comunitari. Nel quadro degli interventi per lo sviluppo regionale, le politiche comunitarie si sommano alle politiche nazionali, incardinate sul Fondo Sviluppo e Coesione.

Nel complesso le politiche di sviluppo e coesione conterranno su circa 100 miliardi di euro. Tali risorse devono svolgere, nel ciclo 2014-20, un ruolo duplice, ma strettamente integrato: da un lato continuare nell'azione di potenziamento e miglioramento dei contesti regionali; dall'altro assicurare un sostegno, strutturale e non congiunturale, ai processi di rafforzamento delle imprese, di incremento dell'occupazione, di miglioramento del tessuto sociale dopo la grande crisi.

Mentre il Fondo Sviluppo e Coesione nel finanziamento si orienterà sul finanziamento delle infrastrutture più importanti, i Fondi Strutturali investiranno sulle imprese e sulle aree territoriali, sulle persone e sulle infrastrutture leggere, in coerenza con i regolamenti comunitari.

La strategia europea indica per i Fondi Strutturali 11 grandi aree di intervento.

In questo quadro, la strategia italiana opera alcune scelte che tendono a concentrare le risorse in pochi obiettivi segnando una innovazione rispetto al passato ciclo di programmazione. In particolare, agli obiettivi ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione e competitività delle piccole e medie imprese è destinato il 37% delle risorse, con un incremento del peso percentuale sul totale rispetto al ciclo di programmazione precedente del 10%.

All'obiettivo promozione dell'occupazione è destinato il 14% delle risorse con un incremento rispetto al ciclo di programmazione precedente del 4,1% (Tavola 4).

Tavola 4 - Principali obiettivi del ciclo di programmazione 2014-2020 e confronto con il ciclo 2007-2013

	Valori percentuali ciclo 2014-2020	Variazione percentuale rispetto al ciclo 2007 - 2013
Ricerca sviluppo tecnologico e innovazione, competitività delle piccole e medie imprese	37	+10
Occupazione	14	+4,1

Fonte: www.governo.it

Viene inoltre rafforzato il presidio nazionale dei Fondi Comunitari. Ciò non significa ricentralizzare la spesa, ma assicurare l'impegno e la responsabilità politica delle istituzioni nazionali per una loro efficiente e rapida attuazione, per la definizione di regole ed indirizzi co-

muni, per la coprogettazione, il sostegno tecnico e il monitoraggio di interventi e azioni, per un incisivo ruolo della costituenda Agenzia nazionale per la coesione territoriale.

Presidio nazionale significa assicurare l'integrazione delle politiche comunitarie, oltre che con l'azione del Fondo Sviluppo e Coesione, anche con l'insieme delle politiche ordinarie; contemperare l'obiettivo di avere sull'intero territorio nazionale pratiche e metodi omogenei, con le opportune esigenze di adattarli agli specifici contesti territoriali; sostenere senza discriminazioni cittadini e imprese; promuovere interventi rapidi, valorizzando la diffusione delle buone pratiche da territorio a territorio.

Fondamentale sarà sempre più la connessione tra azioni e territori, il coordinamento tra politiche centrali e regionali, la collaborazione e il raccordo fra tutti i livelli istituzionali perché le risorse europee siano efficacemente ed efficientemente utilizzate per migliorare la competitività dell'intero Sistema-Paese. A questo proposito già dal settembre 2013 il Tavolo Permanente PMI del Mise ha orientato i propri lavori al fine di fornire suggerimenti e fare proposte di policy che vanno proprio in questa direzione²² e ha lanciato una "indagine rapida" presso le Regioni italiane al fine di conoscere gli orientamenti nell'utilizzo dei Fondi strutturali a favore delle MicroPMI. Durante il 2014 tali risultati saranno oggetto di analisi e approfondimenti da parte del Tavolo Permanente PMI del Mise al fine di fornire indicazioni e suggerimenti in materia.

22 Il Tavolo Permanente PMI si è riunito il 17 settembre e il 25 novembre 2013 e ha discusso, tra gli altri, dell'importanza della nuova programmazione dei Fondi strutturali 2014-2020 ai fini del coordinamento degli interventi nazionali/regionali a favore delle MicroPMI con l'obiettivo di aumentarne l'impatto economico.



Capitolo 2

Le misure a favore delle MicroPMI adottate in attuazione dei dieci principi SBA

2.1 Introduzione

Nel 2013 il Pil ha registrato, in Italia, una caduta dell'1,9% rispetto all'anno precedente (-2,4% la caduta nel 2012 in termini tendenziali) confermando il perdurare di una grave situazione di recessione. In questo scenario, il Governo, in linea con la Direttiva PCM in attuazione dello SBA, ha adottato una serie di misure a favore del mondo delle MicroPMI.

Le varie misure hanno cercato di andare al di là dell'emergenza di breve periodo e di superare alcuni nodi strutturali del nostro apparato produttivo sbloccando in primo luogo - almeno parzialmente - l'ingente massa dei crediti vantati da molte imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione e allargando l'accesso a professionisti, imprese sociali, imprese al femminile e cooperative al Fondo di Garanzia. Queste misure sono state accompagnate da un impegno continuo volto a privilegiare i canali di finanziamento alternativi a quello bancario e l'apertura al mercato dei capitali, favorendo in particolare l'emissione di obbligazioni da parte delle imprese. Nel contempo, è stato inserito nell'agenda del Governo il rilancio degli investimenti, sia attraverso detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia, che attraverso il sostegno agli investimenti per il rinnovo dei processi produttivi ("Nuova Legge Sabatini"). Sono stati inoltre impostati un nuovo Piano per le infrastrutture, che contiene misure per un totale di oltre 3 miliardi di euro, e un articolato Piano di interventi per contrastare l'elevata disoccupazione giovanile. Infine, sono previsti ulteriori interventi di semplificazione degli adempimenti amministrativi: al riguardo sarà fondamentale l'apporto che potrà venire dalla piena attuazione dell'Agenda digitale, dall'intensificazione degli sforzi sul fronte dell'alfabetizzazione digitale delle PMI e dalla sempre maggiore diffusione dell'*e-commerce* e dei pagamenti elettronici.

Di seguito si analizzano le principali tappe normative che hanno caratterizzato l'azione del Governo nel corso del 2013.

Il **Decreto Legge 8 aprile 2013, n. 35** (convertito in Legge n. 64/2013) e il successivo **Decreto Legge 31 agosto 2013, n. 102** (convertito in Legge n. 124/2013) si sono posti la principale finalità di sbloccare i debiti arretrati delle Amministrazioni pubbliche (il cui stock oscilla tra i 90 e i 110 miliardi di euro); a tale scopo sono stati destinati 27 miliardi di euro nel 2013 e 20 nel 2014. A fine 2013, sulla base dei dati diffusi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, le risorse rese effettivamente disponibili dallo Stato agli enti debitori al 31 dicembre 2013 sono pari complessivamente a 24,5 miliardi di euro. I pagamenti effettuati ai creditori superano i 21,6 miliardi, ovvero il 79 per cento delle risorse stanziare per il 2013. Nel complesso l'operazione ha messo nel circuito dell'economia reale risorse pari a 1,6 punti di Pil (per un approfondimento si rinvia al paragrafo 4.5)²³.

Con il **Decreto Legge n. 61/2013**, convertito in Legge n. 89/2013, si è varato una nuova e stringente disciplina generale a tutela dell'ambiente, della salute, della sicurezza e del lavoro

23 Secondo la più recente Indagine trimestrale della Banca d'Italia sulle aspettative di inflazione e crescita presso le imprese dell'industria e dei servizi, condotta nel dicembre del 2013, circa il 35% del campione intervistato ha dichiarato di avere crediti arretrati con le Amministrazioni pubbliche e circa l'11% di averne recuperato un importo giudicato consistente (16,8% nei servizi, 5,4% nell'industria). Secondo l'Indagine una quota maggioritaria delle imprese indica quale destinazione prevalente dei fondi recuperati la riduzione dei debiti commerciali (con punte che vanno dal 31,7% nei servizi al 28,7% nei servizi al 21,9% nell'industria in senso stretto) e la riduzione dell'esposizione verso il sistema finanziario (58,3% nelle costruzioni, il 39,3% nel comparto dei servizi). La quota di imprese che indica di destinare direttamente i fondi a nuovi investimenti è pari al 6,7% nel complesso di industria e servizi; è pari al 19,1% per le imprese con 200-999 addetti. Dal pagamento dei debiti commerciali alle imprese il Governo si attende un impatto significativo sulla liquidità del sistema produttivo italiano, pesantemente penalizzato (soprattutto negli ultimi anni) da un progressivo inaridirsi del flusso del credito da parte del sistema bancario.



nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale, sulla scorta di quanto accaduto per l'Ilva. Con il **Decreto "Ecobonus" n. 63/2013**, convertito in Legge n. 90/2013, il Governo ha adottato una serie di misure di incentivazione fiscale, estese fino alla fine del 2013, finalizzate all'efficienza energetica (spese detraibili al 65 per cento), recupero del patrimonio edilizio (detraibili al 50 per cento), recupero del patrimonio edilizio (detraibili al 50 per cento) e interventi antisismici (detraibili al 65 per cento). La finalità delle varie misure è ridare impulso all'edilizia, incentivare il risparmio energetico e la sicurezza degli edifici, fare emergere almeno parzialmente l'evasione fiscale.

Il successivo **Decreto "del Fare" n. 69/2013**, convertito in Legge n. 98/2013, ha previsto il potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia consentendo l'accesso anche a professionisti, imprese sociali e cooperative e istituendo una riserva per le operazioni di contro-garanzia dei Confidi. Inoltre, si è avviata una profonda revisione dei criteri di accesso per ampliare il bacino di beneficiari anche alle imprese che, pur alle prese con contingenti e inevitabili difficoltà, restano comunque sane e con reali prospettive di sviluppo. Sono stati inoltre previsti finanziamenti agevolati ("Nuova Legge Sabatini") per il rinnovo dei processi produttivi delle PMI. In particolare, si rendono disponibili finanziamenti a tasso agevolato destinati a investimenti produttivi: 2,5 miliardi - incrementabili fino a 5 miliardi in funzione delle effettive esigenze - per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature, incluse soluzioni hardware e software. Con il Decreto "del Fare", inoltre, parte un nuovo Piano per le infrastrutture contenente misure per un totale di oltre 3 miliardi di euro, che secondo le previsioni potranno creare 30mila nuovi posti di lavoro (20mila diretti, 10 mila indiretti). Con la norma "sblocca cantieri", il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti istituisce poi un Fondo di 2.030 milioni di euro (per il quadriennio 2013-2017) per consentire la continuità dei cantieri in corso o per l'avvio di nuovi lavori in tutto il territorio italiano. Il Decreto "del Fare" ha introdotto infine una serie di interventi in materia di semplificazione; si prevedono in particolare l'indennizzo per il ritardo nella conclusione dei procedimenti da parte delle pubbliche amministrazioni, semplificazioni nel settore dell'edilizia, in quello paesaggistico ambientale e nella gestione dei rapporti di lavoro. Ulteriori semplificazioni sono previste in materia fiscale, come le agevolazioni relative alla rateizzazione delle riscossioni.

Una serie di misure volte a creare occupazione, soprattutto a tempo indeterminato e a favore delle nuove generazioni, sono contenute nel **Decreto "Lavoro" n. 76/2013**, convertito in Legge n. 99/2013. In particolar modo, per il datore di lavoro che decida di assumere un giovane che sia o senza impiego retribuito da almeno sei mesi, o privo di diploma di scuola media superiore, viene introdotto un incentivo fiscale pari a un terzo della retribuzione lorda imponibile ai fini previdenziali complessiva per un periodo di 18 mesi e non superiore ai 650 euro per lavoratore. Sono state inoltre approvate misure per favorire l'alternanza scuola-lavoro, rendendo omogeneo l'apprendistato su tutto il territorio nazionale, favorendo i tirocini formativi, istituendo un'apposita Struttura di missione sulla "Garanzia giovani".

Al fine di razionalizzare le Pubbliche Amministrazioni, il Parlamento ha approvato la Legge n. 125/2013, di conversione del **Decreto Legge n. 101/2013**, che contiene disposizioni che prevedono sia interventi di contenimento dei costi con riferimento a peculiari settori di spesa pubblica (auto di servizio, consulenze), sia misure sulle politiche occupazionali (proroga delle graduatorie concorsuali, stabilizzazioni, gestione delle eccedenze), sia interventi di riforma di singoli settori (contrasto alla corruzione, politiche di coesione, trasporti, rifiuti, ecc.).

In particolare nell'ambito del provvedimento sono introdotte alcune novità di rilievo riguardanti l'organizzazione delle funzioni relative alle politiche di coesione territoriale (articolo 10): con l'obiettivo di rendere più efficace l'uso dei fondi europei, sia dal punto di vista della capacità di spesa che da quello della qualità della spesa stessa, viene istituita l'Agenzia per la coesione territoriale, sottoponendola alla vigilanza del Presidente del Consiglio dei Ministri o



del Ministro delegato e distribuite le competenze in tema di politica di coesione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agazia.

Il **Decreto Legge n. 104/2013**, convertito in Legge n. 128/2013, dal titolo "L'Istruzione riparte" punta a gettare le basi per la scuola e l'università del futuro, restituendo ai settori della formazione centralità e risorse, oltre a prevedere una serie di misure per il sistema universitario e la ricerca.

Al fine di imprimere un maggiore impulso all'economia italiana, il **Decreto Legge n. 145/2013**, convertito in Legge n. 9/2014, ha recepito molte misure contenute nel Piano Destinazione Italia presentato nel settembre 2013 (per un approfondimento si rinvia al riguardo al Capitolo successivo) e previsto interventi per il contenimento delle tariffe elettriche e del gas, per la riduzione dei premi RC-auto, per l'internazionalizzazione, lo sviluppo e la digitalizzazione delle imprese, nonché misure per la realizzazione di opere pubbliche ed EXPO 2015.

Infine la **Legge Stabilità** (Legge 27 dicembre 2013, n. 147)²⁴ ha affrontato i due principali fattori di criticità del nostro sistema produttivo: l'alto costo del lavoro, attraverso la riduzione del cuneo fiscale, e la difficoltà di accesso al credito⁶. In particolare, relativamente a quest'ultima criticità, soprattutto per le MicroPMI, la Legge ha previsto l'introduzione del "sistema nazionale di garanzia", con la finalità di facilitare l'accesso al credito delle imprese e delle famiglie, attraverso la previsione di una sezione speciale "Progetti di Ricerca e Innovazione" e l'ulteriore finanziamento del Fondo di garanzia per le PMI pari a 200 milioni per ciascuna annualità 2014-2016, a valere sulle disponibilità del Fondo per lo sviluppo e la coesione, con la previsione di ulteriori 600 milioni che potranno essere assegnati dal CIPE.

Tavola 5 - Elenco dei principali provvedimenti adottati nel 2013

Estremi Provvedimento	Denominazione sintetica	Misure più significative per le imprese
Decreto Legge n. 35/2013 Convertito in Legge n. 64/2013	Disposizioni urgenti pagamenti debiti scaduti della P.A.	- Stanziati 40 mld di euro per il pagamento tra 2013 e 2014 dei debiti della P.A.
Decreto Legge n. 61/2013 Convertito in Legge n. 89/2013	Tutela ambiente, salute e lavoro	- Commissariamento straordinario d'impresa
Decreto Legge n. 63/2013 Convertito in Legge n. 90/2013	Decreto Ecobonus	- Potenziamento dell'attuale regime di de- trazioni fiscali (dal 55% al 65%) per gli in- terventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici - Detrazione IRPEF del 50% per le ristrut- turazioni degli edifici

24 Sono stati presentati tre Disegni di Legge collegati alla Legge Stabilità (Giustizia, Semplificazione e Ambiente) che contengono numerose misure a forte impatto sulle imprese. Tali interventi non sono stati contemplati nel Rapporto perché alla data della redazione del presente Capitolo non sono stati ancora approvati dal Parlamento.

25 Sulla base di una recente analisi condotta dal Centro Studi Confindustria (CSC) nel gennaio 2014, in Italia la caduta dei prestiti bancari alle imprese è stata, alla fine del 2013, del 10,5% dal picco del settembre 2011, pari a -96 miliardi di euro. Il CSC stima che tale caduta proseguirà nel corso del corrente anno: -10,8% (-8 miliardi) mentre, nel 2015, si dovrebbe registrare un aumento del 2,8%



Decreto Legge n. 69/2013 Convertito in Legge n. 98/2013	Decreto del Fare	<ul style="list-style-type: none">- Potenziamento del Fondo centrale di garanzia- Sabatini bis- Rifinanziamento Contratti di sviluppo- Imprese miste per lo sviluppo- Zone a burocrazia zero- Multa alle P.A. che ritardano- Incidere sui tempi della giustizia civile e migliorarne l'efficienza
Decreto Legge n. 76/2013 Convertito in Legge n. 99/2013	Decreto Lavoro	<ul style="list-style-type: none">- Incentivi per nuove assunzioni a tempo indeterminato- Linee guida per apprendistato professionalizzante- Tirocini formativi- Incentivi per il Mezzogiorno
Decreto Legge 31 agosto 2013, n. 102 - Convertito in Legge n. 124/2013	Disposizioni urgenti in materia di IMU	<ul style="list-style-type: none">- Pagamenti debiti della P.A.
Decreto Legge n. 101/2013 Convertito in Legge n. 125/2013	Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della P.A.	<ul style="list-style-type: none">- Creazione Agenzia per la coesione territoriale- Semplificazione SISTRI
Decreto Legge n. 102/2013 Convertito in Legge n. 124/2013	Disposizioni urgenti in materia di IMU	<ul style="list-style-type: none">- Incremento delle somme destinate al pagamento dei debiti della P.A.
Decreto Legge n. 104/2013 Convertito in Legge n. 128/2013	Disposizioni urgenti in materia di istruzione, università e ricerca	<ul style="list-style-type: none">- La quota premiale del Fondo di finanziamento degli enti di ricerca è erogata, in misura prevalente, in base ai risultati ottenuti nel procedimento di valutazione della qualità della ricerca
Decreto Legge n. 145/2013 Convertito in Legge n. 9/2014	Avvio del Piano "Destinazione Italia"	<ul style="list-style-type: none">- Riduzione dei costi gravanti sulle tariffe elettriche- Estensione territoriale degli incentivi per autoimprenditorialità ed autoimpiego- Credito di imposta in favore delle imprese che investano in attività di ricerca e di sviluppo- Incremento delle risorse del "Fondo per la promozione degli scambi e l'internazionalizzazione delle imprese"- Finanziamenti a fondo perduto tramite Voucher di importo non superiore a € 10.000 per favorire la digitalizzazione e la connettività delle MicroPMI- Misure tese a favorire il credito alle PMI (es., estensione della Legge n. 130/1999 - Cartolarizzazione dei crediti - anche alle operazioni realizzate tramite la sottoscrizione e l'acquisto di obbligazioni e di altri titoli affini, eccezion fatta in ogni caso per quelli rappresentativi del capitale sociale e per quelli ibridi e convertibili da parte della società emittente)
Legge 27 dicembre 2013, n. 147	Legge Stabilità	<ul style="list-style-type: none">- Riduzione del cuneo fiscale- Sostegno alle imprese che si uniscono in ATI o RTI- Potenziamento dell'ACE



2.2. Le misure per i 10 principi SBA

Nel presente paragrafo sono riportate sinteticamente le principali misure adottate nel 2013 a sostegno delle imprese di micro, piccole e medie dimensioni. Le varie misure sono state “incrociate” con i dieci principi SBA⁷ nella consapevolezza che molti interventi sono trasversali e possono ricadere su più principi contemporaneamente, come nel caso del Contratto di rete, classificato nell’ambito del primo principio “Imprenditorialità”, pur interessando i principi “Competenze e innovazione” e “Internazionalizzazione”.

Come nella scorsa edizione, il Rapporto SBA 2014 non solo individua le principali misure adottate, ma anche il relativo stato di operatività, indicando a tal fine se la norma è immediatamente operativa o se necessita di ulteriori provvedimenti di attuazione.

2.2.1 Principio I - Imprenditorialità

Molteplici sono state le misure adottate dal Governo nel corso del 2013 volte a favorire l’impreditorialità; in particolar modo tra le più rilevanti si evidenziano: l’adozione di un pacchetto di interventi volto a ridurre i costi aziendali (tra cui la riduzione del costo del lavoro e degli oneri contributivi a carico delle imprese); interventi straordinari e incentivi per favorire l’assunzione di lavoratori (soprattutto giovani) a tempo indeterminato; l’istituzione nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico di un fondo, con una dotazione pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015, destinato al sostegno delle imprese che si uniscono in associazione temporanea di imprese (ATI) o in raggruppamento temporaneo di imprese (RTI) al fine di operare su manifattura sostenibile e artigianato digitale, alla promozione, ricerca e sviluppo di software e hardware e all’ideazione di modelli di attività di vendita non convenzionali e forme di collaborazione tra tali realtà produttive; il potenziamento dell’ACE. Sono, inoltre, previste forme di mutuo agevolato per gli investimenti, a tasso zero, da restituire al massimo in 8 anni e di importo sino al 75% della spesa ammissibile, dirette a sostenere la creazione e lo sviluppo di piccole imprese (micro e piccola dimensione), possedute in prevalenza da giovani o da donne.

MISURA: Rifinanziamento di contratti di sviluppo

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 3

DESCRIZIONE SINTETICA: Con il finanziamento dei Contratti di Sviluppo nel Centro-Nord, gestiti da Invitalia, si sono poste le condizioni per avviare in tempi rapidi almeno 20 grandi progetti di investimento che diversamente non sarebbero partiti, assicurando non solo un significativo impatto economico, ma anche un’importante ricaduta sul fronte occupazionale.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Incentivi per nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori giovani

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 76/2013, art. 1

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma prevede l’istituzione di un incentivo per i datori di lavoro che assumano, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, lavoratori di età compresa tra i 18 ed i 29 anni, che rientrino in una delle seguenti condizioni: a) siano privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; b) siano privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Tali assunzioni devono essere effettuate non oltre il 30 giugno 2015. L’incentivo è pari a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali, per un periodo di 18 mesi, ed è corrisposto al datore di lavoro unicamente mediante conguaglio nelle denunce contributive mensili del periodo di riferimento. Il valore mensile dell’incentivo non può comunque superare



l'importo di seicentocinquanta euro per lavoratore assunto.

Le risorse destinate al finanziamento dell'incentivo straordinario sono determinate nella misura di 100 milioni di euro per l'anno 2013, 150 milioni di euro per l'anno 2014, 150 milioni di euro per l'anno 2015 e 100 milioni di euro per l'anno 2016, (per le regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia).

OPERATIVITA' DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Interventi straordinari per favorire l'occupazione, in particolare giovanile

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 76/2013, art. 2

DESCRIZIONE SINTETICA: È previsto che, entro il 30 settembre 2013, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano adotti linee guida volte a disciplinare il contratto di apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere che le micro, piccole e medie imprese dovranno adottare entro il 31 dicembre 2015. L'art. 2 stabilisce inoltre che, al fine di sostenere la tutela del settore dei beni culturali è istituito, per l'anno 2014, presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo un Fondo straordinario con stanziamento pari a 1 milione di euro, denominato "Fondo mille giovani per la cultura", destinato alla promozione di tirocini formativi e di orientamento nei settori delle attività e dei servizi per cultura rivolti a giovani fino a 29 anni di età.

OPERATIVITA' DELLA NORMA: Norma da attuare (entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della Legge, sono definiti i criteri e le modalità di accesso al Fondo con Decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione).

MISURA: Misure urgenti per l'occupazione giovanile e contro la povertà nel Mezzogiorno - Carta per l'inclusione

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 76/2013, art. 3

DESCRIZIONE SINTETICA: L'articolo prevede l'adozione di ulteriori misure a favore dell'occupazione giovanile e l'attivazione dei giovani soprattutto nei territori del Mezzogiorno; in particolare sono previsti interventi per: a) favorire l'autoimpiego e l'imprenditorialità (nel limite di 26 milioni di euro per l'anno 2013, 26 milioni di euro per l'anno 2014 e 28 milioni di euro per l'anno 2015); b) per l'azione del Piano di Azione Coesione rivolta alla promozione e realizzazione di progetti promossi da giovani e da soggetti delle categorie svantaggiate e molto svantaggiate per l'infrastrutturazione sociale e la valorizzazione di beni pubblici nel Mezzogiorno (nel limite di 26 milioni di euro per l'anno 2013, 26 milioni di euro per l'anno 2014 e 28 milioni di euro per l'anno 2015); c) per l'attivazione di borse di tirocinio formativo a favore di giovani che non lavorano, non studiano e non partecipano ad alcuna attività di formazione, di età compresa fra i 18 e i 29 anni, residenti e/o domiciliati nelle Regioni del Mezzogiorno. Tali tirocini comportano la percezione di una indennità di partecipazione, conformemente a quanto previsto dalle normative statali e regionali, nel limite di 56 milioni di euro per l'anno 2013 (16 milioni di euro per l'anno 2014 e 96 milioni di euro per l'anno 2015). Le risorse complessivamente impegnate sono pari a 108 milioni di euro per l'anno 2013, a 68 milioni di euro per l'anno 2014 e a 152 milioni di euro per l'anno 2015.

OPERATIVITA' DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Misure per l'attuazione della "Garanzia per i Giovani" e la ricollocazione dei lavoratori

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 76/2013, art. 5

DESCRIZIONE SINTETICA: Al fine di dare tempestiva ed efficace attuazione, a decorrere dal 1° gennaio 2014, alla cosiddetta "Garanzia per i Giovani" (Youth Guarantee), è istituita presso



il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un'apposita struttura di missione (con compiti propositivi e istruttori). La struttura opera in via sperimentale, in attesa della definizione del processo di riordino sul territorio nazionale dei servizi per l'impiego, e cessa comunque al 31 dicembre 2015.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Banca dati politiche attive e passive

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 76/2013, art. 8

DESCRIZIONE SINTETICA: Si prevede l'istituzione di una Banca dati delle politiche attive e passive senza nuovi o maggiori oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica, nell'ambito delle strutture del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed avvalendosi delle risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili a legislazione vigente del Ministero stesso. La Banca dati raccoglie le informazioni concernenti i soggetti da collocare nel mercato del lavoro, i servizi erogati per una loro migliore collocazione nel mercato stesso e le opportunità di impiego. Alla costituzione della Banca dati delle politiche attive e passive concorrono le Regioni e le Province autonome, (le Province, l'ISFOL, l'Istituto Nazionale di Previdenza sociale, Italia Lavoro S.P.A., il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero dell'interno, il Ministero dello sviluppo economico, le Università pubbliche e private e le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura).

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Misure in materia di nuove imprese (micro e piccola dimensione)

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 2 comma 1

DESCRIZIONE SINTETICA: Il primo comma innova le previsioni del Decreto Legislativo n. 185/2000, recante "Incentivi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego, in attuazione dell'articolo 45, comma 1, della L. 17 maggio 1999, n. 144" e comporta la sostanziale sostituzione della misure di aiuto attualmente in esso previste con una nuova agevolazione, caratterizzata da una forte funzione anticiclica e di contrasto alla disoccupazione giovanile e femminile. La misura è, in particolare, diretta a sostenere la creazione e lo sviluppo di piccole imprese (micro e piccola dimensione), possedute in prevalenza da giovani o da donne. Ai soggetti ammessi alle agevolazioni sono concedibili aiuti nella sola forma del mutuo agevolato per gli investimenti, a tasso zero, da restituire al massimo in 8 anni e di importo sino al 75% della spesa ammissibile. L'assenza del contributo a fondo perduto (previsto, invece, nel testo ora vigente del Titolo I), definisce una maggiore selettività e sostenibilità dello strumento, nonché una forte qualificazione del target di riferimento dello stesso. Gli incentivi sono applicabili su tutto il territorio nazionale (non vi è più, quindi, una limitazione alle aree svantaggiate del Paese) e sono concessi in regime *de minimis*.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Contratti di sviluppo

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 25

DESCRIZIONE SINTETICA: È autorizzata la spesa di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015 e di 100 milioni di euro per l'anno 2016, da utilizzare per l'erogazione di finanziamenti agevolati. Le predette risorse sono iscritte nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per essere destinate, per il 50 per cento, a contratti di sviluppo nel settore industriale, ivi inclusi quelli relativi alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e ittici, da realizzare nei territori regionali diversi dalle aree dell'obiettivo Convergenza e, per il restante 50 per cento, a contratti di sviluppo in ambito turistico.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa



MISURA: Sostegno alle imprese che si uniscono in ATI o RTI

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 56

DESCRIZIONE SINTETICA: È istituito nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico un fondo, con una dotazione pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015, destinato al sostegno delle imprese che si uniscono in associazione temporanea di imprese (ATI) o in raggruppamento temporaneo di imprese (RTI) al fine di operare su manifattura sostenibile e artigianato digitale, alla promozione, ricerca e sviluppo di software e hardware e all'ideazione di modelli di attività di vendita non convenzionali e forme di collaborazione tra tali realtà produttive.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Potenziamento dell'ACE (Aiuto alla Crescita Economica)

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 85

DESCRIZIONE SINTETICA: La Legge aumenta l'incentivo alla patrimonializzazione delle imprese: con l'ACE (Aiuto alla Crescita Economica) la deduzione dal reddito complessivo di importo corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale proprio passa dal 3% di oggi al 4% nel 2014, al 4,5% nel 2015 e al 4,75% nel 2016.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Riduzione del costo del lavoro per le imprese

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 127

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma prevede un aumento delle detrazioni fiscali sul costo del lavoro, modificando l'articolo 13 del Testo Unico delle imposte dei redditi (DPR n. 917/1986)

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 128

DESCRIZIONE SINTETICA: Con effetto dal 1° gennaio 2014, con Decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta dell'INAIL, tenendo conto dell'andamento infortunistico aziendale, è stabilita la riduzione percentuale dell'importo dei premi e contributi dovuti per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, da applicare per tutte le tipologie di premi e contributi oggetto di riduzione, nel limite complessivo di un importo pari a 1.000 milioni di euro per l'anno 2014, 1.100 milioni di euro per l'anno 2015 e 1.200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Deduzione dell'IRAP per nuove assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 132

DESCRIZIONE SINTETICA: È reintrodotta e stabilizzata la deduzione dall'imponibile del tributo regionale per i datori di lavoro che incrementano la base occupazionale. Lo sconto vale tre anni se il numero dei lavoratori dipendenti, nell'esercizio in cui si vuole fruire della deduzione continua a risultare superiore al numero dei lavoratori mediamente occupati nel periodo di riferimento. L'incentivo si concretizza in una deduzione fino a 15 mila euro del costo di ogni nuovo assunto con contratto a tempo indeterminato, a patto che la nuova assunzione determini un incremento del numero dei lavoratori impiegati con contratto a tempo indeterminato rispetto al numero di quelli mediamente occupati nel periodo d'imposta precedente. Lo sconto IRAP opera a partire dall'anno d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 e ed è valido per tutti i soggetti



IRAP diversi dalle Pubbliche Amministrazioni e dai produttori agricoli titolari di reddito agrario con volume d'affari annuo non superiore a 7.000 euro che si avvalgono del regime di esonero degli adempimenti IVA.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Rivalutazione dei beni materiali e immateriali di impresa e delle partecipazioni

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 140-147

DESCRIZIONE SINTETICA: Si prevede la rivalutazione dei beni materiali ed immateriali di impresa e delle partecipazioni. Questo provvedimento permette alle imprese di far valere la loro reale patrimonializzazione e avere una maggiore base sulla quale calcolare gli ammortamenti.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

2.2.2 Principio II - Seconda possibilità

Lo stato della giustizia civile costituisce, senza dubbio, uno dei fattori esogeni di svantaggio competitivo per la società italiana, in particolare per chi produce e lavora. Siamo al 158° posto nel mondo nell'indice di efficienza di recupero del credito a causa dei tempi lunghi e 1.210 giorni è la durata media dei procedimenti civili per il recupero crediti. Allarmante è, inoltre, il numero di condanne riportate dallo Stato per violazione del termine della ragionevole durata dei processi. Per effetto delle misure introdotte con il "Decreto fare" ci si attende, nei prossimi 5 anni, un consistente abbattimento del contenzioso civile, nonché un incremento dei procedimenti definiti. In particolare:

- > Tribunali: procedimenti definiti in 5 anni: + 675.000
 - > Appello: procedimenti definiti in 5 anni: + 262.500
 - > Cassazione: procedimenti definiti in 5 anni: +20.000
- Impatto totale in cinque anni
- > Maggiori procedimenti definiti: +957.500
 - > Minori sopravvenienze: - 200.000
 - > Minori pendenze complessive: 1.157.000

Il Decreto del Fare introduce nell'ordinamento giuridico delle disposizioni idonee a consentire la riduzione del contenzioso civile pendente, attraverso l'adozione di rimedi specificamente volti ad implementare l'efficienza del sistema giudiziario civile.

Il costante incremento delle pendenze nel sistema civile ha causato una paralisi del sistema, comportando, oltre all'allungamento dei tempi di risoluzione delle controversie, anche una ingente immobilizzazione di risorse patrimoniali, e funge da forte disincentivo agli investimenti stranieri. Mediante una significativa accelerazione del sistema giudiziario civile, viceversa, si può trasformare quello che attualmente è un fattore di appesantimento della crisi in un volano per la crescita economica, costituendo un naturale disincentivo a comportamenti ostruzionistici nelle ordinarie dinamiche contrattuali.

Il Decreto mira a incrementare la produttività del sistema giudiziario civile, per un verso, mediante l'adozione di rimedi processuali tendenti a una razionalizzazione delle risorse esistenti e, per altro verso, attraverso un apporto temporaneo di energie intellettuali esterne al sistema, che si affiancano a quelle del giudice nella gestione e nella decisione della controversia, anche fornendogli importanti strumenti per una più efficace organizzazione del lavoro.

Il complesso intervento normativo, che assume carattere di organicità per i diversi settori interessati, introduce i seguenti rimedi destinati ad incidere su tutte le fasi del processo sia



in termini di organizzazione degli uffici giudiziari, sia sul piano delle regole processuali:

- > introduzione della figura del giudice ausiliario, quale misura organizzativa straordinaria
- > per la riduzione del contenzioso civile pendente dinanzi alle corti d'appello;
- > previsione che laureati in giurisprudenza qualificati e selezionati con modalità e criteri di accesso definiti assistano e coadiuvino i magistrati degli uffici giudiziari di primo grado e d'appello;
- > introduzione della figura dell'assistente di studio a supporto delle sezioni civili della Suprema Corte di cassazione;
- > previsione dell'obbligo per il giudice civile (così come già avviene per il giudice del lavoro) di formulare una proposta transattiva o conciliativa, nel corso del processo di primo grado e d'appello; correlativamente, nell'art. 420 cpc si prevede che la proposta formulata dal giudice possa avere non solo contenuto transattivo ma anche conciliativo;
- > riduzione dei casi in cui il Procuratore Generale deve intervenire e concludere nelle cause davanti alla corte di cassazione, alle sole ipotesi previste espressamente dalla Legge, mentre attualmente il codice prevede l'intervento obbligatorio del pubblico ministero davanti a tutte le cause trattate dalla corte di cassazione, con conseguente modifica anche dell'art. 76 dell'Ordinamento Giudiziario;
- > nel giudizio di opposizione a Decreto ingiuntivo, la previsione che il giudice quando anticipa la data dell'udienza fissata dall'attore in opposizione, debba stabilire una data non successiva a trenta giorni dalla scadenza del termine minimo a comparire; inoltre, si prevede che l'esecutorietà del Decreto ingiuntivo debba essere concessa, ricorrendone i presupposti, alla prima udienza;
- > procedimento volontario di affidamento a notaio delle attività necessarie per lo scioglimento della comunione, quando non sussista controversia sul diritto alla divisione né sulle quote o altre questioni pregiudiziali;
- > rimodulazione della disciplina del pre-concordato (o concordato con riserva), con alcune prescrizioni dirette ad evitare abusi da parte del debitore;
- > previsione che le commissioni per l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato siano composte, per la componente relativa alla magistratura, di regola da magistrati in pensione ovvero da magistrati in servizio;
- > ripristino della c.d. mediazione obbligatoria introdotta dal Decreto Legislativo 4 marzo 2010 n. 28, prima della declaratoria d'incostituzionalità, per eccesso di delega, resa da Corte costituzionale 24 ottobre 2012 n. 272.

MISURA: Incidere sui tempi della giustizia civile

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, artt. 63-76

DESCRIZIONE SINTETICA: Si prevede:

- > il ripristino - per diminuire il numero dei procedimenti giudiziari in entrata - della mediazione obbligatoria per numerose tipologie di cause, con l'esclusione (richiesta dall'avvocatura) delle controversie per danni da circolazione stradale, il netto contenimento dei costi per la mediazione e l'adeguato coinvolgimento della classe forense;
- > l'istituzione di stage di formazione presso gli uffici giudiziari dei tribunali. I giovani laureati in Giurisprudenza più meritevoli (valutati in funzione della media degli esami fondamentali e dalla media di laurea) potranno completare la formazione presso gli uffici giudiziari, che si potranno avvalere del loro qualificato contributo;
- > l'istituzione di un contingente di 400 giudici non togati per lo smaltimento del contenzioso pendente presso le Corti di Appello;
- > l'istituzione della figura di assistente di studio presso la Corte di cassazione: *30 magistrati*



ordinari già in ruolo potranno essere assegnati dal CSM alle sezioni civili della Corte di Cassazione, per conseguire un aumento della produttività del settore, contrastando l'attuale tendenza ad un aumento delle pendenze (nel 2012 sono risultati quasi 100.000 processi pendenti);

- > la possibilità - nell'ambito dei processi di divisione di beni in comproprietà (notoriamente lunghi) - di attribuire la delega a un notaio nominato dal giudice delle operazioni di divisione, quando ci sia accordo tra i comproprietari sulla necessità di divisione del bene.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norme da attuare

MISURA: Contribuire a ricostituire un ambiente d'impresa accogliente per gli investitori fondato sulla certezza del credito

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, artt. 78 e 82

DESCRIZIONE SINTETICA: Si prevede:

- > la revisione del cosiddetto concordato in bianco. Lo strumento è stato introdotto nel 2012 per consentire all'impresa in crisi di evitare il fallimento e di salvare il patrimonio dalle aggressioni dei creditori con la massima tempestività (depositando cioè al tribunale una domanda non accompagnata dalla proposta relativa alle somme che si intendono pagare ai creditori). Per impedire condotte abusive di questo strumento (cioè domande dirette soltanto a rinviare il momento del fallimento, quando lo stesso non è evitabile) emerse dai primi rilievi statistici, si dispone che l'impresa non potrà più limitarsi alla semplice domanda iniziale in bianco, ma dovrà allegare alla domanda di pre-concordato informazioni dettagliate relative ai creditori con i rispettivi crediti, oltre agli ultimi tre bilanci. Viene resa inoltre obbligatoria l'informativa periodica (ovvero mensile) finanziaria, precedentemente a discrezione del tribunale. Questa dovrà essere inserita nel Registro imprese entro le 24 ore successive al deposito. Il debitore dovrà inoltre comunicare al tribunale le iniziative e le attività intraprese per definire la proposta e il piano da sottoporre ai creditori, con la facoltà da parte del tribunale di ridurre i tempi nel caso in cui il debitore cerchi di prendere tempo e non pagare i creditori. Il Tribunale potrà, inoltre, nominare un commissario giudiziale, che controllerà se l'impresa in crisi si sta effettivamente attivando per predisporre una compiuta proposta di pagamento ai creditori. In presenza di atti in frode ai creditori, il Tribunale potrà chiudere la procedura;
- > nel giudizio di opposizione a Decreto ingiuntivo, la previsione che il giudice quando è presentata opposizione a Decreto ingiuntivo debba fissare la prima udienza non oltre 30 giorni e, in quella sede, decidere sulla provvisoria esecuzione.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Semplificazioni in materia di mediazione civile e commerciale

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, artt. 84 e 84-bis

DESCRIZIONE SINTETICA: Per un periodo di efficacia di quattro anni a decorrere dal 20 settembre 2013, è stato reintrodotta il regime di obbligatorietà della mediazione civile e commerciale, a pena di inammissibilità della relativa azione giudiziale, nelle seguenti materie: condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno in caso di responsabilità medico-sanitaria e di diffamazione a mezzo stampa, contratti assicurativi, bancari e finanziari.

Sono introdotte semplificazioni riguardanti il procedimento di mediazione civile e commerciale relativamente ai seguenti punti:

- > previsione di un incontro preliminare, informativo e di programmazione, in cui le parti, davanti al mediatore, verifichino con il professionista se sussistano effettivi spazi per procedere utilmente alla mediazione;



- > limite temporale della durata della mediazione in 3 mesi, in luogo di 4, decorsi i quali il processo può sempre essere iniziato o proseguito;
- > potere del giudice, anche in appello e in tutta l'area dei diritti disponibili, sempreché risulti opportuno in relazione alla concreta controversia, di ordinare la mediazione, rendendola condizione di procedibilità;
- > previsione che attribuisce valore di titolo esecutivo all'accordo di mediazione sottoscritto dalle parti e dagli avvocati che le assistono, che contestualmente attestano la conformità dei patti alle norme imperative e all'ordine pubblico;
- > trascrivibilità nei Registri immobiliari degli accordi di mediazione in materia di usucapione;
- > integrale gratuità della mediazione per i soggetti che, nella corrispondente controversia giudiziaria, avrebbero avuto diritto all'ammissione al patrocinio a spese dello Stato;
- > gratuità della mediazione per l'ipotesi in cui, all'esito dell'incontro preliminare, non si perviene ad un accordo.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Tribunale delle società con sede all'estero

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 10

DESCRIZIONE SINTETICA: Per rafforzare le funzioni del tribunale per le imprese e stimolare la capacità di attrarre investimenti, si concentrano su un numero ridotto di sedi (11) tutte le controversie nella competenza funzionale del tribunale delle imprese che coinvolgano società con sede principale all'estero, anche se con rappresentanza stabile in Italia.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Misure per favorire la risoluzione di crisi aziendali e difendere l'occupazione

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 11, commi 2 e 3

DESCRIZIONE SINTETICA: Con la disposizione di cui ai commi 2 e 3 si introduce il diritto di prelazione in favore delle società cooperative costituite da lavoratori dipendenti che si propongano per l'affitto o l'acquisto di aziende o rami d'aziende o complessi di beni e contratti di proprietà di imprese sottoposte a procedure concorsuali. A tal fine al comma 3 si prevede che l'atto di assegnazione dell'affitto o dell'acquisto costituisce titolo per l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 7, comma 5 della Legge 223/91 in base al quale "i lavoratori in mobilità che ne facciano richiesta per intraprendere un'attività autonoma o per associarsi in cooperative possono ottenere la corresponsione anticipata dell'indennità" di mobilità. La norma si rende necessaria al fine di sostenere soluzioni della crisi o dell'insolvenza di imprese, privilegiando, a parità di condizioni con altri eventuali soggetti concorrenti, le società cooperative costituite da lavoratori dipendenti dalle stesse imprese sottoposte alla procedura concorsuale, consentendo ai medesimi soci lavoratori di capitalizzare l'indennità di mobilità senza passare per il licenziamento e la conseguente messa in mobilità che costituiscono invece il presupposto per l'applicazione del predetto art. 7, comma 5. In collegamento alle disposizioni di cui al presente articolo saranno previste, con atti a carattere amministrativo, misure di sostegno, nella forma di finanziamenti agevolati a valere sul Fondo per la crescita sostenibile, alle cooperative formate da lavoratori di aziende in crisi per la realizzazione dei piani d'impresa funzionali allo start-up e allo sviluppo delle cooperative stesse. È ipotizzata una dotazione finanziaria per la concessione dei finanziamenti di 40 milioni di euro, interamente a valere sulle disponibilità già esistenti sul predetto Fondo.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare



2.2.3 Principio III - Pensare anzitutto in piccolo

La Legge n. 180/2011 recante “Norme per la tutela della libertà d’impresa. Statuto delle imprese” ribadisce con forza la necessità di mettere al centro dell’interesse nazionale le MicroPMI, cioè il 99% delle aziende italiane, e la nomina del **Garante** per le micro, piccole e medie imprese, prevista dalla stessa Legge, va nella direzione di pensare innanzitutto *al piccolo*, spesso invisibile. Nel rapporto che il Garante presenta ogni anno al Parlamento dà conto delle attività svolte sia di “ascolto” del territorio che di proposte normative (per un approfondimento relativo al 2013 si rinvia al link http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/pubblicazioni/RELAZIONE_GARANTE_MPMI_2014.pdf , che presenta anche un dettagliato resoconto di quali proposte, tra quelle presentate un anno fa, siano state accolte dal Governo e quante siano ancora in attesa di essere valutate).

MISURA: Date uniche per i nuovi obblighi

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 29

DESCRIZIONE SINTETICA: Le nuove disposizioni normative e regolamentari e gli atti amministrativi a carattere generale, adottati da amministrazioni dello Stato, dovranno fissare la data di efficacia dei nuovi obblighi al 1° luglio o al 1° gennaio successivi all’entrata in vigore delle nuove norme. In caso di particolari esigenze di celerità dell’azione amministrativa, potranno essere fissate date diverse.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Semplificazione degli adempimenti formali in materia di lavoro

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 32

DESCRIZIONE SINTETICA: Previsti modulistica e procedure semplificati “su misura” per le attività a basso rischio di infortuni e malattie professionali; nei settori a basso rischio di infortuni e malattie professionali, il datore di lavoro può in alternativa alla predisposizione del DUVRI, nominare un proprio incaricato, in possesso di formazione, esperienza e competenza professionali, nonché di periodico aggiornamento e di conoscenza diretta dell’ambiente di lavoro, per sovrintendere alla cooperazione e al coordinamento con altre imprese; per i cantieri temporanei e mobili sono introdotti modelli semplificati per la redazione del piano operativo di sicurezza (POS), del piano di sicurezza e coordinamento (PSC) e del fascicolo dell’opera; è prevista la telematizzazione di numerosi obblighi di comunicazione e notifica contenuti nel testo unico della sicurezza sul lavoro; in caso di infortuni invio della denuncia da parte del datore di lavoro all’INAIL, che la invia per via telematica all’autorità di pubblica sicurezza e all’ASL.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

2.2.4 Principio IV - Amministrazione recettiva

La competitività di un Paese e delle sue imprese e il benessere dei suoi cittadini dipendono in misura cruciale dall’efficienza della P.A.; le scelte di investimento sono fortemente influenzate dal numero, dalla complessità e pervasività delle pratiche amministrative e dai tempi necessari allo svolgimento di tali pratiche e al rilascio dei permessi. L’esistenza di un apparato amministrativo in grado di dare risposte certe in tempi ragionevoli è perciò determinante per il buon funzionamento dell’economia, l’attrattività di investitori esteri e l’impulso di quelli domestici a intraprendere nuove iniziative⁸.

La classifica della Banca Mondiale per la facilità di fare impresa (Doing Business) vede

l'Italia al 73° posto nel mondo su 185 Paesi analizzati, dietro i principali concorrenti: Stati Uniti (4° posto), Regno Unito (7°), Germania (20°), Francia (34°) e Spagna (44°), al di sotto della media dell'Unione europea (40°) e al terzultimo posto tra i Paesi dell'Unione, davanti solo a Grecia (78°) e Malta (102°).

Il posizionamento italiano riflette un ambiente amministrativo che non favorisce la competitività delle nostre imprese rispetto alle concorrenti su scala internazionale.

Secondo l'indice di competitività globale 2013-2014 del World Economic Forum l'Italia si classifica al 49° posto su scala mondiale, perdendo 7 posizioni rispetto al rapporto precedente, e al 18° posto tra i 27 stati membri dell'UE. Il Paese occupa la 126esima posizione (su 148 Paesi) per favoritismi da parte degli ufficiali pubblici, la 139esima per sprechi nella spesa pubblica e la 146esima per il costo della regolamentazione pubblica, mentre l'inefficienza della burocrazia risulta essere al terzo posto tra i fattori più problematici per fare impresa secondo un campione di imprese intervistate.

Il rapporto PROMO PA 2012 ha stimato che la spesa media delle micro e piccole imprese per gli adempimenti burocratici è appena inferiore a 12mila euro all'anno, pari al 7,4% del fatturato, con un impegno di 30 giornate/uomo, che sale nel 2012 rispetto alle 28 del 2011, arrivando a 37 nel caso delle imprese industriali.

Il peso della burocrazia ha non solo effetti economici diretti sulle imprese, ma anche indiretti che dipendono dall'impatto che l'inefficienza della PA ha sulla fiducia dei cittadini e sulla competitività dell'intera economia e che peggiorano, quindi, la *performance* economica complessiva del Paese.

Secondo le stime elaborate nel 2012 dal Centro Studi Confindustria, basate sulle statistiche riguardanti il grado di soddisfazione delle famiglie per i servizi pubblici, emergono impatti rilevanti di una PA più efficiente sullo sviluppo economico: una diminuzione dell'1% dell'inefficienza della PA (misurata dalla difficoltà a raggiungerne gli uffici) è associata a un incremento dello 0,9% del livello del PIL pro-capite e a un aumento dello 0,2% della quota dei dipendenti in imprese a partecipazione estera sul totale dell'occupazione privata non-agricola.

Accanto alla necessaria riorganizzazione della macchina amministrativa (elefantiaca con oltre 10mila amministrazioni), resta imprescindibile l'implementazione delle politiche di semplificazione dei procedimenti amministrativi.

Il Decreto Legge n. 69/2013 (cosiddetto "Decreto del Fare"), convertito con la Legge 9 agosto 2013, n. 98, contiene numerose misure di semplificazione. Si tratta di provvedimenti che sono anche frutto delle attività di misurazione degli oneri burocratici e di consultazione dei cittadini, delle imprese e delle loro associazioni condotte dal Dipartimento della funzione pubblica.

Oltre a interventi di carattere generale, indispensabili per dare certezza ai tempi di conclusione delle pratiche, quale l'indennizzo automatico e forfettario, vi sono numerose misure che consentiranno di ridurre i costi burocratici, di contribuire a rimettere in moto gli investimenti e di agevolare la ripresa in settori chiave. Il provvedimento interviene, infatti, su adempimenti burocratici particolarmente costosi per le imprese. Ad esempio, in materia di edilizia e di sicurezza sul lavoro, sono stati stimati costi pari a circa **7,7 miliardi di euro all'anno** per le PMI. I risparmi derivanti dagli interventi del Decreto del Fare sono stati quantificati in via preliminare in circa 500 milioni di euro all'anno. La stima preliminare dei risparmi sarà integrata con la collaborazione delle associazioni imprenditoriali attraverso approfondimenti mirati, anche sulla base dell'esperienza attuativa.

In proposito, si sottolinea che le misure fino ad oggi adottate, comprese quelle contenute nel "Semplifica Italia", hanno consentito di realizzare un risparmio stimato, a regime, di 8,14 miliardi di Euro (pari al 31,3% degli oneri) e che il nuovo provvedimento, con gli ulteriori risparmi che ne deriveranno, darà un importante contributo al rispetto degli impegni assunti.

**MISURA: Risarcimento in caso di lungaggini nell'avvio ed esercizio dell'attività di impresa****RIFERIMENTI NORMATIVI:** D.L. n. 69/2013, art. 28**DESCRIZIONE SINTETICA:** Le aziende italiane possono subito chiedere un indennizzo monetario per il ritardo burocratico della Pubblica Amministrazione nei loro confronti: si prevede un risarcimento in caso di lungaggini nell'avvio ed esercizio dell'attività di impresa. La sperimentazione dura 18 mesi e dà diritto a 30 euro per ogni giorno di ritardo fino a un massimo di 2mila euro.**OPERATIVITÀ DELLA NORMA:** Norma da attuare**MISURA: Semplificazioni per l'edilizia****RIFERIMENTI NORMATIVI:** D.L. n. 69/2013, art. 30**DESCRIZIONE SINTETICA:** Sono garantiti tempi certi per il rilascio dei permessi di costruire, anche nei casi in cui vi siano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali; viene semplificata la realizzazione degli interventi edilizi che comportano modifiche alla sagoma degli edifici, per i quali ora, purché realizzati nel rispetto dei vincoli e a parità di volumetria, è sufficiente una segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), anziché il permesso di costruire; le autorizzazioni eventualmente necessarie per la realizzazione dell'intervento edilizio (sismica, paesaggistica, etc.) potranno essere richieste allo Sportello unico, contestualmente alla presentazione della SCIA o della comunicazione di inizio lavori di edilizia libera; sono prolungati i termini di scadenza dei permessi di costruire e delle SCIA.**OPERATIVITÀ DELLA NORMA:** Norma immediatamente operativa**MISURA: Semplificazione in materia di DURC****RIFERIMENTI NORMATIVI:** D.L. n. 69/2013, art. 31**DESCRIZIONE SINTETICA:** **Estensione della durata della certificazione:** il Durc per contratti pubblici di lavori, servizi e forniture vale 120 giorni; l'estensione della validità si applica anche a lavori privati in edilizia (ma solo fino al 31 dicembre 2014) e agevolazioni con cofinanziamento Ue su investimenti produttivi. **Ampliamento della platea di soggetti che dovranno acquisire d'ufficio la certificazione:** l'obbligo di acquisire d'ufficio il Durc è esteso ai soggetti tenuti ad applicare il Codice degli appalti pubblici e riguarda anche il Durc dei subappaltatori. Viene, inoltre, consentito l'uso del Durc acquisito nella prima fase dell'appalto pubblico anche per aggiudicazione e stipulazione del contratto, nonché per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture diversi da quelli per i quali è stato espressamente acquisito.**OPERATIVITÀ DELLA NORMA:** Norma immediatamente operativa**MISURA: Zone a burocrazia zero****RIFERIMENTI NORMATIVI:** D.L. n. 69/2013, art. 37**DESCRIZIONE SINTETICA:** La norma prevede accordi sperimentali tra amministrazioni e associazioni di categoria, già lanciati dal precedente Governo Monti e poi ulteriormente disciplinati con successiva decretazione d'urgenza. Le convenzioni possono essere stipulate tra le amministrazioni e le varie associazioni di categoria "per attivare percorsi sperimentali di semplificazione amministrativa per gli impianti produttivi e le iniziative e attività delle imprese sul territorio, in ambiti delimitati e a partecipazione volontaria, anche mediante deroghe alle procedure e ai termini per l'esercizio delle competenze facenti esclusivamente capo ai soggetti partecipanti, dandone preventiva e adeguata informazione pubblica". L'obiettivo rimane quello della semplificazione basata, sostanzialmente, su accordi che derogano ai vincoli di tipo paesaggistico-territoriale o del patrimonio storico-artistico, al fine di snellire le procedure e abbreviare i termini dei procedimenti amministrativi. Ciò a condizione che venga data adeguata pubblicità preventiva (informazione pubblica) a tali iniziative. Le attività di sperimentazione possono essere limitate solo per motivi di



tutela di interesse generale, espressamente elencati dalla norma. Inoltre, si intendono non sottoposte a controllo tutte le attività delle imprese per le quali le competenti pubbliche amministrazioni non ritengono necessarie l'autorizzazione, la segnalazione certificata di inizio attività, con o senza asseverazioni, ovvero la mera comunicazione. Le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, adeguano i propri ordinamenti a tali disposizioni.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Semplificazioni per i contratti pubblici

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 49 ter

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma prevede che per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture sottoscritti dalle Pubbliche Amministrazioni, la documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario è acquisita esclusivamente attraverso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Semplificazioni fiscali

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, artt. 50, 50-bis, 52

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma contiene numerose semplificazioni in materia fiscale. In particolare, le disposizioni riguardano la disciplina della responsabilità fiscale negli appalti, le comunicazioni telematiche all'Agenzia delle Entrate per i titolari di partita IVA, la riscossione mediante ruolo (rateazione, vendita del bene pignorato, pignoramento dei beni strumentali, espropriazione immobiliare ed ipoteca, compensi di riscossione).

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

2.2.5 Principio V - Appalti pubblici e Aiuti di Stato

I provvedimenti adottati dal Governo hanno portato, nell'ambito degli **appalti, ad una serie di interessanti novità**: adempimenti, scadenze, nuove certificazioni hanno trovato spazio soprattutto nel Decreto del Fare e nel testo del D.L. n. 76/2013.

Tra le disposizioni di rilievo per la materia degli appalti si evidenzia certamente quella sulla responsabilità solidale del committente contenute nel Decreto n. 76/2013. La Legge Biagi stabilisce che in caso di appalto di opere o di servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori, entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto (art. 29). L'art. 9 del Decreto n. 76/2013 stabilisce ora testualmente che le disposizioni della Legge Biagi "non trovano applicazione in relazione ai contratti di appalto stipulati dalle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165". La chiarificazione normativa si è resa necessaria alla luce di opposte tesi emerse nella prima applicazione giurisprudenziale, in attesa della pronuncia della Cassazione investita del contrasto interpretativo. La questione non è priva di conseguenze pratiche rilevanti, specie avuto riguardo alla situazione di **insolvenza dell'appaltatore** (che è il problema socio-economico più drammatico della situazione attuale, derivando anche da crediti non adempiuti dalle P.A.), a rendere particolarmente appetibile per il lavoratore l'utilizzo della norma della Legge Biagi e a renderla, per contro, particolarmente impattante e temibile per le pubbliche amministrazioni, consentendo ai lavoratori medesimi di uscire dalle secche impraticabili di **procedure concorsuali quasi sempre insoddisfacenti**. Il Decreto Legge interviene dunque



opportunamente sulla controversia interpretativa, mirando a prevenire il prodursi (o riprodursi) di contenzioso.

Si evidenzia che non sono considerati in questo paragrafo gli Aiuti di Stato riconducibili a specifiche aree di intervento (innovazione, finanza, ecc.): tali misure sono illustrate nel quadro dei principi SBA ad esse correlati.

MISURA: Suddivisione degli appalti in lotti funzionali

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 26 bis

DESCRIZIONE SINTETICA: La disposizione prevede l'obbligo di motivare nelle determine a contrarre la mancata suddivisione degli appalti in lotti funzionali, anche al fine di tutelare le piccole e medie imprese.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Anticipazione del prezzo

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 26 ter

DESCRIZIONE SINTETICA: La disposizione prevede la possibilità, fino al 31 dicembre 2014, di anticipazione del 10% del prezzo per i contratti di appalto relativi a lavori.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Eliminazione della responsabilità solidale dell'appaltatore

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 76/2013, art. 9

DESCRIZIONE SINTETICA: La disposizione prevede l'eliminazione della responsabilità solidale dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione ai contratti di appalto stipulati dalle pubbliche amministrazioni.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Misure in materia di riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 2 comma 2

DESCRIZIONE SINTETICA: La disposizione di cui al secondo comma elimina il vincolo di applicazione introdotto dall'articolo 27 del Decreto Legge 22 giugno 2012, n. 83, del regime di aiuto di cui agli articoli 5, 6, 7 e 8 del Decreto Legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla Legge 15 maggio 1989, n. 181, consentendo in tal modo di utilizzare il regime di aiuti del Piano di promozione industriale in tutte le aree o distretti del Paese interessati da fenomeni di crisi industriale con impatto significativo sullo sviluppo dei territori interessati e sull'occupazione. Le modalità di attuazione degli interventi e di individuazione delle situazioni in cui il regime di aiuto risulta applicabile sono definiti dal Ministro dello Sviluppo Economico, con Decreto di natura non regolamentare.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

2.2.6 Principio VI - Finanza

Le operazioni accolte tra il 2000 ed il 2013 sono state 325.213, per un importo finanziato di 52,3 mld di euro e garanzie per 28,2 mld di euro. Le operazioni si sono concentrate per circa il 48,6% nel Nord, per il 33,8% nel Sud e per il 17,5% nel Centro Italia. Quanto alla struttura dimensionale delle imprese assistite dal Fondo, si osserva che la maggior parte delle opera-



zioni realizzate dall'avvio dell'attività a oggi è relativa a micro imprese (58,4% del totale), mentre le operazioni di finanziamento a favore delle medie imprese pesano solo per il 9,8%. L'industria rappresenta il settore con la quota più elevata di domande ammesse (143.427 operazioni, pari al 44,1% del totale), cui seguono il commercio (125.940 operazioni, pari al 38,7% del totale) e i servizi (48.275 operazioni, pari al 14,8% del totale). L'industria mostra il più elevato livello di finanziamenti accolti (28,9 mld di euro), cui seguono il commercio (15,7 mld) e i servizi (6,8 mld).

Contrariamente all'andamento del credito nel Paese, le domande accolte nel 2013 sono state più di 77mila, registrando un aumento del 25,8% rispetto all'anno precedente. Nel corso del 2013, l'industria ha rappresentato il settore con la quota più elevata di domande ammesse (35.425 operazioni, pari al 45,9% del totale), cui seguono il commercio (29.140 operazioni, pari al 37,7% del totale) e i servizi (12.480 operazioni, pari al 16,2% del totale). Dal confronto con i dati relativi allo stesso periodo dell'anno precedente, l'industria e il commercio mostrano una crescita significativa di domande accolte.

MISURA: Fondo Centrale di Garanzia

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 1

DESCRIZIONE SINTETICA: Il Fondo Centrale di Garanzia per le PMI è esteso anche ai professionisti. Viene innalzata, dal 70% all'80% su tutto il territorio nazionale, la percentuale massima della garanzia diretta per le anticipazioni di credito, senza cessione dello stesso, a favore delle imprese creditrici di pubbliche amministrazioni. Prevista la possibilità di far affluire nel Fondo contributi volontari di enti, associazioni, società o privati. Sono, infine, previsti specifici criteri di valutazione ai fini dell'ammissione alla garanzia del Fondo da parte delle imprese sociali di cui al Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 155, nonché delle cooperative sociali di cui alla Legge 8 novembre 1991, n. 381.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Sostegno alle imprese creditrici dei comuni dissestati

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 12 bis

DESCRIZIONE SINTETICA: Al fine di sostenere la grave situazione delle imprese creditrici dei comuni dissestati e di ridare impulso ai relativi sistemi produttivi locali, una quota annua fino all'importo massimo di 100 milioni di euro è destinata a favore dei comuni dissestati. Tali somme sono messe a disposizione dell'organo straordinario di liquidazione, che provvede al pagamento dei debiti commerciali al 31 dicembre 2012.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Project financing

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 19, commi 3 e 4

DESCRIZIONE SINTETICA: Al fine di favorire in via sperimentale la realizzazione di nuove opere infrastrutturali di rilevanza strategica nazionale di importo superiore a 200 milioni di euro mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato, la cui progettazione definitiva sia approvata entro il 31 dicembre 2016, per i quali non sono previsti contributi pubblici a fondo perduto ed è accertata la non sostenibilità del piano economico-finanziario, è riconosciuto al soggetto titolare del contratto di partenariato pubblico-privato, un credito di imposta a valere sull'IRES e sull'IRAP generate in relazione alla costruzione e gestione dell'opera.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

**MISURA: Project bond****RIFERIMENTI NORMATIVI:** D.L. n. 69/2013, art. 19, comma 5**DESCRIZIONE SINTETICA:** La disposizione rende strutturali le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 1 del D.L. n. 83/2012.**OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa****MISURA: Rateazione dei debiti Equitalia****RIFERIMENTI NORMATIVI:** D.L. n. 69/2013, art. 52**DESCRIZIONE SINTETICA:** La norma prevede la possibilità di rateizzazione dei debiti Equitalia: sarà possibile fruire di una dilazione delle somme iscritte a ruolo (per il pagamento di multe e cartelle esattoriali) con rateizzazione spalmata anche in 10 anni e fino a 120 rate. La dilazione straordinaria è condizionata allo stato di grave difficoltà economica del debitore.**OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa****MISURA: Pagamento dei debiti della P.A.****RIFERIMENTI NORMATIVI:** D.L. n. 35/2013**DESCRIZIONE SINTETICA:** Il Decreto Legge 35/2013, convertito, con modificazioni, nella Legge 64/2013, ha destinato al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni risorse per circa 40 miliardi di euro, distribuite tra il 2013 e il 2014.**OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma attuata** (stipulato addendum alla convenzione del 23 dicembre 2012 con la Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. in data 12 aprile 2013, recante criteri e modalità per l'accesso da parte degli Enti Locali alle risorse per assicurare la liquidità per i pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili).**MISURA: Pagamento dei debiti della P.A.****RIFERIMENTI NORMATIVI:** D.L. n. 102/2013**DESCRIZIONE SINTETICA:** La norma ha incrementato i pagamenti previsti per il 2013 per 7,2 miliardi senza ridurre quelli attesi per il 2014. Ha inoltre previsto l'esenzione della seconda rata dell'IMU per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita.**OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma attuata****MISURA: Misure per favorire il credito alla piccola e media impresa****RIFERIMENTI NORMATIVI:** D.L. n. 145/2013, art. 12**DESCRIZIONE SINTETICA:** Al fine di rafforzare il finanziamento delle PMI, l'articolo 12 prevede numerose misure:

- le operazioni di credito a medio e lungo termine sono sottratte al trattamento fiscale ordinario e assoggettate al pagamento di un'imposta sostitutiva in misura più bassa delle altre;
- è prevista l'eliminazione della ritenuta del 20 per cento sugli interessi e sui proventi di obbligazioni e, per favorire l'accesso al credito, la costituzione di un privilegio fiscale sui beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa a favore di società finanziarie diverse dalle banche;
- la garanzia del Fondo Centrale di garanzia può essere concessa in favore delle società di gestione del risparmio (SGR), per gli investimenti dei fondi da esse gestite, sia su singole emissioni da parte di PMI, sia su portafogli di operazioni;
- le assicurazioni entrano nel mercato dei mini bond: nella lista degli attivi a copertura delle riserve tecniche entrano due nuove classi di investimenti. Le assicurazioni potranno investire fino al 3% delle risorse tecniche, sia in obbligazioni emesse da società non quotate, sia in operazioni di cartolarizzazione anche prive di rating; inoltre per gli investimenti alternativi il limite dell'1% previsto come soglia di concentrazione in un unico fondo sarà elevato al 3% nel caso di fondi che investono prevalentemente in questi attivi;

- con Decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, sono stabilite le modalità per la compensazione, nell'anno 2014, delle cartelle esattoriali in favore delle imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, anche professionali, maturati nei confronti della P.A. e certificati secondo le modalità previste dai decreti del Ministro dell'economia e delle finanze 22 maggio 2012 e 25 giugno 2012, qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Sistema nazionale di garanzia

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 48

DESCRIZIONE SINTETICA: Ai fini del più efficiente utilizzo delle risorse pubbliche e della garanzia dello Stato anche in sinergia con i sistemi locali di garanzia, è istituito il Sistema nazionale di garanzia. In tale ambito è prevista la creazione della Sezione speciale di garanzia «Progetti di ricerca e innovazione» del Fondo di garanzia, con una dotazione finanziaria di 100 milioni di euro. La Sezione è destinata alla concessione, a titolo oneroso, di garanzie a copertura delle prime perdite su portafogli di un insieme di progetti, di ammontare minimo pari a euro 500.000.000, costituiti da finanziamenti concessi dalla Banca europea per gli investimenti (BEI), direttamente o attraverso banche e intermediari finanziari, per la realizzazione di grandi progetti per la ricerca e l'innovazione industriale posti in essere da imprese di qualsiasi dimensione, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, alle reti di imprese e ai raggruppamenti di imprese individuati sulla base di uno specifico accordo-quadro di collaborazione tra il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero dell'economia e delle finanze e la BEI. Il medesimo comma disciplina la composizione del consiglio di gestione del Fondo di garanzia per le PMI.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Incremento del Fondo di garanzia per le PMI

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 53

DESCRIZIONE SINTETICA: Sono assegnati 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della Legge 23 dicembre 1996, n. 662. Con apposita delibera del CIPE sono altresì assegnati al predetto Fondo di garanzia, a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, ulteriori 600 milioni di euro. Con la predetta delibera CIPE sono emanate, nel rispetto delle vigenti modalità operative di funzionamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, specifiche direttive per assicurare il più ampio accesso delle PMI del Mezzogiorno agli interventi del Fondo, anche tramite l'individuazione di eventuali priorità di accesso alla garanzia tenuto conto dei soggetti beneficiari e delle operazioni finanziarie ammissibili.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Patrimonializzazione dei Confidi

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 54-55

DESCRIZIONE SINTETICA: Il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa autorizzazione della Commissione europea, definisce con proprio Decreto misure volte a favorire i processi di crescita dimensionale e di rafforzamento della solidità patrimoniale dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi (confidi) e di quelli che stipulano contratti di rete finalizzati al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia operativa dei confidi aderenti i quali, nel loro complesso, erogano garanzie in misura pari ad almeno 150 milioni di euro. All'attuazione delle misure si provvede a valere sulle risorse del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, nei limiti dell'importo di 225 milioni di euro.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare



2.2.7 Principio VII - Mercato Unico

Quando nacque il Mercato unico, nel 1992, erano 345 milioni i cittadini che vi poterono accedere; oggi sono più di 500 milioni di persone. Il Mercato unico presenta il PIL più elevato di qualsiasi economia al mondo, pari a 12,6 trilioni di euro. Grazie ad esso, il valore degli scambi commerciali tra i paesi UE è aumentato (da 800 miliardi di EUR nel 1992 a 2.540 miliardi di euro nel 2010) mentre sono stati abbattuti alcuni costi di servizi come la telefonia mobile (70% in meno) e i biglietti aerei (40% in meno). Mercato unico vuol dire anche libertà di movimento delle persone: alla fine del 2010, circa 13 milioni di cittadini europei (pari al 3% circa del totale della popolazione dell'UE) vivevano in uno Stato membro diverso da quello di loro provenienza da almeno un anno.

Esistono, però, ancora alcuni ostacoli relativi, ad esempio, al commercio transfrontaliero nell'UE: 9 imprese su 10 ancora non esportano.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica e per mettere in contatto cittadini e imprese europee con le politiche, i diritti e le opportunità nel mercato unico dell'Unione, il Parlamento europeo, la Commissione ed altre istituzioni europee hanno promosso l'iniziativa il "Mese del Mercato Unico 2013" (Single Market Month), quattro settimane per discutere online di temi chiave che riguardano la vita quotidiana dei cittadini europei (lavoro, diritti sociali, banche, e-commerce). Inoltre è stata attivata in tutte le lingue la piattaforma web "Le vostre idee possono cambiare l'Europa" (www.yourideasforeurope.eu), dove i cittadini europei possono inviare le loro idee, condividere quelle degli altri, commentare e votare.

MISURA: Responsabilità sociale delle imprese

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 7, comma 1 bis

DESCRIZIONE SINTETICA: Per accedere ai crediti agevolati a valere sul Fondo rotativo previsto dall'articolo 6 della Legge 26 febbraio 1987, n. 49, le imprese italiane si devono formalmente impegnare a rispettare quanto previsto dalle Linee guida dell'OCSE sulla responsabilità sociale delle imprese per gli investimenti internazionali e dalla risoluzione P7-TA(2011)0141 del Parlamento europeo, del 6 aprile 2011, in materia di investimenti internazionali e di rispetto da parte delle imprese delle clausole sociali e ambientali e delle norme internazionali sui diritti umani.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Agenzia per la coesione territoriale

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 101/2013, art. 10

DESCRIZIONE SINTETICA: Viene istituita l'Agenzia per la coesione territoriale, sottoponendola alla vigilanza del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro delegato e distribuite le competenze in tema di politica di coesione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agenzia.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

2.2.8 Principio VIII - Competenze e innovazione

Molti interventi sono stati finalizzati a ridurre, almeno parzialmente, il forte divario tecnologico che ancora caratterizza l'economia italiana a confronto con le principali economie industrializzate. Sono state in primo luogo definite forme di finanziamento a tasso agevolato per favorire l'acquisto o leasing in nuovi macchinari, nonché in hardware, software e tecnologie



digitali (per un ammontare massimo di 2,5 miliardi di euro) da parte non solo delle PMI ma anche di quelle di micro dimensioni. Sono stati inoltre previsti un credito d'imposta sul 50% delle spese incrementalmente in ricerca e sviluppo negli anni 2014-2016, con agevolazione massima di 2,5 milioni di euro per impresa ed una spesa minima di 50.000 euro in ricerca e sviluppo e finanziamenti a fondo perduto mediante *voucher* dell'importo massimo di 10.000 euro per piccoli investimenti infrastrutturali e in servizi (da sistemi per l'e-commerce aziendale all'acquisto di apparecchiature ICT moderne a pacchetti di connettività). Al fine di favorire la connettività delle PMI nell'ambito di apposito Programma Operativo Nazionale della prossima programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali comunitari, sono stati infine adottati interventi per il riconoscimento di un credito di imposta per le spese documentate e sostenute da piccole e medie imprese, ovvero da consorzi da reti di piccole e medie imprese, e relative ad interventi di rete fissa e mobile.

MISURA: Credito agevolato per l'acquisto o leasing di nuovi macchinari, attrezzature e beni strumentali

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 2

DESCRIZIONE SINTETICA: Il credito agevolato per l'acquisto o leasing di nuovi macchinari, attrezzature e beni strumentali è stato esteso agli investimenti in hardware, software e tecnologie digitali (plafond 2,5 miliardi di euro), a beneficio non solo di PMI ma anche delle microimprese. I crediti concessi da società di leasing sono ammessi all'agevolazione solo se coperti da garanzia di una banca aderente alla Convenzione con la Cassa Depositi e Prestiti. I finanziamenti a tasso agevolato saranno erogabili a partire dalla data di pubblicazione del Decreto in Gazzetta fino al 31 dicembre 2016, dalle banche aderenti alla convenzione tra i Ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Economia con la Cassa Depositi e Prestiti e l'ABI. Avranno durata massima 5 anni dalla stipula del contratto, per un valore complessivo che non superi i 2 milioni di euro per azienda. La somma potrà coprire anche la totalità dei costi ammissibili, fissati dal Decreto attuativo a cura del MISE e del MEF. I finanziamenti potranno essere coperti dalla garanzia del Fondo per le piccole e medie imprese fino a un massimo dell'80% dell'importo finanziato, secondo modalità e priorità di accesso e concessione fissate dal Decreto attuativo.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma attuata

MISURA: Governance dell'Agenda digitale Italiana

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 13, comma 1

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma istituisce la Cabina di regia per l'attuazione dell'Agenda digitale Italiana. Nell'ambito della Cabina di regia è inoltre istituito con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il Tavolo permanente per l'innovazione e l'Agenda digitale italiana.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Interventi straordinari a favore della ricerca per lo sviluppo del Paese

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 57

DESCRIZIONE SINTETICA: Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca favorisce interventi diretti al sostegno e allo sviluppo delle attività di ricerca fondamentale e di ricerca industriale, mediante la concessione di contributi alla spesa nel limite del 50% della quota relativa alla contribuzione a fondo perduto disponibili nel Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR), con particolare riferimento:

- a) al rafforzamento della ricerca fondamentale condotta nelle università e negli enti pubblici di ricerca;



- b) alla creazione e allo sviluppo di *start-up* innovative e *spin-off* universitari;
- c) alla valorizzazione dei progetti di *social innovation* per giovani al di sotto dei 30 anni;
- d) al sostegno allo sviluppo di capitale di rischio e *crowdfunding*;
- e) al potenziamento del rapporto tra mondo della ricerca pubblica e imprese;
- f) al potenziamento infrastrutturale delle università e degli enti pubblici di ricerca, anche in relazione alla partecipazione alle grandi reti infrastrutturali europee nell'ambito del programma europeo Horizon 2020;
- g) al sostegno agli investimenti in ricerca delle piccole e medie imprese, e in particolare delle società nelle quali la maggioranza delle quote o delle azioni del capitale sia posseduta da giovani al di sotto dei 35 anni;
- h) alla valorizzazione di grandi progetti/programmi a medio-lungo termine condotti in partenariato tra imprese e mondo pubblico della ricerca, con l'obiettivo di affrontare le grandi sfide sociali contemporanee;
- i) al supporto e alla incentivazione dei ricercatori che risultino assegnatari di borse di studio, assegni o altre forme similari di sovvenzione dell'Unione europea, ovvero dei progetti finanziati a carico dei fondi per progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) o del Fondo per gli investimenti della ricerca di base (FIRB);
- l) al sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese che partecipano a bandi europei di ricerca;
- m) al sostegno in favore di progetti di ricerca in campo umanistico, artistico e musicale, con particolare riferimento alla digitalizzazione e messa on line dei relativi prodotti.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Qualità della ricerca scientifica

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 104/2013, artt. 23-24

DESCRIZIONE SINTETICA: Per valorizzare il merito e l'eccellenza nella ricerca, la misura prevede che la quota premiale del Fondo di finanziamento degli enti di ricerca (almeno il 7% del Fondo totale) sia erogata, in misura prevalente, in base ai risultati ottenuti nel procedimento di valutazione della qualità della ricerca (VQR); inoltre sono previste misure per facilitare l'assunzione di ricercatori e tecnologi da parte degli enti di ricerca.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 3

DESCRIZIONE SINTETICA: La misura prevede un credito d'imposta sul 50% delle spese incrementalmente in ricerca e sviluppo negli anni 2014-2016, con agevolazione massima di 2,5 milioni di euro per impresa ed una spesa minima di 50.000 euro in ricerca e sviluppo. Sono destinatari del credito d'imposta anche i consorzi e le reti di impresa che effettuano le attività di ricerca, sviluppo e innovazione. In questi casi, l'agevolazione è ripartita secondo criteri proporzionali, che tengono conto della partecipazione di ciascuna impresa alle spese stesse. Per ciascuna annualità a partire dal 2014 fino al 2016 è previsto il riconoscimento di crediti d'imposta per un ammontare massimo complessivo pari a 200 milioni di euro.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Misure per favorire la digitalizzazione delle piccole e medie imprese

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 6, comma 1-3

DESCRIZIONE SINTETICA: Al fine di favorire la digitalizzazione e l'ammodernamento tecnologico delle PMI si provvede a stanziare finanziamenti a fondo perduto mediante *voucher* dell'importo massimo di 10.000 euro per piccoli investimenti infrastrutturali e in servizi (da si-

stemi per l'e-commerce aziendale all'acquisto di apparecchiature ICT moderne a pacchetti di connettività). Con Decreto del Ministro dell'economia, di concerto con il Ministro per la coesione sociale e il Ministro per gli affari regionali, i fondi saranno ripartiti tra le Regioni in misura proporzionale al numero delle imprese registrate presso le Camere di Commercio operanti nelle singole Regioni e verranno erogati in base a un successivo Decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze che ne stabilirà modalità di erogazione e gli schemi standard dei bandi.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Misure per favorire la connettività delle piccole e medie imprese

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 6, comma 10-13

DESCRIZIONE SINTETICA: Al fine di favorire la connettività delle PMI nell'ambito di apposito Programma Operativo Nazionale della prossima programmazione 2014-2020 dei Fondi Strutturali comunitari, sono adottati interventi per il riconoscimento di un credito di imposta per le spese documentate e sostenute da piccole e medie imprese, ovvero da consorzi e da reti di piccole e medie imprese, e relative ad interventi di rete fissa e mobile che consentano l'attivazione dei servizi di connettività digitale con capacità uguale o superiore a 30 Mbps. Il credito di imposta è riconosciuto nella percentuale del 65% degli importi rimasti a carico del contribuente, fino a un valore massimo di 20.000 euro e nella misura massima complessiva di 50 milioni di euro a valere sulla proposta nazionale relativa alla programmazione 2014-2020.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

2.2.9 Principio IX - Ambiente

Tra gli interventi più efficaci approvati nel 2013 in campo ambientale, si annoverano quelli volti alla riduzione dei costi relativi alle tariffe elettriche attraverso l'introduzione di un sistema incentivante opzionale offerto ai produttori di energia elettrica rinnovabile e all'ampliamento del mercato del gas naturale e dei carburanti. Sono stati poi prorogati al 31 dicembre 2013 i termini di scadenza dell'innalzamento della percentuale dall'ex-36% al 50% e il limite dell'ammontare complessivo da 48.000 a 96.000 euro per lavori di ristrutturazione degli edifici nonché previste detrazioni IRPEF (fino al 65%) per la riqualificazione energetica degli edifici. Nel contempo, sono state adottate una serie di misure finalizzate a semplificare e accelerare le procedure in materia ambientale, compreso il SISTRI. Infine, è prevista la possibilità di stipulare accordi di programma per progetti di messa in sicurezza o bonifica e di riconversione industriale di siti di interesse nazionale (attraverso un credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi da parte delle imprese aderenti).

MISURA: Commissariamento straordinario d'impresa

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 61/2013

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma prevede che il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, possa deliberare il commissariamento straordinario di un'impresa, esercitata anche in forma di società, che gestisca almeno uno stabilimento di interesse strategico nazionale, la cui attività produttiva abbia comportato e comporti pericoli gravi e rilevanti per l'integrità dell'ambiente e della salute a causa della inosservanza dell'autorizzazione integrata ambientale. Il commissariamento ha durata massima di 12 mesi prorogabili per altri 12 e fino al massimo di 36 e in questo periodo la prosecuzione dell'attività produttiva dovrà essere funzionale alla conservazione della continuità aziendale ed alla destinazione



prioritaria delle risorse aziendali alla copertura dei costi necessari per gli interventi di tutela dell'ambiente e della salute.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Detrazione IRPEF 65% per la riqualificazione energetica degli edifici

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 63/2013, art. 14

DESCRIZIONE SINTETICA: La detrazione è distribuita su 10 anni, per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2013 (fino al 30 giugno 2014 per i condomini). La detrazione ricopre anche le spese per il consolidamento antisismico su prime case e capannoni nelle zone sismiche ad alta pericolosità.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Detrazione IRPEF 50% per le ristrutturazioni degli edifici

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 63/2013, art. 16

DESCRIZIONE SINTETICA: Sono prorogati al 31 dicembre 2013 i termini di scadenza dell'innalzamento della percentuale dall'ex-36% al 50% e il limite dell'ammontare complessivo da 48.000 a 96.000 euro. Nella misura fiscale rientrano anche l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (per i forni classe A), per le case oggetto di ristrutturazione, per un importo massimo di 10.000 euro.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Ampliamento del mercato del gas naturale e dei carburanti

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 4

DESCRIZIONE SINTETICA: Viene ampliata l'apertura del mercato del gas naturale, liberalizzando completamente le PMI, in linea con quanto indicato dalla Commissione Europea e dall'Antitrust. Sono previste misure volte ad accelerare l'avvio delle gare di distribuzione del gas per ambiti territoriali, dalle quali deriveranno minori costi per i cittadini e significative entrate per gli enti locali.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Riduzione delle bollette dell'elettricità

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 5

DESCRIZIONE SINTETICA: Si modificano le modalità di determinazione delle tariffe concesse agli impianti in regime Cip6, in modo progressivo, portandole in linea con i prezzi di mercato che si sono significativamente ridotti nell'ultimo periodo. Realizzato blocco della maggiorazione degli incentivi all'elettricità prodotta da biocombustibili liquidi, maggiorazione che avrebbe comportato un aumento delle tariffe di 300 milioni annui e avrebbe premiato impianti con scarsi benefici ambientali che saranno invece oggetto di iniziative di riqualificazione.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Semplificazione in materia di ambiente

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 41-41 quater

DESCRIZIONE SINTETICA: Le misure in materia di ambiente sono finalizzate a semplificare e accelerare le procedure, riducendo gli oneri per gli operatori. Particolarmente rilevanti sono le semplificazioni introdotte in materia di:

- 1) acque emunte ai fini della bonifica dei siti contaminati;
- 2) utilizzo di terre e rocce da scavo;
- 3) materiali di riporto;
- 4) autorizzazioni alle emissioni in atmosfera per attività scarsamente inquinanti (ad esempio



cantine che trasformano fino a 600 tonnellate di uva all'anno, frantoi, silos per materiali vegetali) che vengono eliminate e sostituite da una comunicazione;

- 5) pastazzo di agrumi (ossia il residuo di lavorazione degli agrumi), che viene definitivamente sottratto alla disciplina dei rifiuti e sottoposto a quella dei sottoprodotti sulla base di un apposito Decreto.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: SISTRI

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 101/2013, art. 11

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma modifica la disciplina del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), circoscrivendo la platea dei soggetti obbligati ad aderire al sistema e fissando le norme per la specificazione dei soggetti e l'individuazione di ulteriori categorie cui applicare il sistema medesimo (i produttori iniziali di rifiuti pericolosi e gli enti o le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale, o che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi, inclusi i nuovi produttori, potranno aderire al sistema di controllo su base volontaria). Il Decreto fissa, inoltre, i nuovi termini per l'operatività del SISTRI, detta norme per l'applicazione delle sanzioni per le violazioni connesse al sistema, nonché per la semplificazione del sistema medesimo, i rapporti con la società concessionaria del sistema e l'istituzione di un tavolo tecnico di monitoraggio. Il SISTRI sarà operativo dal primo ottobre prossimo per i nuovi produttori, per chi raccoglie, trasporta e tratta i rifiuti pericolosi e anche per enti e imprese che lo vogliono utilizzare su base volontaria mentre per i produttori cosiddetti iniziali, per i Comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani della Campania l'inizio dell'operatività sarà il 3 marzo 2014. Le semplificazioni sono finalizzate anche ad assicurare la riduzione dei costi di esercizio del sistema e verranno stabilite periodicamente con Decreto del ministro dell'Ambiente.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Riduzione costi tariffe elettriche

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 1

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma prevede la riduzione di costi gravanti sulle tariffe elettriche con l'introduzione di un sistema incentivante opzionale offerto ai produttori di energia elettrica rinnovabile, disposizioni per gli indirizzi strategici dell'energia geotermica ed in materia di certificazione energetica degli edifici e di condomini. Il risparmio è quantificato in circa 850 milioni di euro.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Siti inquinati nazionali di preminente interesse pubblico per la riconversione industriale

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 4

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma prevede la possibilità di stipulare accordi di programma per progetti di messa in sicurezza o bonifica e di riconversione industriale di siti di interesse nazionale (credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi da parte delle imprese aderenti).

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Estensione del beneficio su utilizzo di gas ed energia a fini industriali alle reti d'impresa

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 324

DESCRIZIONE SINTETICA: È esteso il beneficio di cui all'articolo 4 del D.L. 1° ottobre 2001,



n. 356, convertito, con modificazioni, dalla Legge 30 novembre 2001, n. 418, in favore delle reti e dei consorzi di imprese utilizzatori di gas ed energia a fini industriali, i quali abbiano almeno per una percentuale pari all'80 per cento la propria unità produttiva ubicata nei distretti industriali. A tal fine sono autorizzate spese per un limite massimo di 2 milioni di euro per l'anno 2014 e di 5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

2.2.10 Principio X - Internazionalizzazione

I principali interventi realizzati nel corso del 2013 al fine di sostenere l'internazionalizzazione hanno previsto incentivi volti alla promozione, sviluppo e consolidamento sui mercati esteri delle imprese e un incremento al Fondo SIMEST pari a 200 milioni di euro per le finalità connesse all'attività di credito all'esportazione e di internazionalizzazione del sistema produttivo. Inoltre, è previsto un pacchetto di misure che prevede il rifinanziamento dell'attività di promozione dell'ICE per 22,5 milioni di euro per l'anno 2014, l'estensione degli orari di apertura delle dogane e l'ampliamento dei consorzi per l'internazionalizzazione delle imprese agricole, facilitazioni nell'ottenimento di certificati e documenti anche in lingua inglese. È stato infine predisposto il Piano "Destinazione Italia" che contiene 50 misure volte a rendere il nostro Paese maggiormente attrattivo per gli investitori esteri (si rinvia al riguardo agli Approfondimenti tematici contenuti nel Capitolo 4): alcune di queste misure sono state recepite dal D.L. n. 145/2013. Anche per far conoscere tale Piano alle imprese oltre i confini nazionali sono state organizzate dal Mise, insieme ai principali Istituti pubblici e privati preposti all'internazionalizzazione, numerose missioni all'estero; nel contempo sono state realizzate sul territorio dallo stesso Mise e dai vari attori istituzionali molteplici incontri finalizzati a presentare e a far conoscere gli strumenti operativi e di supporto che le Istituzioni pubbliche italiane mettono a disposizione delle aziende per affrontare i mercati esteri.

MISURA: Imprese miste per lo sviluppo

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 69/2013, art. 7

DESCRIZIONE SINTETICA: Previsione di:

- crediti agevolati per assicurare il finanziamento della quota di capitale di rischio per la costituzione di imprese miste;
- crediti agevolati ad investitori pubblici o privati o ad organizzazioni internazionali, per il finanziamento di imprese miste da realizzarsi in Paesi in via di sviluppo.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare

MISURA: Misure per favorire l'internazionalizzazione delle imprese ed in materia di facilitazione dell'ingresso e del soggiorno in Italia per start-up innovative, ricerca e studio

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 5

DESCRIZIONE SINTETICA: Le esportazioni saranno incentivate con un progetto complessivo che prevede il rifinanziamento dell'attività di promozione dell'ICE per 22,5 milioni di euro per l'anno 2014 (la dotazione aggiuntiva deve essere destinata con particolare attenzione alle PMI), l'estensione degli orari di apertura delle dogane e l'ampliamento dei consorzi per l'internazionalizzazione delle imprese agricole, facilitazioni nell'ottenimento di certificati e documenti anche in lingua inglese e misure volte a favorire il funzionamento delle Camere italo-estere ed estere in Italia.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma da attuare



MISURA: Ruling di standard internazionale

RIFERIMENTI NORMATIVI: D.L. n. 145/2013, art. 7

DESCRIZIONE SINTETICA: La norma semplifica le procedure di ruling di standard internazionale al fine di facilitare l'attrazione di imprese estere.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Incentivi alla promozione, sviluppo e consolidamento sui mercati esteri delle imprese

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 26

DESCRIZIONE SINTETICA: Le disponibilità del fondo rotativo di cui all'articolo 2, primo comma, del Decreto- Legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla Legge 29 luglio 1981, n. 394, sono incrementate di 50 milioni di euro per l'anno 2014, con riserva di destinazione di quota fino al 40 per cento dell'importo dell'incremento alle imprese del settore agroalimentare che si aggregano per finalità di promozione, sviluppo e consolidamento sui mercati esteri, attraverso strutture associative che sviluppino competenze, strumenti ed occupazione nel campo dell'internazionalizzazione delle imprese.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa

MISURA: Incremento della dotazione del Fondo SIMEST

RIFERIMENTI NORMATIVI: Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1 comma 29

DESCRIZIONE SINTETICA: Al Fondo SIMEST è assicurato un incremento di 200 milioni di euro per le finalità connesse all'attività di credito all'esportazione e di internazionalizzazione del sistema produttivo.

OPERATIVITÀ DELLA NORMA: Norma immediatamente operativa



Capitolo 3

Approfondimenti tematici

In questo capitolo sono state approfondite alcune delle principali misure di politica industriale adottate negli ultimi anni dal Governo, fornendone un monitoraggio quantitativo.

Emerge innanzitutto il crescente utilizzo dei Contratti di rete (al 1° marzo 2014, sulla base dei più recenti dati forniti da Unioncamere ed elaborati dall'Osservatorio sui Contratti di rete del Mise, sono stati realizzati 1.414 Contratti di rete che coinvolgono oltre 7.000 imprese distribuite in tutto il territorio italiano), il sempre maggior utilizzo del Fondo di garanzia (le domande accolte nel 2013 sono state più di 77mila, registrando un aumento del 20,5% rispetto all'anno precedente) ed il sensibile aumento delle Società a responsabilità limitata semplificata (da settembre 2012 a settembre 2013, le nuove Società "light" iscritte al Registro delle imprese sono risultate pari a 17.198 di cui 12.096 semplificate e 5.102 a capitale ridotto).

Continua l'impegno del Governo volto a "liquidare" l'ingente massa dei debiti (intorno a 80-90 miliardi di euro) contratti dalla Pubblica Amministrazione nei confronti del sistema produttivo: al 29 novembre 2013 le risorse erogate o in via di erogazione agli enti debitori sono pari complessivamente a circa 24 miliardi di euro. Le risorse rese effettivamente disponibili dallo Stato agli enti debitori per la prima fase superano i 18 miliardi, ovvero il 92 per cento delle risorse stanziati dal D.L. 35/2013 per il 2013.

Il presente Capitolo si sofferma inoltre sul Piano "Destinazione Italia", approvato nel settembre 2013 dal Consiglio dei Ministri; tale Piano si pone la finalità di attirare gli investimenti esteri e favorire la competitività delle imprese italiane. Si tratta di 50 misure che toccano un ampio spettro di settori: dal fisco al lavoro, dalla giustizia civile alla ricerca, dal rafforzamento della rete estera al miglioramento della reputazione dell'Italia all'estero e che incidono su tutto il "ciclo di vita dell'investimento". Alcune di queste misure sono state successivamente incluse nel D.L. n. 145/2013 e analizzate all'interno di questo Rapporto (al riguardo si rinvia al secondo Capitolo).

Infine il Capitolo analizza l'andamento della nati-mortalità delle imprese femminili e giovanili in Italia e le politiche adottate a favore di queste.

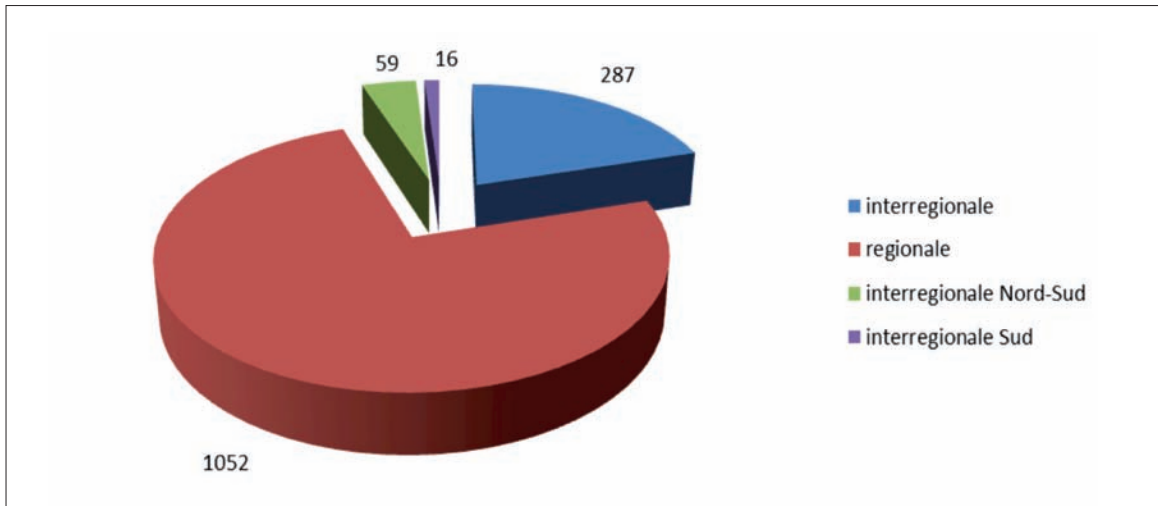
3.1 I Contratti di rete: principali aspetti quantitativi

Al 1° marzo 2014, sulla base dei più recenti dati forniti da Unioncamere ed elaborati dall'Osservatorio sui Contratti di rete, sono stati realizzati **1.414 Contratti di rete** che coinvolgono oltre 7.000 **imprese** distribuite in tutto il territorio italiano.

La maggior parte dei Contratti (1.052) vede coinvolte imprese operanti nella stessa regione; dei 362 Contratti interregionali, 59 si caratterizzano per la copresenza di imprese operanti nel Nord e nel Sud del Paese (indicati nel Figura 1 con la denominazione "interregionale Nord-Sud"), 16 per la copresenza di imprese operanti solo nel Sud del Paese (denominazione "interregionale Sud").

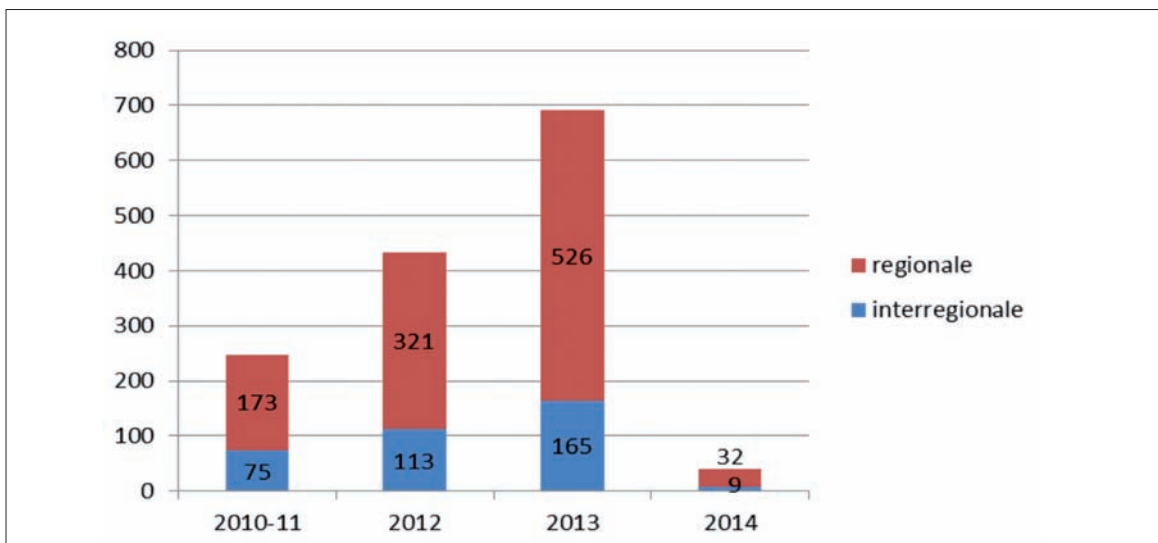
I Contratti interregionali stipulati nel corso del biennio 2012-2013, rispetto a quelli stipulati nel biennio precedente, sono cresciuti in maniera inferiore al dato medio relativo al totale dei Contratti (Figura 2): segno questo di una minore propensione delle imprese a mettersi in rete superando i propri ambiti territoriali. Rimane poco marcata - pur con qualche miglioramento nel corso del 2013 - la tendenza a costituire "reti lunghe", ovvero reti che coinvolgono imprese situate in aree territoriali distanti (ad esempio, Contratti caratterizzati dalla copresenza di imprese operanti nel Nord e nel Sud del Paese).

Figura 1 - Contratti per tipologia sottoscritti al 1° marzo 2014



Fonte: elaborazioni Mise su dati Unioncamere

Figura 2 - Contratti per tipologia e per anno di sottoscrizione

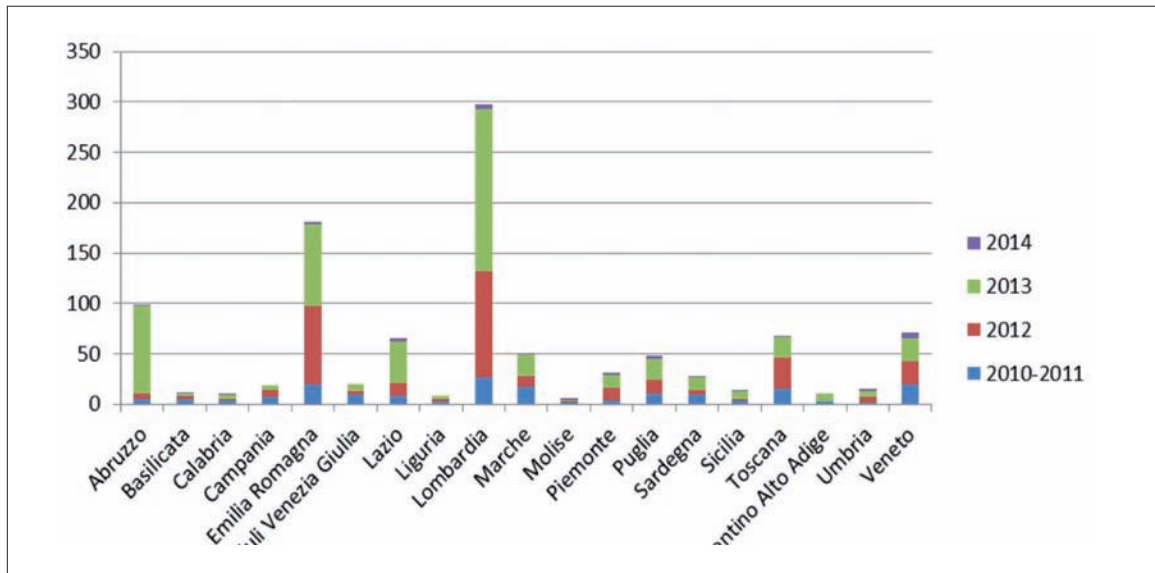


Fonte: elaborazioni Mise su dati Unioncamere

I Contratti regionali sono prevalentemente presenti in Lombardia (298); segue l'Emilia Romagna (181); la regione meridionale in cui si è stipulato il maggior numero di Contratti è l'Abruzzo (98), che ha registrato il tasso di crescita maggiore nel corso del 2013 (Figura 3).



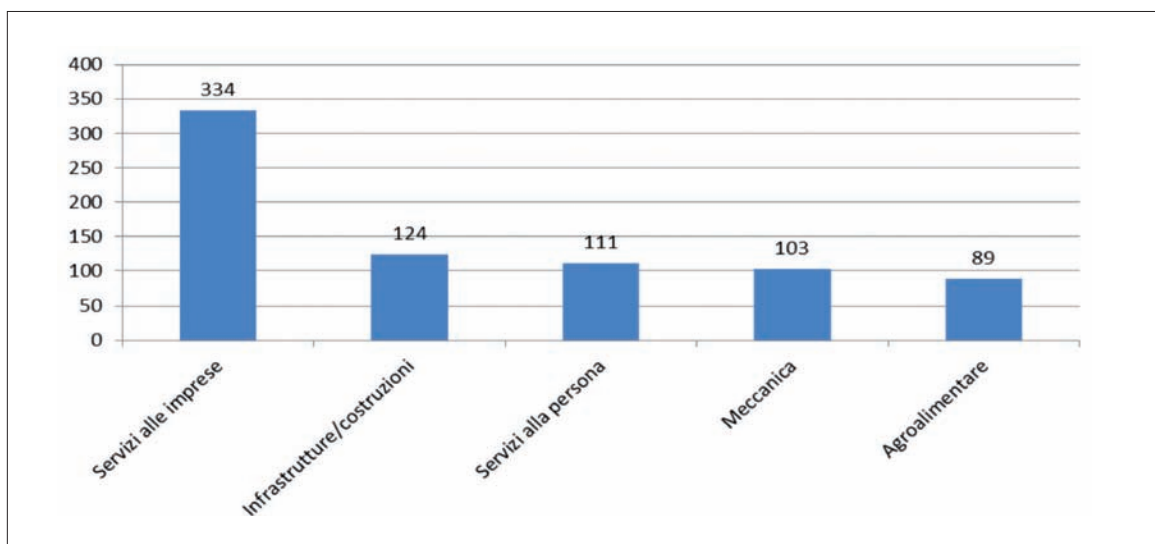
Figura 3 - Contratti per regione e anno di stipula



Fonte: elaborazioni Mise su dati Unioncamere

Circa $\frac{1}{4}$ dei Contratti di rete stipulati rientra nel comparto produttivo dei Servizi alle imprese (prevalentemente "servizi e consulenza", in seconda battuta "servizi informatici"), a cui fanno seguito quello relativo alle Infrastrutture/Costruzioni (8,8%), ai Servizi alla persona (7,9%) e alla Meccanica (7,3%) (Figura 4). Una significativa parte dei Contratti realizza attività e progetti in comune nel campo dell'innovazione tecnologica e dell'internazionalizzazione.

Figura 4 - Contratti di rete per i principali settori



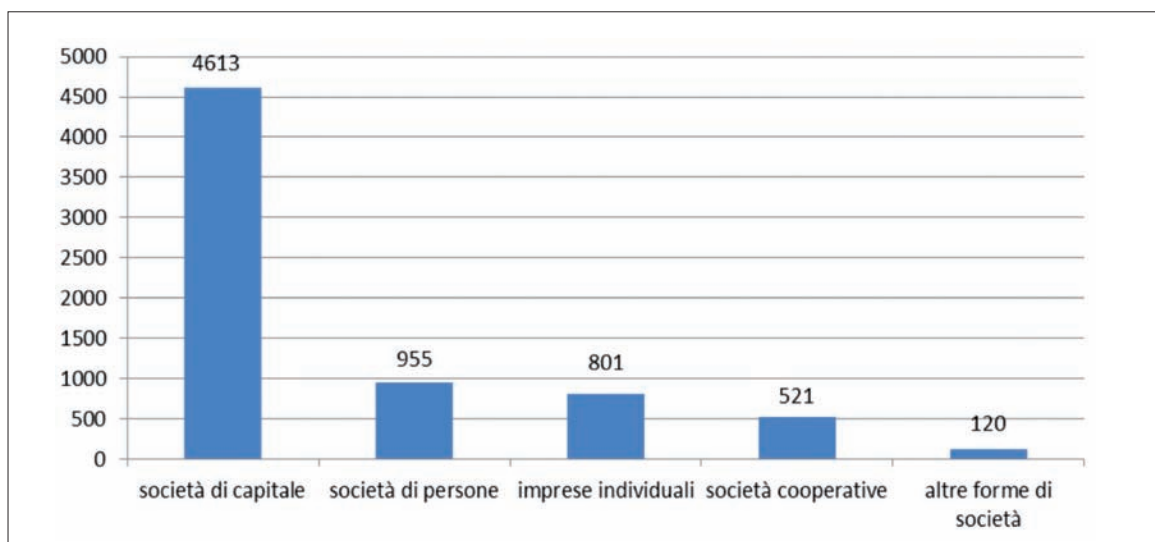
Fonte: elaborazioni Mise su dati Unioncamere

Sotto il profilo delle prevalenze settoriali nel territorio, si registra una significativa presenza di Contratti operanti nei Servizi alle imprese in Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Lazio, evidenziando una "vocazione" terziaria dello strumento.

Rilevante è la presenza del settore delle Infrastrutture/costruzioni in Lombardia, del Tessile/abbigliamento/pelletteria in Toscana, della Meccanica in Emilia-Romagna, dei Servizi alla persona nel Lazio. Tra le regioni meridionali, si registra una rilevante presenza di Contratti di rete agricoli in Sardegna ed agroalimentari in Abruzzo. Il 54% delle imprese contraenti è localizzato al Nord del Paese. Quasi il 25% delle imprese aderenti ai Contratti di rete opera in Lombardia, il 14% in Emilia Romagna, il 10% in Toscana.

Delle 7.010 imprese aderenti, 4.613 (ovvero il 65,8% del totale) riguardano imprese costituite sotto forma di società di capitali (3.943 S.r.l., 670 S.p.a.), 955 (ovvero il 13,6%) società di persone, 801 (circa il 11,4%) imprese individuali, 521 (circa il 7,4%) società cooperative (Figura 5).

Figura 5 – Soggetti aderenti per forma giuridica



Fonte: elaborazioni Mise su dati Unioncamere

3.2 Le nuove Srl "light"

Nel 2012, il Governo Monti ha adottato due distinte misure volte a favorire la nascita di Società a responsabilità limitata, a costi contenuti e con ridotti oneri amministrativi e notarili. In particolare modo, la prima misura (D.L. Cresci-Italia, n.1/2012, art.3, comma 1, convertito con modificazioni dalla L. 24 marzo 2012, n. 27) ha inteso disciplinare la cd. **Srl semplificata (SRLS)**, che può essere costituita da persone fisiche con meno di 35 anni e con un capitale sociale minimo di 1 euro. La SRLS è sottoposta ad un regime agevolato sia per quanto riguarda l'ammontare del capitale (a partire da 1 euro) che per quanto riguarda le formalità di costituzione (l'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese sono esenti da diritto di bollo e non sono dovuti onorari notarili).

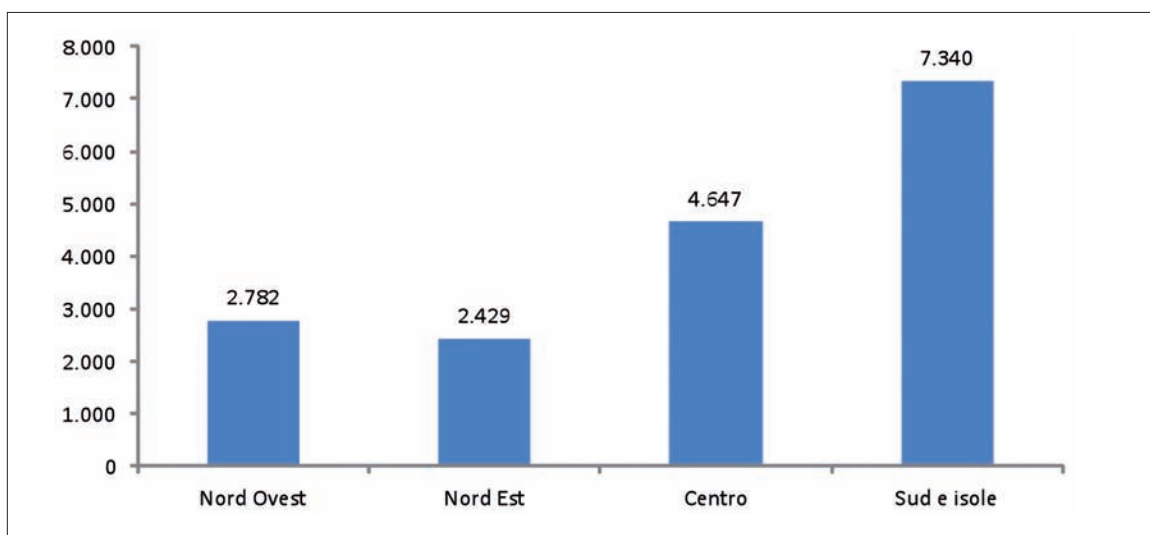
Con la seconda misura (D.L. sviluppo n. 83/2012, art. 44, convertito con modificazioni dalla L. 7 agosto 2012, n. 134) viene eliminato il requisito anagrafico per la costituzione della Srl semplificata, introdotto dal D.L. Cresci-Italia, consentendo a chiunque di ricorrere a questa forma societaria (**Srl semplificate a capitale ridotto, SRLCR**). Il requisito dell'età inferiore ai 35 anni, infatti, rimane esclusivamente ai fini dell'esenzione dal diritto di bollo per l'atto costitutivo e per l'iscrizione nel registro delle imprese, nonché dagli oneri notarili.

Le due misure hanno avuto un discreto successo; in particolar modo, da settembre 2012



a settembre 2013, a fronte di 83.238 Srl iscritte al Registro delle imprese, le nuove Società “light” iscritte erano 17.198, di cui 12.096 semplificate e 5.102 a capitale ridotto. Ad aderire a questa nuova forma societaria sono soprattutto i giovani: nel 65,5% dei casi il titolare o il socio di maggioranza è un *under 35*. Inoltre, una su tre delle nuove Srl è femminile mentre solo il 5,2% delle Srl “light” è stato avviato da cittadini extracomunitari. **Le nuove società sono piaciute soprattutto al Sud**: sono infatti 7.340 le Srl a 1 euro costituite nelle regioni meridionali e nelle isole, mentre sono 4.647 nell’Italia centrale; seguono a una significativa distanza le altre due ripartizioni territoriali (Figura 6).

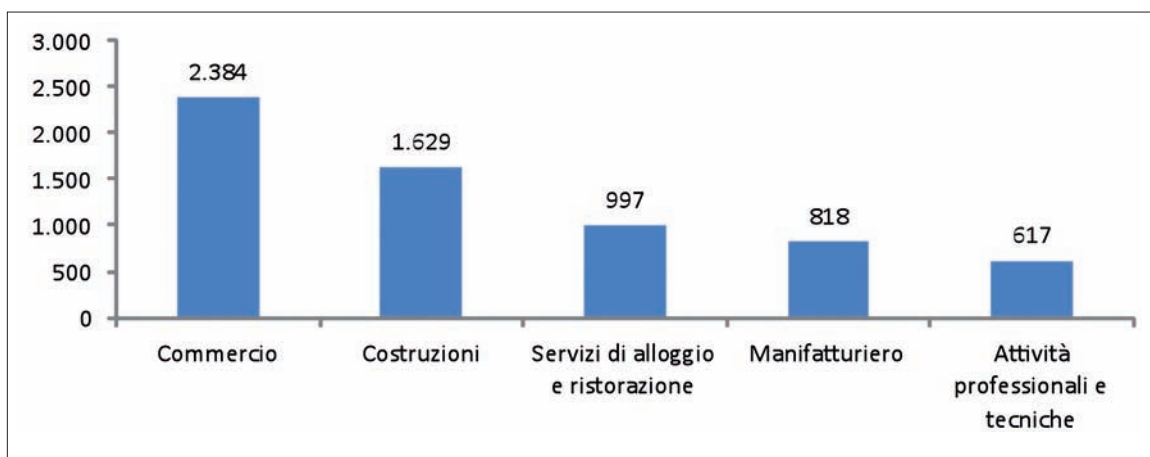
Figura 6 - Distribuzione territoriale delle Srl semplificate e a capitale ridotto



Fonte: Unioncamere – Infocamere, Movimprese

A guidare la classifica delle regioni con più Srl “light” è il Lazio (2.688 imprese), seguito dalla **Campania** (2.507) e dalla **Lombardia** (1.949). Tra le 8.375 imprese che hanno dichiarato il proprio settore di attività, 2.384 operano nel comparto del commercio, 1.629 nelle costruzioni; numeri sensibilmente più piccoli si registrano in altri comparti produttivi (Figura 7).

Figura 7 - Srl “light”: principali comparti produttivi



Fonte: Unioncamere – Infocamere, Movimprese



3.3 Sintesi del Decreto Legge n. 35 del 9 aprile 2013 “Disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali”

Il Decreto n. 35/2013, convertito con modificazioni dalla L. 6 giugno 2013, n. 64 ha previsto in sintesi le seguenti misure.

La prima: esclusione per il 2013 dal Patto di stabilità interno dei pagamenti di debiti di parte capitale al 31 dicembre 2012, sia iscritti in bilancio che fuori bilancio, per un importo di 5 miliardi di euro per quanto riguarda gli enti locali. Analoga esclusione è disposta per le Regioni con riguardo ad alcune tipologie di trasferimenti da esse effettuati in favore degli enti locali, per un importo di 1,4 miliardi, nonché dall'articolo 2 per gli investimenti cofinanziati dai fondi strutturali europei, per ulteriori 800 milioni.

La seconda: l'istituzione nel bilancio dello Stato di un fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, con una dotazione di 9,5 miliardi di euro per il 2013 e di 14,7 miliardi per il 2014. Il fondo è distinto in tre sezioni dedicate, tra le quali possono essere effettuate variazioni compensative, per il pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili di enti locali, per importi pari a 2 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014; di Regioni e Province autonome, per importi pari a 2,5 miliardi nel 2013 e 3,7 miliardi nel 2014 per i debiti diversi da quelli finanziari e sanitari; di enti del Servizio sanitario nazionale per importi pari a 5 miliardi nel 2013 e 9 miliardi nel 2014. La dotazione per le Regioni e le Province autonome, nel testo approvato dalla Camera, è stata ridotta per circa 472 milioni nel 2013 e per 1,272 milioni nel 2014, per garantire la copertura degli oneri derivanti dal patto verticale incentivato, previsto dall'articolo 1-bis del provvedimento.

Altra misura è l'ampliamento da 3 a 5 dodicesimi (delle entrate correnti accertate nel penultimo anno precedente) del limite massimo di ricorso alle anticipazioni di tesoreria da parte degli enti locali sino alla data del 30 settembre 2013.

All'articolo 5 vi è l'incremento delle erogazioni per i rimborsi di imposta (quindi compensazioni) per 2,5 miliardi nel 2013 e per 4 miliardi nel 2014 ed il rifinanziamento, pari a 500 milioni per il 2013, di un apposito fondo per il pagamento dei debiti delle amministrazioni centrali.

Il Decreto introduce disposizioni dirette ad assicurare l'integrale ricognizione e la certificazione delle somme dovute dalle amministrazioni per somministrazioni, forniture e appalti, nonché per obbligazioni relative a prestazioni professionali, dei debiti maturati alla data del 31 dicembre 2012 e non ancora estinti.

In particolare, le Amministrazioni sono tenute a registrarsi entro il 29 aprile 2013 sulla piattaforma elettronica per il rilascio della certificazione dei debiti costituita presso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato e a produrre un elenco completo dei debiti da onorare e comunicare alle imprese creditrici, entro il 30 giugno 2013, il piano dei pagamenti. Entro il 15 settembre l'ABI deve predisporre l'elenco completo dei debiti nei confronti delle pubbliche amministrazioni che sono state oggetto di cessione a banche ed intermediari, distinguendo tra cessioni pro soluto e pro solvendo. Sulla base di tale elenco, con la Legge di stabilità per il 2014, previa intesa con le autorità europee, si potrà programmare il pagamento di tali crediti ceduti mediante l'assegnazione di titoli di Stato, ovvero si potrà prevedere l'effettuazione di apposite operazioni finanziarie finalizzate all'estinzione dei debiti delle amministrazioni, mediante la concessione nell'anno 2014 della garanzia dello Stato destinata ad agevolare la cessione dei crediti a banche ed intermediari finanziari. Inoltre, si prevede che alla Nota di aggiornamento del DEF 2013 sia allegata una relazione che dà conto dello stato di attuazione del Decreto-Legge in esame. La relazione indicherà altresì le iniziative eventualmente necessarie, da assumersi anche con la Legge di stabilità.

Quanto alla compensazione dei crediti certificati, al fine di favorire il processo d'immissione di liquidità nel sistema economico e accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione il De-



creto prevede misure di semplificazione e detassazione delle cessioni dei crediti, nonché l'ampliamento delle possibilità di compensazione dei crediti commerciali certificati con debiti fiscali, anche attraverso l'elevazione da 516.000 a 700.000 euro della soglia vigente di compensazione tra crediti e debiti fiscali. Vengono inoltre modificate le disposizioni vigenti in tema di compensazione e certificazione dei crediti, prevedendo tra l'altro che la procedura per le compensazioni di crediti con somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario avvenga solo su specifica richiesta del creditore; la sospensione dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni in caso di inadempimento del contribuente all'obbligo tributario per oltre 10.000 euro non si applichi a coloro che abbiano ottenuto la rateizzazione del pagamento; la certificazione necessaria per accedere alla compensazione di crediti con somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario sia corredata dall'indicazione della data prevista per il pagamento. Si cerca cioè di agevolare la compensazione.

Infine, per il reperimento delle risorse necessarie ad assicurare la liquidità per lo sblocco dei pagamenti, il Decreto autorizza, all'articolo 12, l'emissione di titoli di Stato per un importo fino a 20 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014, con un onere per la finanza pubblica derivante dalla maggiore spesa per interessi conseguente a tale emissione quantificato in circa 576 milioni per il 2014 e 640 milioni a decorrere dal 2015.

Ai fini del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica il medesimo articolo 12 reca, peraltro, una serie di misure precauzionali, volte a contenere la spesa entro il limite prefissato. In proposito si prevede che il Ministero dell'economia e delle finanze esegua un monitoraggio dell'attuazione delle misure introdotte dal Decreto e che, qualora emerga il rischio del superamento degli obiettivi programmatici indicati nel DEF 2013, consenta ai Ministri dell'economia di adottare per tempo, previa apposita relazione da inviare al Parlamento o da allegare comunque alla Nota di aggiornamento al DEF, le necessarie misure per la rimodulazione delle spese autorizzate dal Decreto-Legge, ovvero disporre la limitazione all'assunzione di impegni di spesa o all'emissione di titoli di pagamento secondo le norme contabili vigenti.

Sono previste, inoltre, nel provvedimento altre misure relative all'introduzione del Patto verticale di stabilità incentivato, che riguarda il rapporto, a livello regionale, tra enti locali e consente a Regioni, Province e Comuni del territorio regionale di rimodulare gli obiettivi del Patto di stabilità.

L'articolo 6-bis introduce una norma transitoria al codice degli appalti che consente all'esecutore dei lavori, fino al 31 dicembre 2015, di promuovere un'eccezione di inadempimento della sua obbligazione nel caso in cui l'ammontare delle rate di acconto, per le quali non sia stato tempestivamente emesso il certificato o il titolo di spesa, raggiunga il 15 per cento (anziché il 25 per cento ora vigente) dell'importo netto contrattuale. In tal modo si favorisce il prestatore delle opere.

Infine, alcune modifiche hanno riguardato i criteri per la riduzione delle risorse delle Province per il biennio 2013-2014, prevedendo che tali riduzioni siano determinate in proporzione alle spese per acquisto di beni e servizi nel 2012, salvo alcune categorie delle stesse. Altre modifiche hanno riguardato i tributi locali (TARES ed IMU) per Regioni e Province a Statuto speciale ed in materia di riequilibrio dei bilanci regionali, con particolare riferimento alle Regioni Piemonte, Sicilia e, per quanto riguarda il confronto con il Governo, Sardegna.

3.4 Monitoraggio pagamenti dei debiti della P.A.

Il Decreto 35/2013 ha messo a disposizione risorse per il 2013 pari a circa 20 miliardi di euro, mentre il Decreto 102/2013 risorse pari a circa 7,2 miliardi di euro. Le risorse rese effettivamente disponibili dallo Stato agli enti debitori al 31 dicembre 2013 sono pari complessivamente a 24,5 miliardi di euro. I pagamenti effettuati ai creditori superano i 21,6 miliardi,

ovvero il 79 per cento delle risorse stanziare per il 2013 (Tavola 6). Nel complesso l'operazione ha messo nel circuito dell'economia reale risorse pari a 1,6 punti di Pil.

Circa 1,5 miliardi ancora non erogati per la prima fase sono destinati a tre Regioni che non hanno ancora completato gli adempimenti necessari ad ottenere il finanziamento. Le stime dei pagamenti effettuati dagli enti debitori ai soggetti creditori su queste risorse sono pari a 14,2 miliardi (il 71% del totale, il 77% delle risorse erogate).

Il Governo, attraverso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha garantito alle amministrazioni centrali e locali la liquidità necessaria utilizzando diverse modalità:

- > anticipando risorse finanziarie
- > creando spazi di disponibilità finanziaria sul patto di stabilità interno
- > disponendo deroghe al patto di stabilità interno per specifiche categorie di spese per investimento.

Tavola 6 - Risorse messe a disposizione degli Enti debitori e valore dei debiti effettivamente pagati grazie alle disposizioni dei decreti 35/2013 e 102/2013 (milioni di euro)

Risorse per l'anno 2013	Stanziare	Rese disponibili	Pagate
Stato	3.000	3.000	2.827
Regioni e Province autonome	15.808	12.499	12.889
Province e Comuni	8.411	7.995	5.907
Totale (valori assoluti)	27.219	24.494	21.623
Totale (valori percentuali)		90%	79%

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

3.5 Fondo Centrale di Garanzia

Il Fondo Centrale di Garanzia sostiene lo sviluppo delle PMI italiane concedendo una garanzia pubblica a fronte di finanziamenti concessi dalle Banche anche per investimenti all'estero. L'attivazione di questa garanzia è a rischio zero per la Banca che, in caso di insolvenza dell'impresa, viene risarcita dal Fondo Centrale di Garanzia e, in caso di eventuale esaurimento di fondi di quest'ultimo, direttamente dallo Stato. In alternativa, l'impresa può attivare la cosiddetta "Controgaranzia" rivolgendosi ad un Confidi o ad altro Fondo di garanzia che provvederanno ad inviare la domanda di controgaranzia al Fondo.

Un Decreto interministeriale del 26 giugno 2012³⁰ ha ridefinito le tipologie di operazioni ammissibili, le modalità di concessione, i criteri di selezione; in particolare, sono stati fissati:

- > la copertura degli interventi di garanzia e contro-garanzia; la copertura massima delle perdite;
- > l'importo massimo garantito per ciascuna impresa;
- > le commissioni per l'accesso alla garanzia;
- > la misura minima di accantonamento come coefficiente di rischio, per ogni operazione ammessa.

La garanzia diretta del Fondo è concessa fino ad un massimo dell'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie; l'importo massimo che potrà essere garantito è 1,5 mln di euro per impresa, che potrà arrivare a 2,5 mln per determinate operazioni (es: quelle di durata non

30 Il Decreto è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 193 del 20 agosto 2012.



inferiore a 36 mesi o destinate a PMI che vantano crediti con la P.A.). Le garanzie concesse possono riguardare qualsiasi operazione purché finalizzata ad attività d'impresa e richiesta da PMI sane, in base a specifici criteri che variano per settore di attività e regime contabile. I criteri di concessione si distinguono per tipologia di operazione finanziaria, categoria di impresa beneficiaria, settore economico di appartenenza e area geografica.

Nel dicembre 2012 è stato firmato un accordo tra il Mise e 19 Camere di Commercio volto ad alimentare il Fondo Centrale di Garanzia di ulteriori 17,6 mln di euro. È il primo effetto di quanto disposto con il Decreto Salva Italia, che aveva previsto la possibilità di compiere operazioni di *fund raising* per il Fondo Centrale di Garanzia, non solo attraverso le Camere di commercio ma anche attraverso le Regioni e la Sace.

Si segnalano, in ultimo, l'operatività, a partire da aprile 2013, delle "sezioni speciali" del Fondo a sostegno dei programmi di internazionalizzazione delle Pmi, nonché l'operatività della sezione dedicata all'imprenditoria femminile promossa dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio in raccordo con il Ministero dello sviluppo economico che gestisce il Fondo. Alla sezione è attribuita una dotazione complessiva di 20 milioni di euro (10 messi a disposizione dal Mise, 10 dal Dipartimento per le Pari Opportunità). I venti milioni di partenza (metà dei quali sono destinati a startup femminili) possono - secondo una stima Mise - attivare finanziamenti ulteriori per circa 400 milioni.

Le operazioni accolte tra il 2000 ed il 2013 sono state 325.213, per un importo finanziato di 52,3 mld di euro e garanzie per 28,2 mld di euro. Le operazioni si sono concentrate per circa il 48,6% nel Nord, per il 33,8% nel Sud e per il 17,5% nel Centro Italia. Quanto alla struttura dimensionale delle imprese assistite dal Fondo, si osserva che la maggior parte delle operazioni realizzate dall'avvio dell'attività a oggi è relativa a micro imprese (58,4% del totale), mentre le operazioni di finanziamento a favore delle medie imprese pesano solo per il 9,8%. L'industria rappresenta il settore con la quota più elevata di domande ammesse (143.427 operazioni, pari al 44,1% del totale), cui seguono il commercio (125.940 operazioni, pari al 38,7% del totale) e i servizi (48.275 operazioni, pari al 14,8% del totale). L'industria mostra il più elevato livello di finanziamenti accolti (28,9 mld di euro), cui seguono il commercio (15,7 mld) e i servizi (6,8 mld).

Contrariamente all'andamento del credito nel Paese, le domande accolte nel 2013 sono state più di 77mila, registrando un aumento del 25,8% rispetto all'anno precedente (Tavola 7). Nel corso del 2013, l'industria ha rappresentato il settore con la quota più elevata di domande ammesse (35.425 operazioni, pari al 45,9% del totale), cui seguono il commercio (29.140 operazioni, pari al 37,7% del totale) e i servizi (12.480 operazioni, pari al 16,2% del totale). Dal confronto con i dati relativi allo stesso periodo dell'anno precedente, l'industria e il commercio mostrano una crescita significativa di domande accolte.

Tavola 7 - Operatività del Fondo Centrale di Garanzia - triennio 2011/2013

	2011	2012	2013
N. operazioni accolte	55.206	61.408	77.234
Finanziamento (mln euro)	8.378,0	8.189,6	10.810,6
Garantito (mln euro)	4.434,5	4.035,5	6.414,0

Fonte: elaborazioni Mise su dati del FCG

Per quanto riguarda i risultati conseguiti nelle **differenti realtà territoriali**, la maggior parte delle domande accolte nel 2013 ha riguardato imprese localizzate nel Nord (39.300 aziende, pari al 50,9% del totale) e nel Mezzogiorno (21.370 aziende, pari al 27,7% del totale). Dal confronto con i dati relativi al 2012, le imprese del Mezzogiorno risultano in calo, mentre il Centro e il Nord evidenziano una significativa espansione. In leggera crescita la quota di finanziamento medio concesso alle imprese, attestatosi per quest'anno a quota 140mila euro, mentre nel 2012 era a quota 133mila euro.

3.6 Il Piano Destinazione Italia

Nel mese di settembre 2013 il Consiglio dei Ministri ha approvato il Piano "Destinazione Italia", un progetto per attirare gli investimenti esteri e favorire la competitività delle imprese italiane. Si tratta di 50 misure che toccano un ampio spettro di settori: dal fisco al lavoro, dalla giustizia civile alla ricerca, dal rafforzamento della rete estera al miglioramento della reputazione dell'Italia all'estero e che incidono su tutto il "ciclo di vita dell'investimento". Avere certezze in tutto il ciclo di vita dell'investimento è la richiesta principale degli imprenditori e manager consultati, nell'esercizio di questi mesi.

"Destinazione Italia" fornisce:

- > certezza delle regole, ad esempio con procedure e modelli standard a livello nazionale per le autorizzazioni; la valorizzazione degli accordi con le parti sociali per adattare le regole contrattuali alle specificità dei nuovi investimenti; la redazione di un testo unico della normativa sul lavoro;
- > certezza dei tempi, ad esempio con la riforma della conferenza dei servizi; la semplificazione del rito per la gestione delle controversie di lavoro; l'alleggerimento dei procedimenti;
- > certezza del fisco, ad esempio con accordi fiscali tra l'Agenzia delle Entrate e l'impresa con un Desk dedicato agli investitori esteri; revisione dell'abuso del diritto.

Attrarre investimenti è essenziale per sostenere l'economia italiana perché consente l'apertura di nuove attività e insediamenti produttivi, la riconversione di attività esistenti, la capitalizzazione e il rafforzamento finanziario delle nostre imprese, la creazione di lavoro e conoscenza. Oggi, tuttavia, la quota detenuta dall'Italia di investimenti esteri è pari a solo l'1,6% dello stock mondiale. Non basta.

Il progetto contiene misure volte a sostenere le imprese italiane - soprattutto di piccole e medie dimensioni - e la loro modalità di finanziamento. Funzionale in tal senso è ad esempio il Piano, elaborato con Consob, per invertire il declino della Borsa Italiana. E poi il turismo e la cultura in Italia (anche attraverso il web e nel solco del Decreto "Valore Cultura"), il patrimonio demaniale, l'internazionalizzazione della formazione e della ricerca, il rilancio dei siti industriali, i porti e gli aeroporti.

Anche in ottica EXPO 2015, sono previste semplificazioni per i visti (a partire da start-up, investitori, filantropi), rafforzando in generale la capacità di rilascio dei visti del ministero Affari Esteri. Si avvierà subito una "campagna Destinazione Italia" in Canada e negli Stati Uniti, e saranno aperti "uffici Destinazione Italia" nei più importanti centri economici mondiali, in rapporto con un lavoro complessivo sulla reputazione italiana nel mondo. Occorre anche tornare ad attrarre capitale umano, oltre che finanziario, aprendo il Paese all'apporto di tecnici, professionisti e imprenditori stranieri.

È necessario, infine, rafforzare la promozione del sistema Italia all'estero, dando maggior incisività alla diplomazia economica e culturale e dotando la nostra rete istituzionale all'estero di strumenti dedicati all'attrazione di investimenti.



3.7 Imprenditoria femminile

Pur in un contesto problematico le imprese femminili³¹ si dimostrano protagoniste nel rispondere alla crisi con un aumento di oltre settemila unità rispetto al 2011, per un incremento pari allo 0,5% della base imprenditoriale. Il saldo positivo di 7.298 imprese femminili registrato nel 2012 rappresenta circa un terzo dell'incremento complessivo e permette a tale tipologie di imprese di raggiungere, alla fine dello stesso anno, quasi un quarto (23,5%) di tutto il sistema delle imprese complessivamente presenti. La crescita delle imprese femminili è comune a tutte le regioni italiane con le sole eccezioni del Molise e del Friuli Venezia-Giulia; Basilicata, Piemonte e Marche si confermano praticamente stabili (Tavola 8).

In termini assoluti, il confronto tra gli stock nei dodici mesi presi in esame evidenzia una crescita apprezzabile soprattutto in Lombardia (+1.928), nel Lazio (+1.555 imprese) e in Toscana (+1.286). Gli incrementi più significativi si registrano nelle stesse regioni ma in ordine inverso: +1,29% in Toscana, +1,09% nel Lazio e +1% in Lombardia.

Tavola 8 – Composizione regionale dello stock delle imprese femminili e confronto con il totale delle imprese registrate al 31 dicembre 2012 (valori assoluti e percentuali)

Regione	Imprese femminili			Totale imprese		
	Stock 2012	Saldo 2012	Quota stock regionale sul totale	Stock 2012	Saldo 2012	Quota stock regionale sul totale
Abruzzo	41.937	225	2,92%	150.548	702	2,47%
Basilicata	16.933	-29	1,18%	60.935	-77	1,00%
Calabria	45.129	251	3,15%	179.126	1.178	2,94%
Campania	149.612	258	10,43%	561.084	5.346	9,21%
Emilia Romagna	98.457	475	6,86%	472.849	-1.125	7,76%
Friuli-Venezia Giulia	25.910	-206	1,81%	108.530	-798	1,78%
Lazio	144.402	1.555	10,06%	615.736	9.710	10,11%
Liguria	41.144	10	2,87%	167.225	274	2,74%
Lombardia	194.393	1.928	13,55%	952.013	6.508	15,62%
Marche	42.741	-11	2,98%	176.555	-539	2,90%
Molise	10.514	-107	0,73%	35.237	-44	0,58%
Piemonte	111.381	-14	7,76%	461.564	-1.752	7,58%
Puglia	93.273	141	6,50%	383.592	551	6,30%
Sardegna	40.846	157	2,85%	168.808	178	2,77%
Sicilia	116.346	787	8,11%	463.525	2.220	7,61%
Toscana	100.836	1.286	7,03%	416.154	1.799	6,83%
Trentino - Alto Adige	22.785	182	1,59%	109.632	114	1,80%
Umbria	25.064	84	1,75%	96.138	240	1,58%
Valle D'Aosta	3.392	34	0,24%	13.896	17	0,23%
Veneto	109.648	292	7,64%	500.011	-2.467	8,21%
Italia	1.434.743	7.298	100,00%	6.093.158	22.035	100,00%

Fonte: Elaborazione MISE su dati Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere.

31 Il criterio per definire l'impresa femminile è stato stabilito a partire dall'articolo 53 del Codice per le Pari Opportunità ed è ripreso dall'art. 2 della Legge 215/92 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile". E' impresa femminile quella la cui partecipazione femminile è superiore al 50%; gerarchizzando la partecipazione si individuano tre categorie: imprese femminili a presenza maggioritaria, nelle quali i soci o gli amministratori donne sono più del 50%; imprese femminili con forte presenza, nelle quali le donne socie o amministratori devono essere almeno 2/3; le imprese femminili a presenza esclusiva, che comprendono le ditte individuali e tutti quegli organismi in cui i soci e gli amministratori sono al 100% donne. Le imprese non femminili (ovvero il totale delle imprese al netto di quelle femminili) non possono considerarsi automaticamente come imprese maschili, poiché sul totale delle imprese pesano, in modo considerevole, anche le imprese partecipate da soggetti giuridici.



I settori con i saldi più significativi sono le “attività dei servizi di alloggio e ristorazione” (+3.640), “costruzioni” (+1.172), “altre attività di servizi” (+1.102), “attività immobiliari” (+951) e “servizi alle imprese” (+935).

Più penalizzate le imprenditrici dell’agricoltura (-5.257 aziende rispetto al 2011), dell’industria manifatturiera (-832) e del commercio (-743) (Tavola 9).

Tavola 9 – Composizione settoriale dello stock delle imprese femminili registrate al 31 dicembre 2012 (valori assoluti e percentuali)

Regione	Imprese femminili		Variazioni 2012/2011
	Stock 2012	Saldo 2012	Var. %
Agricoltura, silvicoltura pesca	239.218	-5.257	-2,15%
Estrazione di minerali da cave e miniere	506	-14	-2,68%
Attività manifatturiere	114.933	-832	-0,71%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	809	241	42,43%
Fornitura di acqua e reti fognarie	1.465	46	3,22%
Costruzioni	66.919	1.172	1,77%
Commercio	412.355	-743	-0,18%
Trasporto e magazzinaggio	20.007	360	1,82%
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	130.234	3.640	2,86%
Servizi di informazione e comunicazione	27.821	230	0,83%
Attività finanziarie e assicurative	26.358	-64	-0,24%
Attività immobiliari	67.111	951	1,43%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	42.569	747	1,78%
Noleggio, ag. di viaggio, servizi alle imprese	47.500	935	2,00%
Istruzione	8.456	187	2,25%
Sanità e assistenza sociale	14.174	494	3,59%
Attività artistiche, sportive, di intratt.	17.460	394	2,30%
Altre attività di servizi	112.138	1.102	0,99%
Imprese non classificate	84.710	3.709	4,53%
Totale Italia	1.434.743	7.298	0,51%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere.

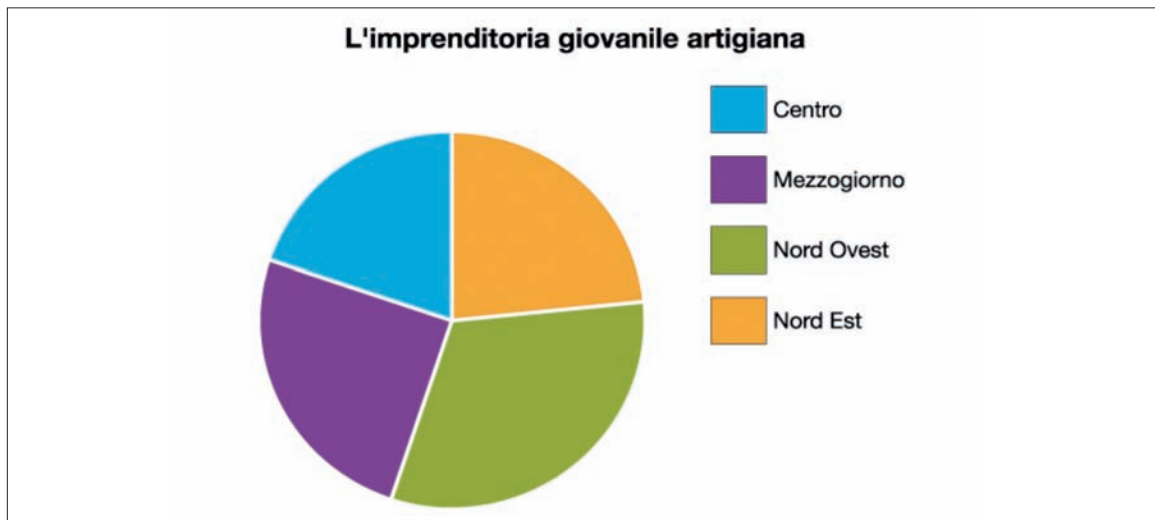
3.8 Imprenditoria giovanile

Nel mese di febbraio 2013, in Italia, il tasso di disoccupazione è pari al 37,8% ed è più elevato rispetto alla media europea (23,5%). Al IV trimestre 2012, gli artigiani con meno di 40 anni che rivestono cariche imprenditoriali sono 576.177. La più alta percentuale si registra nel Nord-Ovest (31,7%); segue il Mezzogiorno (25,1%), il Nord-Est (23,4%) e il Centro (19,8%). Nel dettaglio regionale, si registra una maggiore presenza di giovani imprenditori artigiani in Lombardia (18,7%, pari a 107.585 giovani imprenditori)³² (Figura 8).

32 Fonte: dati Confartigianato 2012.



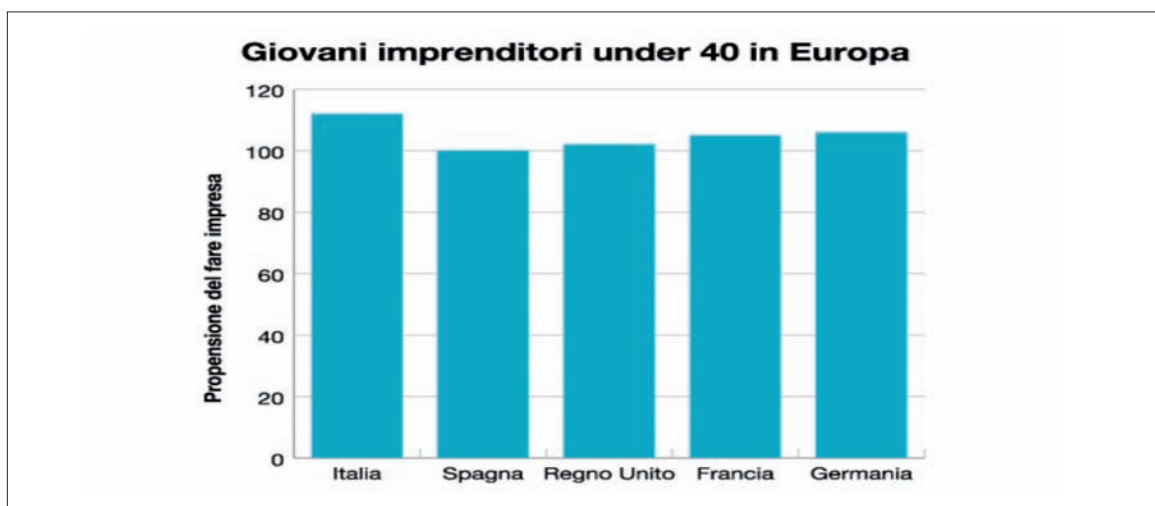
Figura 8 – L'imprenditoria giovanile artigiana



Fonte: Elaborazione MISE

Nella “zona Europa” siamo i primi per numero di imprenditori e di lavoratori autonomi tra i 15 e i 39 anni: 1.736.400 occupati grazie ai quali superiamo il Regno Unito e la Germania. Questa posizione è confermata dal peso dell'imprenditoria e del lavoro autonomo degli under 40 sul totale degli occupati della stessa classe di età: in Italia, un giovane occupato sotto i 40 anni su cinque appartiene alla categoria di imprenditori e lavoratori autonomi. La propensione al “fare impresa” degli italiani è confermata dalla Figura 9.

Figura 9 – Giovani imprenditori under 40 in Europa



Fonte: Elaborazione MISE

Sono le imprese guidate da giovani under 35, da cittadini stranieri e da donne che hanno consentito al saldo anagrafico annuale di restare, seppur di poco, in campo positivo.

A dare il contributo più significativo al saldo, con un bilancio attivo di 70.473 imprese, sono state le imprese giovanili, seguite da quelle gestite da stranieri (24.329); dati ancora più

significativi se si confronta il peso relativo di questi aggregati rispetto al totale delle imprese esistenti in Italia a fine 2012: solo l'11,1% per quello che riguarda gli under 35 e il 7,8% per gli stranieri. Relativamente più modesto (+7.298 unità) il contributo al saldo offerto dall'imprenditoria femminile che resta comunque, tra i 'driver' della tenuta del tessuto imprenditoriale, il raggruppamento con l'incidenza maggiore sul totale delle imprese (oltre 1,4 milioni di imprese, pari al 23,5% di tutto lo stock di imprese esistenti in Italia alla fine del 2012).

Nel confronto con il 2011, anch'esso chiuso con valori significativamente positivi per tutti e tre questi insiemi di imprese, a reggere meglio di fronte al persistere della crisi sono state le imprese degli under 35, il cui saldo si è ridotto di sole seimila unità (- 7,9%). Più marcata è stata la frenata delle imprese di stranieri, il cui saldo positivo si è ridotto del 18,6% e quella delle imprese femminili, che hanno visto ridursi di oltre due terzi il saldo del 2011.

Politiche dell'Europa a sostegno dell'imprenditoria

L'Italia è prima in classifica per quanto riguarda il numero delle imprenditrici e lavoratrici autonome (dati al II semestre 2012) (Tavola 10).

Tavola 10 - Imprenditrici e lavoratrici autonome nei principali Paesi europei, anno 2012 (valori assoluti e classificazione)

Paese	II trimestre 2012	Classifica
Italia	1.565.400	1
Germania	1.375.100	2
Regno Unito	1.238.800	3
Polonia	1.036.500	4
Spagna	926.900	5
Francia	849.600	6
UE a 27	10.182.000	

Fonte: Elaborazione Mise su dati Eurostat

Il "Progetto di relazione comune sull'Europa" che accompagna la comunicazione della Commissione sull'analisi annuale della crescita 2014³³ afferma che la disoccupazione ha raggiunto livelli senza precedenti nell'UE-28. Il tasso di disoccupazione era diminuito di oltre 2 punti percentuali tra il 2003 e il 2008, ma la crisi economica e finanziaria ha causato un grave peggioramento. Tra il 2008 (cifra annuale) e il secondo trimestre del 2013, il tasso di disoccupazione (destagionalizzato) nell'UE-28 è passato dal 7,1% al 10,9%. Il documento afferma, inoltre, che i livelli della disoccupazione giovanile restano molto elevati.

Nel settembre 2013, all'interno dell'UE-28, la disoccupazione giovanile superava il 23,5%, mostrando così 0,4 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente, ma rimanendo stabile negli ultimi sei mesi. Si rileva una grande dispersione tra gli Stati membri; i dati di settembre 2013 variano dal 7,7% in Germania e dall'8,7% in Austria al 56,5% in Spagna e al 57,3% in Grecia.

33 COMMISSIONE EUROPEA, Bruxelles, 13.11.2013 COM(2013) 801 final.



Pur non essendo aumentata nel corso degli ultimi mesi, la differenza resta notevole. Per far fronte alla palese emergenza, alcuni Stati membri hanno fatto ricorso a misure quali le sovvenzioni per i datori di lavoro e la promozione dell'imprenditorialità.

Le sovvenzioni per i datori di lavoro sono state spesso utilizzate per creare domanda di manodopera (Lettonia, Spagna a livello regionale, Paesi Bassi e Slovenia).

Altre misure sono state formulate per promuovere la creazione di imprese e il lavoro autonomo. Alcuni Paesi hanno continuato o iniziato a offrire sovvenzioni per favorire l'avvio di un'attività imprenditoriale da parte di disoccupati (Bulgaria, Repubblica ceca, Polonia, Slovenia), mentre la Spagna ha offerto riduzioni dei contributi sociali per stimolare il lavoro autonomo, sostenendo inoltre l'assunzione di persone appartenenti a determinati gruppi, come i disabili e i giovani. L'Austria ha migliorato il sistema di sicurezza sociale per i lavoratori autonomi. La Polonia ha introdotto una misura a sostegno delle assunzioni da parte di imprese in fase di avvio. Alcuni Stati membri (Italia, Lituania, Polonia, Slovenia) si sono concentrati sulla promozione dell'imprenditorialità tra i giovani. L'Italia sostiene progetti di lavoro autonomo sviluppati da giovani nelle regioni meridionali, soprattutto nel settore delle organizzazioni senza scopo di lucro. Altri paesi (Austria, Polonia e Lituania) si concentrano sulla riduzione della burocrazia e sul miglioramento del contesto in cui operano le imprese per rafforzare la creazione di posti di lavoro. Cipro fornisce assistenza tecnica alle microimprese e alle piccole e medie imprese. Per attirare gli investimenti stranieri, la Repubblica ceca ha preparato un "pacchetto di benvenuto" inteso a favorire e accelerare l'ingresso e l'occupazione di cittadini di paesi terzi coinvolti in grandi investimenti.

Tra le iniziative messe in campo è da sottolineare la crescente attività della "**Nuova rete europea per l'imprenditoria femminile**"³⁴ - che rappresenta una delle azioni previste dallo SBA (Small Business Act) - che ha visto il coinvolgimento di 170 mentori appartenenti a 17 Paesi europei; le donne d'affari di successo assisteranno le neofite, cioè coloro che hanno fondato un'impresa tra i due e i quattro anni fa. Le imprenditrici mentori daranno consigli pratici sulla gestione dell'azienda nella prima fase di attività, quella critica, e forniranno anche una sorta di formazione trasversale.

Ad essere selezionate come mentori saranno le imprenditrici che hanno acquisito un'esperienza positiva di almeno 5 anni, in qualità di titolari o responsabili di una piccola o media impresa. Esse dovranno essere disposte a condividere le proprie esperienze e conoscenze a titolo gratuito, prestandosi a incontrare regolarmente almeno due nuove imprenditrici ciascuna per un periodo non inferiore a un anno. Naturalmente non dovranno esserci conflitti di interesse, e pertanto le imprenditrici "seniores" non dovranno avere alcun interesse economico nelle attività delle "juniores" loro assegnate. I Paesi dai quali provengono le imprenditrici mentori sono: Albania, Belgio, Cipro, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Montenegro, Paesi Bassi, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Regno Unito e Turchia.

Mai come in questo momento, quindi, l'Europa avverte la necessità di stimolare l'attività imprenditoriale femminile ed incoraggiare l'istituto dell'autoimpresa per le donne anche nell'ottica di superamento dei tassi minimi occupazionali attraverso iniziative economiche e sociali coinvolgenti ogni Stato membro.

Politiche del Governo italiano a sostegno dell'imprenditoria femminile

In tema di promozione e sostegno all'imprenditoria femminile, il 5 aprile 2013 è stata presentata la proposta di Legge "Disposizioni per la promozione e il sostegno dell'imprenditoria femminile"³⁵.

³⁴ ENFEA (European Network of Female Entrepreneurship Ambassadors) rete creata nel 2009.

³⁵ Proposta di Legge C. 669 (Presentata il 5 aprile 2013).



Nel preambolo della proposta vengono considerate le esigenze e le richieste provenienti da più parti, circa un intervento Legislativo indirizzato a definire un quadro giuridico della parità effettiva e della razionalizzazione delle risorse, che conferisca alla donna la reale e concreta possibilità di conseguire un ruolo paritario in un contesto imprenditoriale.

Tale intervento si inserisce nel più generale e recente indirizzo dell'Unione europea (Small Business Act), volto a orientare gli Stati membri ad assicurare una politica di sviluppo delle piccole e medie imprese.

Si evidenzia che, sebbene il 20 febbraio 2010 sia entrato in vigore nel nostro Paese il Decreto Legislativo 25 gennaio 2010, n. 5, in attuazione della direttiva 2006/54/CE, relativa al principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego (che ha, tra l'altro, modificato il codice delle pari opportunità tra uomo e donna di cui al Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198), ancora non si riscontrano disposizioni specifiche volte a incentivare l'imprenditoria femminile.

L'Italia, grazie alla citata direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, ha recepito il cosiddetto «*mainstreaming di genere*» che rappresenta una delle principali novità nell'ambito dell'attuale ciclo di programmazione delle politiche strutturali. Esso esprime un principio che ha determinato in modo importante la programmazione delle politiche europee dell'ultimo decennio in relazione all'obiettivo delle pari opportunità tra uomini e donne. Prende in considerazione le differenze tra le condizioni, le situazioni e le esigenze delle donne e degli uomini per far sì che la prospettiva di genere si applichi all'insieme delle politiche e delle azioni dell'Unione europea.

La direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 27 marzo 1997 prevede il rafforzamento e l'adeguamento dei meccanismi istituzionali del *mainstreaming* attraverso azioni che assicurino un coordinamento dell'azione dei Ministeri e che verifichino lo stato di attuazione delle normative in materia di parità, in particolare della Legge 10 aprile 1991, n. 125 (ora confermata nel citato codice di cui al Decreto Legislativo n. 198 del 2006). La direttiva individua, tra l'altro, le seguenti priorità di azione: in campo economico-sociale, formare e promuovere l'imprenditorialità femminile e l'occupazione sia nel lavoro dipendente che nel lavoro autonomo.

È su questa linea che si inserisce la proposta di Legge tesa a modificare e a integrare le norme di settore.

L'art. 1 prevede la destinazione, a decorrere dall'anno 2013, di una quota non inferiore al 30% del Fondo per la finanza d'impresa, al fine di favorire la creazione e lo sviluppo sul territorio nazionale di nuove imprese femminili. A tale fine, lo stesso Fondo è rifinanziato per una quota pari a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015.

L'art. 2 prevede, al fine di sostenere l'accesso delle donne alle attività d'impresa, la concessione di un credito d'imposta del 36% per le spese documentate e sostenute per l'acquisto di impianti e di macchinari necessari all'avvio dell'attività e al miglioramento della qualità della produzione. A tal fine è previsto lo stanziamento di 300 milioni di euro per il triennio 2013-2015.

L'art. 3 prevede l'istituzione, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, del Fondo strategico in favore delle piccole e medie imprese femminili, con una dotazione di 150 milioni di euro per il triennio 2013-2015. A tal fine, nell'ambito della loro programmazione, le Regioni individuano i soggetti beneficiari e procedono al conseguente riparto economico delle risorse.

L'art. 4 prevede un cospicuo rifinanziamento del Fondo nazionale per l'imprenditoria femminile previsto dall'articolo 54 del citato codice di cui al Decreto Legislativo n. 198 del 2006, con 200 milioni di euro l'anno a decorrere dal 2013.

L'art. 5, infine, individua la copertura finanziaria, per gli oneri derivanti dall'attuazione del complesso delle misure proposte.



Capitolo 4

L'Indagine MISE sulle micro, piccole e medie imprese

4.1 Sintesi dei principali risultati

Nel mese di maggio del 2013 il Ministero dello sviluppo economico ha svolto un'Indagine su un campione rappresentativo di 1.000 micro, piccole e medie imprese con la principale finalità di "esplorare" ed approfondire le seguenti tematiche:

- > la recente *performance* congiunturale e i principali fattori di competitività;
- > i problemi inerenti la successione e trasmissione di impresa;
- > il grado di conoscenza e di utilizzazione delle MPMI riguardo alle recenti misure adottate dal Governo a loro favore nell'ambito dell'attuazione dello Small Business Act.

L'Indagine si è inoltre soffermata su un sub campione di poco più di 300 imprese che hanno aderito ai Contratti di rete cercando di comprendere, in particolar modo, se gli obiettivi legati a questa specifica modalità di aggregazione siano stati effettivamente raggiunti e, in caso negativo, le cause del mancato raggiungimento.

A) La recente *performance* congiunturale e i principali fattori di competitività

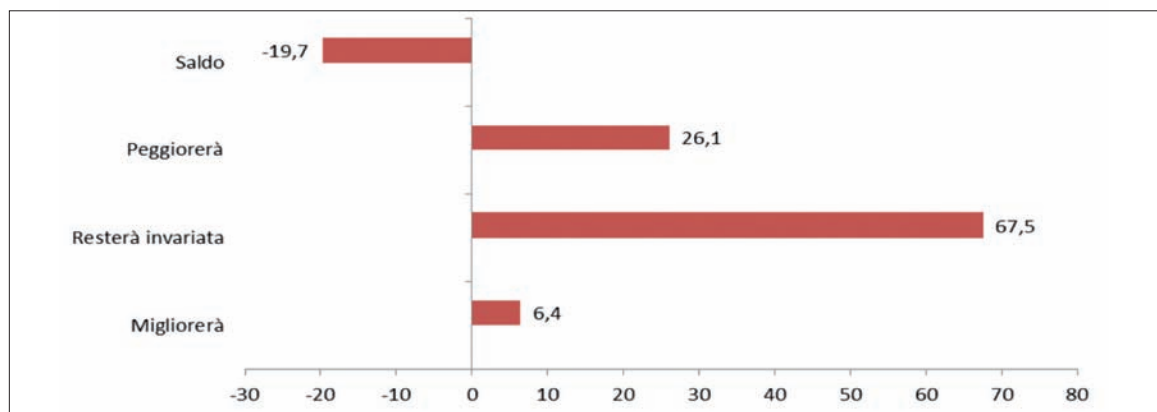
La crisi economica che investe il nostro Paese si riflette sull'andamento del fatturato delle imprese intervistate (il 52,4% del campione giudica quello relativo al 2012 peggiorato rispetto all'anno precedente e solo l'8,4% migliorato) e genera incertezza nelle aspettative degli imprenditori (il 72,7% non sa quando uscirà dalla crisi).

Tuttavia, considerate le previsioni ancora negative sul futuro immediato della nostra economia, il fatto che il 67,5% delle imprese intervistate non si aspetta un peggioramento del proprio fatturato può essere interpretato come un segnale lievemente positivo.

In particolar modo, il saldo tra la percentuale delle imprese che esprime un giudizio positivo e quella delle imprese che esprime un giudizio negativo riguardo all'andamento del fatturato nel 2013 rispetto al 2012 è pari a -19,7 (Figura 10), sensibilmente migliore rispetto a quello relativo all'evoluzione delle vendite nel 2012 sul 2011 (il relativo saldo pari a -44).

Sono, soprattutto, le medie imprese e quelle operanti nell'area settentrionale del Paese ad evidenziare migliori prospettive sull'andamento del fatturato.

Figura 10 - Previsioni delle imprese sull'andamento del fatturato nel 2013 rispetto al 2012 (valori percentuali)

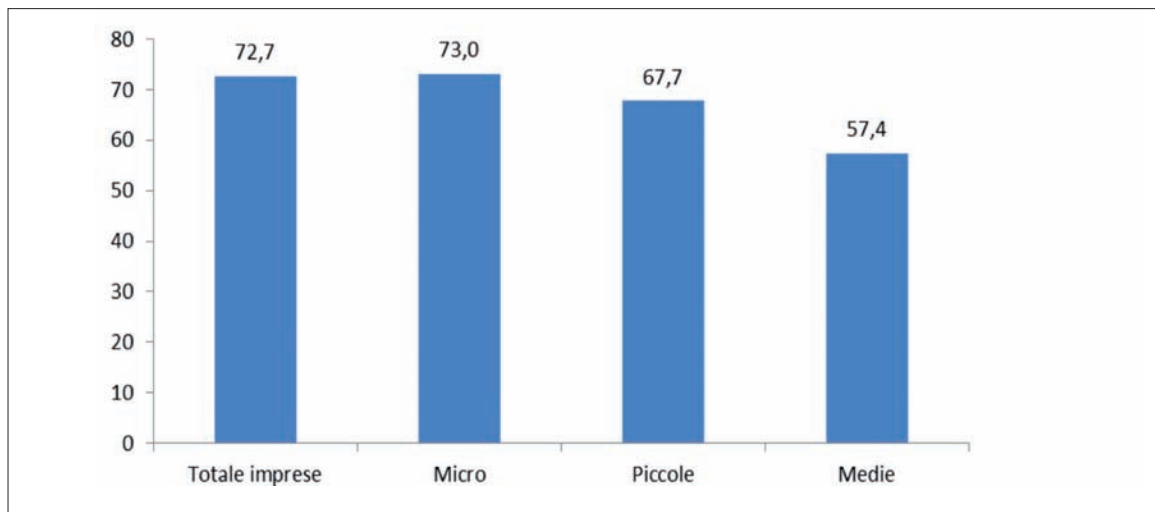


Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

Per il 2013 si conferma da parte delle imprese una politica di sostanziale tenuta dell'occupazione; l'81,9% prevede che nel 2013 non ci saranno variazioni nel proprio organico (tale quota si posiziona intorno all'80% tra le micro e piccole imprese e scende sensibilmente al 46,2% tra le imprese di medie dimensioni).

Emerge, tuttavia, tra le imprese un'elevata incertezza sui tempi di uscita dalla crisi: circa il 73% del campione, infatti, indica di non sapere quando ritornerà ad una situazione di normalità. Tale quota diminuisce al crescere delle dimensioni; sono, in particolar modo, le imprese di medie dimensioni a segnalare una minore incertezza circa i tempi di uscita dalla crisi (Figura 11). È altresì, opportuno, sottolineare come circa il 7% delle imprese dichiarino di essere uscite dalla crisi (tale quota è pari a poco meno del 19% tra le medie imprese) mentre è pari al 12,2% la quota di imprenditori che prevede di uscire dalle tempeste recessive entro il prossimo anno.

Figura 11 - Quote percentuali di imprese che non sanno valutare i tempi di uscita dalla crisi



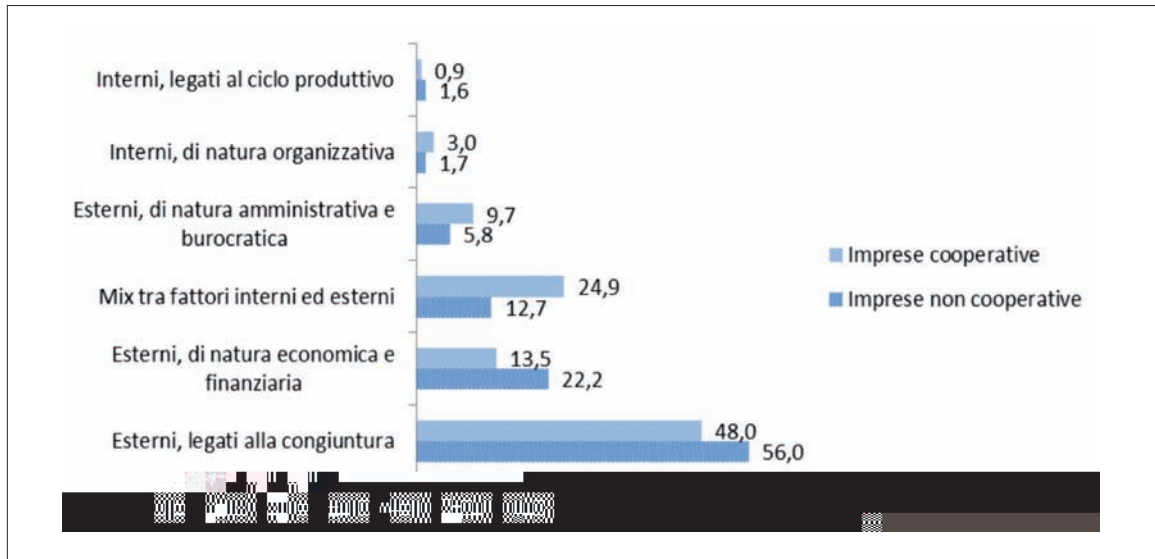
Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

Una modesta quota delle imprese intervistate (8,1%) giudica alto il proprio posizionamento competitivo: a considerare inadeguato il proprio posizionamento strategico sono, soprattutto, le imprese di micro dimensioni, quelle delle Costruzioni e del Turismo, quelle infine localizzate nell'area meridionale del Paese.

L'Indagine MISE ha cercato inoltre di individuare i principali fattori che limitano la competitività aziendale: a prevalere sono fattori esterni, attribuibili prevalentemente alla congiuntura economica (per il 54,6% del campione; 57,5% delle medie imprese) e a problemi di natura economica e finanziaria attribuibili in particolare alla minore disponibilità di credito da parte del sistema bancario (20,7%); segue ad una certa distanza una quota di imprese (14,9%) che considera il *mix* tra fattori interni ed esterni il principale fattore frenante la propria posizione competitiva (Figura 12).



Figura 12 - Principali fattori che limitano la competitività dell'impresa (valori percentuali)



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

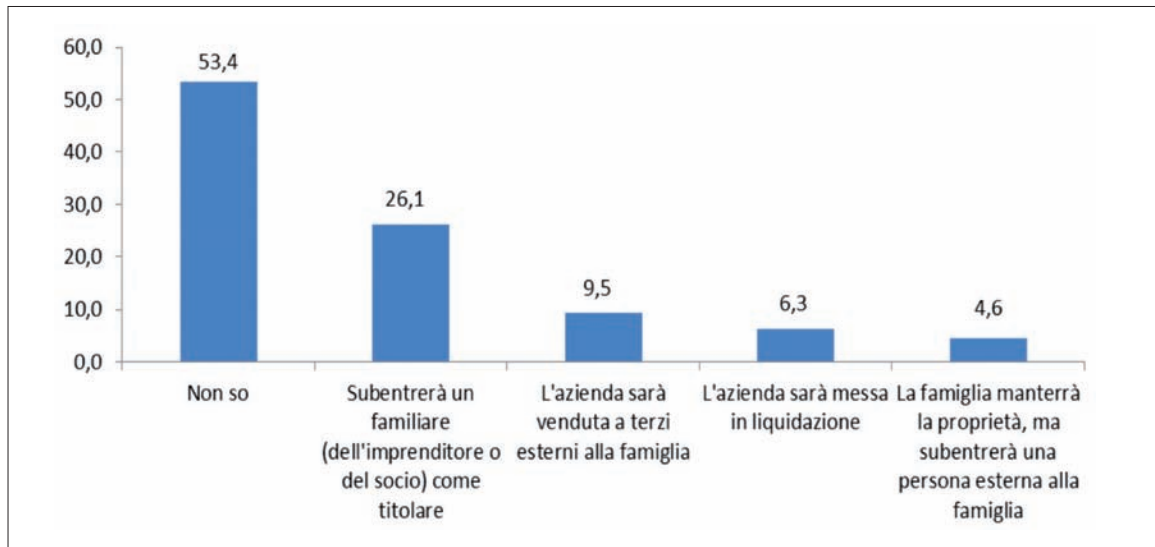
Tra i **fattori esterni che incidono maggiormente sulla capacità competitiva aziendale**, emergono: l'eccessiva pressione fiscale (secondo il 64,7% delle imprese intervistate), il peso della burocrazia (45,6%), le barriere all'accesso al credito a breve e a medio termine (36,8%; queste barriere risultano particolarmente rilevanti per le micro imprese e per quelle operanti nel comparto delle Costruzioni), i costi elevati delle fonti energetiche e delle materie prime (27,5%, con percentuali più elevate soprattutto tra le micro e le piccole imprese), l'assenza e la scarsa efficienza delle istituzioni locali (18,6%).

B) La successione e trasmissione di impresa

Dall'Indagine MISE emerge che quasi **la metà degli intervistati (47,8%) si è posto il problema della continuità della propria impresa**; tale problematica è avvertita maggiormente nel Sud e Isole (69,6%) e nel Centro (57,5%) e, sotto il profilo settoriale, nel Commercio e Turismo (rispettivamente 57,3% e 56,8%).

Nonostante il problema sia emerso da più anni (secondo circa il 36% da 4 e più anni), oltre il 53% degli intervistati dichiara di non essere in grado di fare previsioni sulle strategie che saranno adottate nel momento in cui il titolare si ritirerà (Figura 13). Per il 26,1% degli intervistati subentrerà un familiare, per il 9,5% l'azienda sarà venduta a terzi esterni alla famiglia, per il 6,3% sarà messa in liquidazione, per il 4,6%, infine, la famiglia manterrà la proprietà ma subentrerà un esterno nella gestione. Sotto il profilo dimensionale si evidenzia che la scelta di far subentrare un familiare dell'imprenditore o del socio come titolare aumenta al crescere delle dimensioni aziendali (tale opzione è scelta dal 46,8% delle medie, dal 39,5% delle piccole e dal 26,1% delle micro), mentre la vendita a terzi è preferita soprattutto dalle imprese di micro dimensioni (9,5% contro il 3,3% delle piccole e lo 0,8% delle medie).

Figura 13 - Quote percentuali sulle modalità con cui gli imprenditori gestiranno il problema della continuità della propria impresa



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

Analizzando più nel dettaglio il caso in cui subentrerà un familiare nella titolarità dell'impresa, si evidenzia che il potenziale successore è per l'86,7% dei casi un maschio. Nei Servizi alle persone emerge una maggiore propensione a identificare in una donna il potenziale successore (31,5%), data anche la peculiarità dei servizi resi, rispetto a settori quali il Manifatturiero e i Servizi alle imprese dove tale percentuale scende a poco più dell'8%. Nel 90% dei casi, gli altri figli lavoreranno, comunque, nell'azienda di famiglia (tutti i figli secondo il 63,7% degli intervistati, alcuni dei figli per il 27,1%). Il 9,2% dei figli non intende invece lavorare nell'impresa di famiglia.

La principale motivazione per cui i figli non intendono subentrare in azienda è attribuibile alla volontà degli stessi di dedicarsi ad altre professioni non essendo interessati all'attività imprenditoriale nel 57,5% dei casi; seguono la mancanza di competenze (10,7%) e l'indisponibilità dei figli ad affrontare i sacrifici che un'azienda spesso richiede (9,3%).

L'età attuale del potenziale successore è, per il 57,5% dei casi, inferiore ai 35 anni. Sussiste, nel contempo, una quota ragguardevole di potenziali successori (42,5%) avente un'età tra i 35 e i 55 anni, a conferma della riluttanza degli imprenditori "anziani" a lasciare il comando della propria azienda ai propri figli.

Il potenziale successore nel 55,9% dei casi è in possesso di una laurea, nel 38,2% di un diploma di scuola superiore e nel 5,7% di un titolo di licenza media.

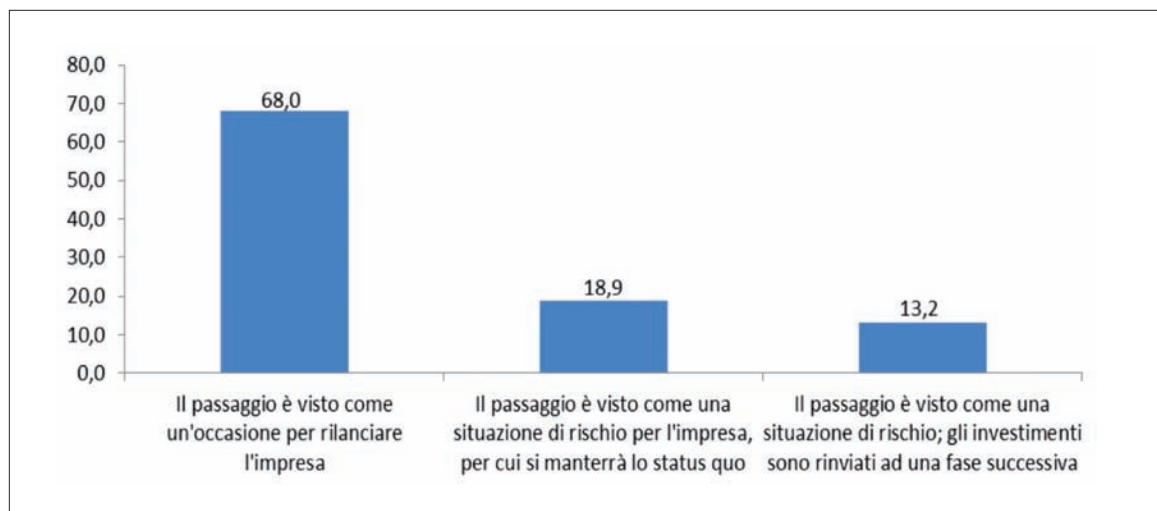
Per gestire il passaggio generazionale il 45,4% degli intervistati dichiara di voler agire in completa autonomia o, al massimo, di volersi affidare al proprio commercialista (35,9%); la percentuale di coloro che si affideranno a consulenti specializzati nella gestione dei passaggi generazionali, pari al 12,5%, cresce al crescere della dimensione (12,1% in caso di micro, 17,6% per le piccole e 28,5% per le medie). Modesta appare la quota di imprese (6,1%) che intende avvalersi dei servizi offerti dalle Associazioni di categoria o delle Camere di Commercio.

Per il 68% degli intervistati il passaggio generazionale è visto come un'occasione per rilanciare l'impresa, tant'è vero che il titolare ha in corso o sta per realizzare nuovi investimenti e/o sviluppare nuove linee di business; il 18,9% vede, invece, il passaggio come una situazione di rischio per l'impresa, per cui cercherà di mantenere lo *status quo*, mentre il 13,2% è "attendi-



sta” considerando il passaggio come una situazione di rischio rinviando di conseguenza gli investimenti in una fase successiva (Figura 14). È interessante rilevare che una quota significativa di imprenditori “anziani” (aventi un’età oltre i 65 anni) evidenzia un atteggiamento più cauto; in particolare il 32,1% di essi valuta il passaggio come una situazione di rischio per l’impresa per cui si pone in una situazione di attesa, in vista di tempi migliori.

Figura 14 - Quote percentuali sulle modalità con cui gli imprenditori vedono il passaggio generazionale



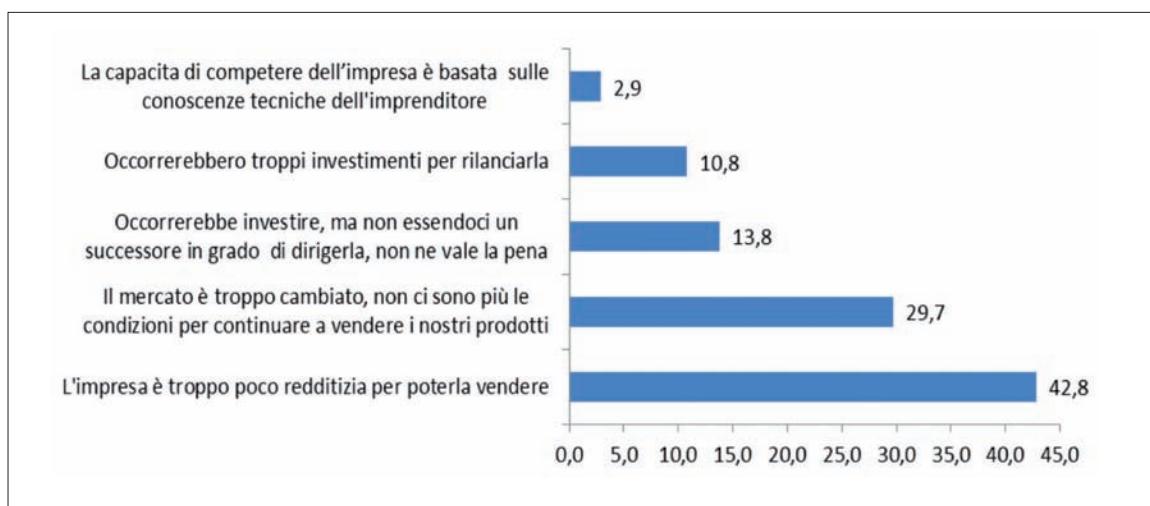
Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

Nel caso di vendita dell’azienda a terzi, alla domanda sulle procedure che si utilizzeranno per vendere l’impresa, quasi il 60% degli intervistati ha risposto che non ha ancora elaborato alcuna strategia, mentre il 26,5% si rivolgerà al mercato (conoscenti, clienti, inserzioni, etc.), il 10,3% alle Associazioni imprenditoriali o alle Camere di Commercio ed il 3,6% a consulenti. Le maggiori difficoltà che gli imprenditori ritengono di incontrare riguardano, per il 43,1%, la gestione della trattativa, per il 41,8% l’individuazione di contatti e di potenziali interlocutori e, per il 15%, riuscire a valutare il reale valore dell’azienda.

Nel caso di liquidazione dell’impresa, le motivazioni a base di tale scelta sono (Figura 15): l’impresa è troppo poco redditizia per poterla vendere (42,8% degli intervistati, in particolare le micro); il mercato è troppo cambiato, non ci sono più le condizioni per continuare a produrre e a vendere i propri prodotti (29,7%; tale risposta è fornita dal 96,8% delle medie e dal 76% delle piccole). Seguono ad una certa distanza la consapevolezza che sarebbe necessario fare nuovi investimenti per rilanciare l’impresa ma tale decisione appare frenata dalla mancanza di un successore in grado o che desideri dirigerla (13,8%) e l’eccessiva spesa in beni strumentali che dovrebbe essere sostenuta per rendere l’impresa più competitiva (10,8%).

Nell’ipotesi in cui la famiglia manterrà la proprietà, ma subentrerà una persona esterna alla famiglia nella gestione dell’azienda, alla domanda sulle procedure che si utilizzeranno per individuare la persona a cui affidare l’impresa, oltre il 50% degli intervistati ha risposto che non ci ha ancora pensato, mentre il 28,5% si rivolgerà al mercato ed il 20,2% alle Associazioni imprenditoriali o alle Camere di Commercio. Le maggiori difficoltà che gli intervistati ritengono di incontrare riguardano, per il 51,4%, la gestione della trattativa (soprattutto per le micro imprese), per il 28,7% riuscire a valutare il reale valore dell’azienda (in particolare le medie) e, per il 19,9%, trovare contatti e potenziali interlocutori (soprattutto le piccole).

Figura 15 - Motivazioni per cui l'impresa verrà messa in liquidazione (valori percentuali)



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

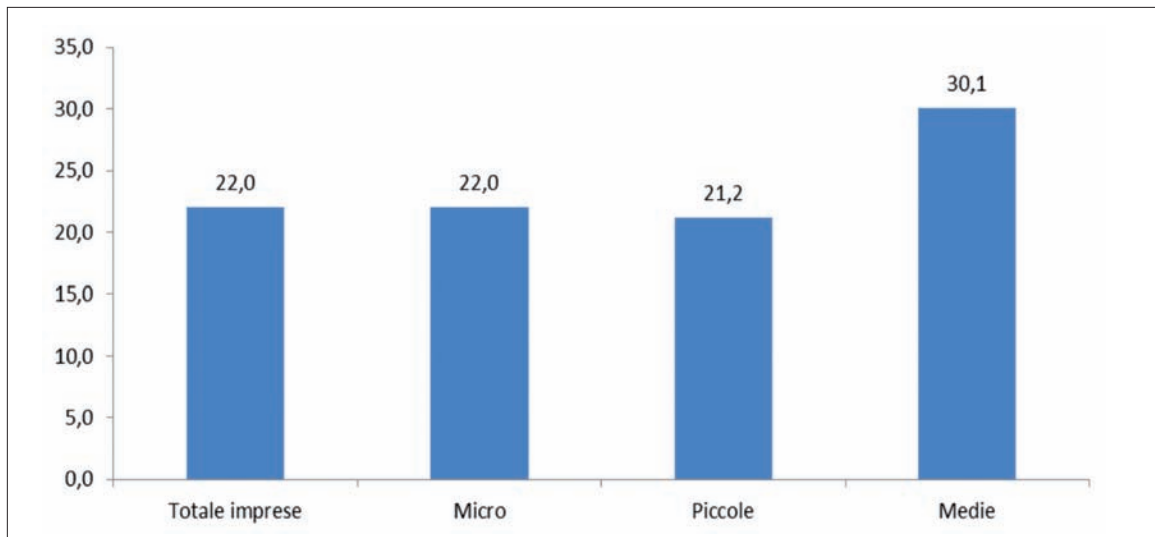
C) Il grado di conoscenza delle MPMI sulle recenti misure di politica industriale e sull'attuazione dello Small Business Act (SBA)

Dall'Indagine MISE emerge che il 5% del campione intervistato ha avuto la percezione che le Istituzioni abbiano adottato recentemente una serie di misure a favore soprattutto delle imprese di piccole e medie dimensioni. Tra le agevolazioni messe a disposizione del mondo produttivo, il Contratto di rete e la Comunicazione Unica risultano quelli più utilizzati (rispettivamente dal 23,9% e dal 10,4% delle imprese). Sono, in particolar modo, le imprese di piccole e medie dimensioni a segnalare di avere utilizzato il Contratto di rete (nella misura del 66,9% e del 71,1%). Elevata risulta altresì la quota percentuale di imprese che dichiara di non conoscere le recenti misure tra cui il credito di imposta per le assunzioni di profili altamente qualificati (per il 66,7% del campione intervistato), la SRL con capitale pari a 1 euro (62,7%), l'IVA per cassa (59,7%). Le imprese che hanno utilizzato le varie agevolazioni indicano di avere riscontrato, seppure con intensità diverse, un effetto positivo sull'andamento del fatturato; non sembra riscontrarsi alcun effetto sull'occupazione a seguito delle agevolazioni utilizzate. Nuovi investimenti, invece, sono stati favoriti dalle misure che intervengono sulle disponibilità finanziarie delle imprese, in particolare il Fondo di Garanzia.

In merito allo SBA, il 22% del campione segnala di conoscerlo; tale quota risulta in leggero miglioramento rispetto a quella (intorno al 18%) emersa da un'Indagine svolta dal MISE nel luglio dello scorso anno. Tale quota risulta particolarmente rilevante tra le medie imprese (Figura 16). Sotto il profilo settoriale e territoriale sono, rispettivamente, le imprese di costruzioni (38,8%) e dei servizi alle imprese (28,6%) e quelle localizzate nel Nord Ovest del Paese (35,9%) a segnalare una maggiore conoscenza dello Small Business Act.



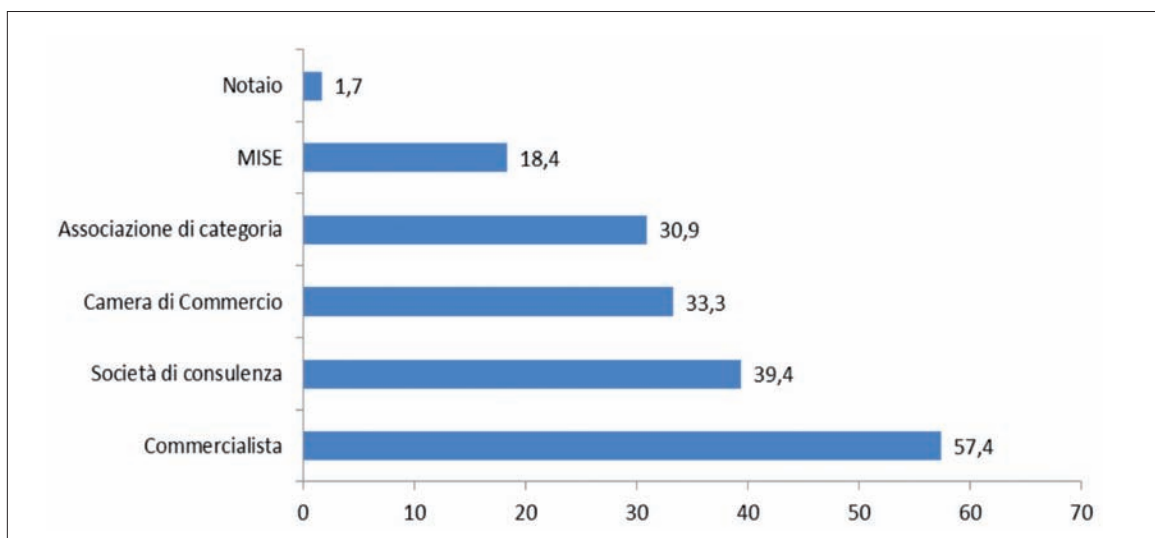
Figura 16 - Grado di conoscenza dello SBA (Valori percentuali)



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

Le principali fonti di informazione sullo SBA sono rappresentate dal Commercialista (57,4%), le Società di consulenza (39,4%), le Camere di Commercio (33,3%) (Figura 17).

Figura 17 - Principali canali di informazione dello SBA (Valori percentuali)



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

Il 18,4% delle imprese dichiara di conoscere lo SBA grazie alle azioni del MISE (era l'11,9% secondo la scorsa Indagine); sono in particolar modo le imprese del Nord - Est e quelle operanti nei settori del Turismo e del Commercio ad indicare di avere acquisito le informazioni dal Ministero dello sviluppo economico.

D) Le imprese e i Contratti di rete

Il crescente utilizzo dello strumento del Contratto di rete ha spinto il MISE a svolgere una seconda Indagine qualitativa su un sub campione di circa 300 imprese che hanno aderito al Contratto di rete (e che sono state “aggiunte” al campione iniziale di 700 MPMI). La finalità è comprendere, soprattutto, ulteriori aspetti connessi a questa innovativa forma di aggregazione e le principali cause che hanno impedito il raggiungimento dei principali obiettivi prefissati tra cui, in particolare, l’aumento della propria capacità competitiva nel mercato interno e in quello internazionale, la realizzazione di attività di ricerca e di sviluppo, l’innovazione di prodotto e/o di processo).

Delle 300 imprese del campione, la maggioranza ha aderito ad un Contratto di rete soprattutto nel 2011 (46,4%) e nel 2012 (27,6%). Il Contratto di rete rappresenta la prima modalità di *stare insieme* per la maggioranza delle imprese intervistate: l’85,1% di esse dichiara infatti di non far parte di altre forme di aggregazione, mentre una quota percentuale più modesta afferma di aderire ad una Associazione temporanea tra imprese (7,3%) o a un Consorzio con attività esterna (2,3%).

Tra gli obiettivi che le imprese aderenti ai Contratti di rete valutano come prioritari, emergono soprattutto³⁶: l’innovazione di prodotto e di servizio (per il 67,6% del campione intervistato), la creazione di un marchio comune (65,5%), l’innovazione di processo (60,6%), l’aumento della propria capacità competitiva di penetrazione sul mercato italiano (59,1%), l’attività di ricerca e di sviluppo (55%); seguono ad una significativa distanza altri obiettivi (Figura 18).

Figura 18 - Principali obiettivi del Contratto di rete (valori percentuali)



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

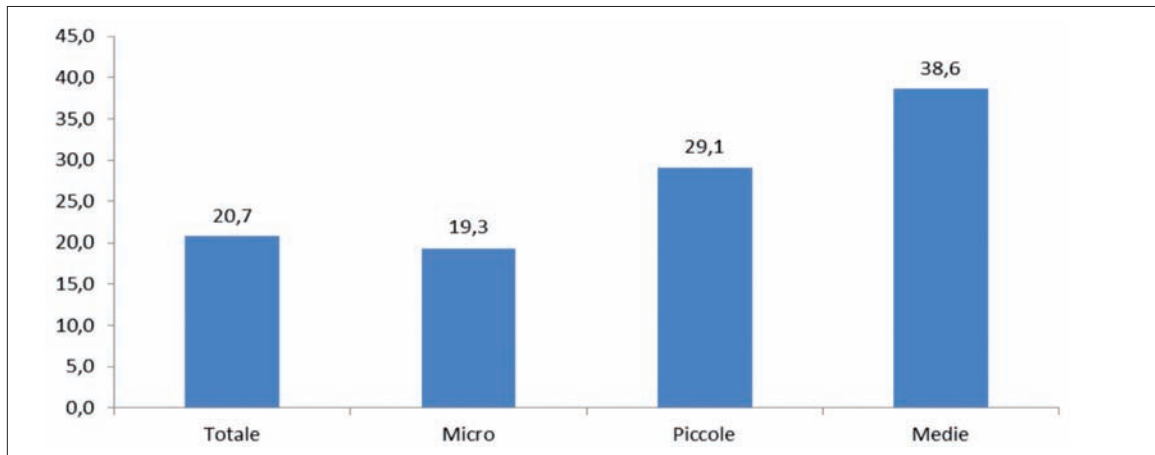
La maggioranza delle imprese intervistate dichiara di avere realizzato l’oggetto del Contratto di rete; in particolar modo il 22% e il 57,4% segnalano, rispettivamente, di avere raggiunto completamente e in parte gli obiettivi posti aggregandosi con altre imprese.

Circa il 21% del campione indica, invece, di non essere stato in grado di avere realizzato l’oggetto del Contratto; tale quota aumenta all’aumentare delle dimensioni aziendali (Figura 19).

36 A questa domanda, le imprese hanno risposto, per ciascun potenziale obiettivo, sulla base di una scala da “0” (assolutamente irrilevante) a “10” (assolutamente rilevante). Le percentuali riportate fanno riferimento alla somma delle “risposte”: 8+9+10 e cercano di cogliere le valutazioni positive e molto positive.



Figura 19 - Quote percentuali di imprese che non hanno realizzato l'oggetto del Contratto di rete



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

L'Indagine ha cercato di individuare le cause che non hanno permesso il raggiungimento degli obiettivi: il peggioramento del quadro congiunturale, la mancanza di risorse finanziarie e le difficoltà di carattere burocratico sono segnalate dalle imprese intervistate tra i principali fattori che non hanno permesso la realizzazione del progetto (Figura 20).

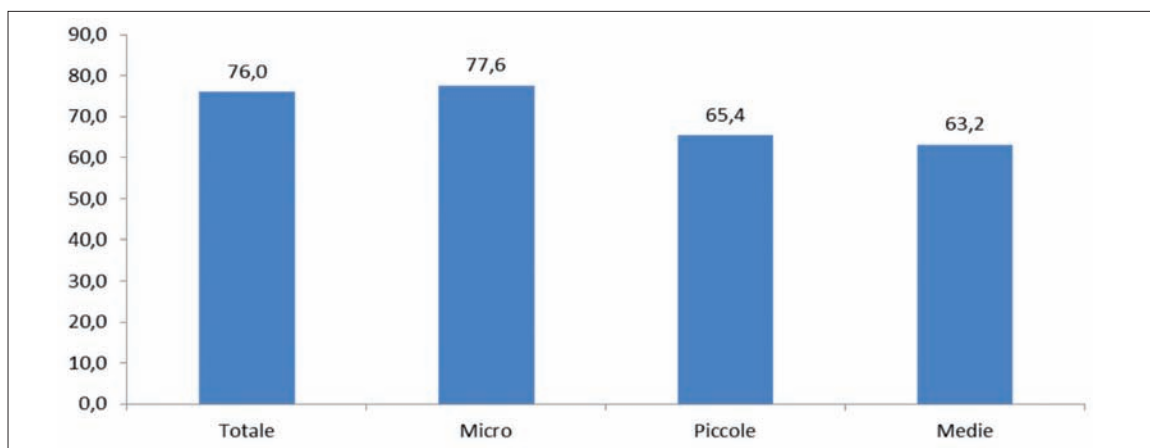
Figura 20 - Principali cause che non hanno permesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

Il peggioramento del quadro congiunturale è, del resto, confermato dall'Indagine MISE: i giudizi delle imprese in rete sull'andamento del fatturato e dell'occupazione nel 2012 rispetto al 2011 sono risultati nel complesso negativi; segnali di un parziale recupero emergono per l'anno corrente anche se appare ancora prevalente la percentuale di imprese che indica un peggioramento rispetto alle imprese ottimiste. Elevata risulta, inoltre, la quota di imprese in rete (soprattutto di micro dimensioni) che dichiara di non sapere quando uscirà dalla crisi (Figura 21).

Figura 21 - Quote percentuali di imprese in rete che non sanno valutare i tempi di uscita dalla crisi



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

L'Indagine ha inteso approfondire i rapporti tra le imprese che hanno aderito ad un Contratto di rete ed il Sistema bancario: poco più del 47% delle imprese afferma che la Banca dovrebbe valorizzare adeguatamente la partecipazione dell'impresa alla rete; solamente il 23,7% delle imprese segnala che la Banca principale considera un *plus di merito* la partecipazione dell'impresa al Contratto di rete: ciò è riconosciuto attraverso, in particolare, la riduzione delle garanzie richieste (34,4%), la riduzione dei tempi di istruttoria (30%), le maggiori quantità di credito concesso (27,5%) e la riduzione dei tassi di interesse (14,3%). Vi è una quota percentuale di imprese (29,3%) che non ritiene, invece, necessario che la partecipazione al Contratto sia valorizzata dal sistema creditizio.

Si è cercato di comprendere, inoltre, che cosa possa fare il Sistema bancario per favorire il successo del Contratto di rete. Le risposte fornite sembrano attribuire alle Banche il ruolo tradizionale finalizzato prevalentemente a fornire adeguati finanziamenti (così si esprime il 38,2% del campione intervistato); seguono ad una significativa distanza altri interventi auspicabili tra cui: il supporto nell'individuare altre imprese interessate al Contratto di rete (21%), la predisposizione del Business Plan (17,7% per il totale imprese; 39,3% per le imprese di medie dimensioni). Minore incidenza sembrano avere altri interventi tra cui, in particolar modo, il supporto nel processo di internazionalizzazione e nel percorso di ricerca e di sviluppo (Figura 22).

Figura 22 - Interventi del Sistema bancario per favorire il successo del Contratto di rete (valori percentuali)

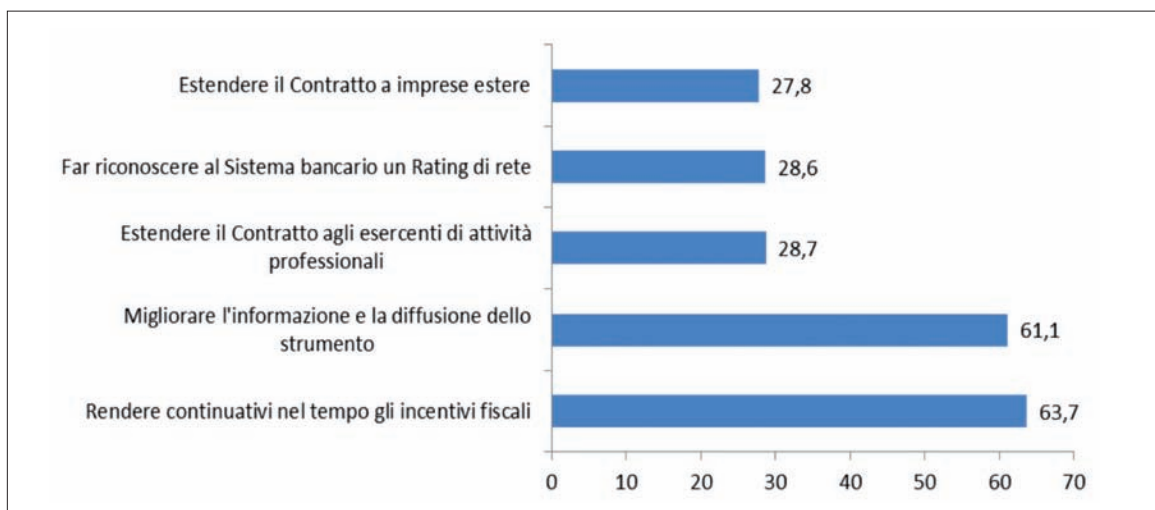


Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)



L'adesione delle imprese ai Contratti di rete sembra avere avuto un effetto positivo sulla *performance* delle principali variabili aziendali: una quota di imprese intervistate segnala un incremento del fatturato e degli investimenti pari, rispettivamente, al 15,6% e al 22,7%. In merito, infine, agli eventuali **miglioramenti da apportare al Contratto di rete**, (Figura 23), le imprese intervistate hanno suggerito **tra le principali modifiche**³⁷: **rendere continuativi nel tempo gli incentivi fiscali** (una valutazione in tal senso è espressa dal 63,7% del campione intervistato); **migliorare l'informazione e la diffusione dello strumento** (61,1%). Seguono ad una significativa distanza altri suggerimenti tra cui la necessità di estendere il Contratto agli esercenti di attività professionali (28,7%) e di far riconoscere al sistema bancario un Rating di rete (28,6%).

Figura 23 - Miglioramenti da apportare al Contratto di rete (valori percentuali)



Fonte: Indagine MISE (maggio 2013)

37 Valgono le indicazioni della nota precedente.



Capitolo 5

L'attuazione dello SBA come ponte verso la nuova programmazione comunitaria dei Fondi strutturali 2014/2020*

5.1 Le "best practice" regionali a sostegno della competitività delle PMI locali

È proseguito anche nel 2013 da parte delle Regioni il percorso di implementazione dei pilastri dello Small Business Act, con alcune specificità rispetto alle esperienze significative maturate nell'anno precedente.

Il 2013 rappresenta l'anno di cerniera tra la programmazione dei Fondi strutturali che si sta completando e quella che si avvierà nel 2014 e l'attivazione di misure e strumenti in attuazione dei principi dello SBA ha rappresentato l'occasione per consolidare interventi realizzati negli anni precedenti, ma soprattutto per sperimentare iniziative da proporre nella nuova politica di coesione, anche attraverso misure integrate cofinanziate tra fondi diversi che ne costituiranno una peculiarità.

Di importanza non secondaria è il fatto che alcune Regioni, nell'iter di progressivo consolidamento delle proprie strategie regionali al principio cardine "Think Small first", hanno avviato la predisposizione di modelli di "Test PMI" anche per ottemperare ad una condizionalità ex ante prevista dall'obiettivo tematico dedicato alla competitività delle imprese dei Fondi strutturali, al fine di valutare l'impatto delle iniziative legislative e regolamentari sulle imprese.

La lettura delle "best practice" che seguono testimonia la prevalenza di progetti significativi in taluni ambiti strategici che costituiranno aree di intervento prioritarie della nuova programmazione comunitaria a supporto della competitività delle piccole e medie imprese: gli interventi per stimolare la creazione d'impresa e le varie forme di aggregazione, nonché il trasferimento di impresa, anche in fase di ricambio generazionale; gli strumenti atti ad agevolare l'accesso al credito e il consolidamento strutturale economico e patrimoniale delle imprese, e le misure volte a favorire l'internazionalizzazione dei sistemi produttivi, anche attraverso forme di collaborazione stabile e strutturata tra aziende (territoriali, settoriali e di filiera).

Merita una segnalazione, infine, e non solo per la Regione che l'ha conquistato, essendo la prima regione italiana ad esserne stata insignita, il premio prestigioso assegnato alla Regione Marche dal Comitato delle Regioni con sede a Bruxelles lo scorso febbraio 2013 denominato "European Entrepreneurship Region 2014". Si tratta di un marchio attribuito ad oggi a 12 regioni europee, che viene aggiudicato a quelle realtà locali che si contraddistinguono per la propria strategia politica ed economica di medio-lungo periodo a supporto delle micro, piccole e medie imprese regionali, imperniata sull'applicazione dei pilastri dello Small Business Act, anche attraverso l'integrazione tra le varie politiche regionali a supporto del tessuto imprenditoriale. Un titolo ambizioso che testimonia l'impegno dimostrato negli anni da tutte le regioni italiane nell'attuazione dei principi dello Small Business Act.

Quella che segue è una mappatura di alcune delle esperienze più significative attivate dalle Regioni, in attuazione dei principi dello SBA, ad oggi concluse o in corso di realizzazione, articolate sulla base dei principi della Comunicazione della Commissione Ue del giugno 2008, con la sola eccezione dei principi "Seconda possibilità" e "Mercato Unico", che per loro natura si prestano ad una regolamentazione di livello statale. Allo stesso tempo, per quanto ogni esperienza regionale sia stata incardinata nel principio 'prevalente', una chiave di lettura per singolo principio non può che essere riduttiva, come dimostrerà l'analisi di ogni progetto, le sue finalità e il suo contenuto, gli obiettivi conseguiti e i risultati attesi.

* Documento a cura della Commissione "Attività Produttive" della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. In particolare si ringrazia la dottoressa Roberta Maestri, Rappresentante della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome presso il Tavolo Permanente PMI del MISE, per il coordinamento del lavoro.



5.2 Principio I - Imprenditorialità

REGIONE LAZIO

TITOLO IDENTIFICATIVO "Insieme per Vincere"

OBIETTIVO Promuovere la realizzazione di progetti da parte di aggregazioni di imprese laziali nelle forme di ATI, ATS, Consorzi e Contratti di Rete appartenenti ai settori dell'industria, dell'artigianato e dei servizi, al fine di accrescerne la capacità innovativa, la competitività sul mercato, razionalizzarne i costi e consentire occasioni di scambio di conoscenze.

CONTENUTO TECNICO L'intervento è stato attuato con Avviso Pubblico approvato con DGR 580 del 5.12.2012, modificata dalla DGR 103 del 17.5.2013, emanato a valere sulle risorse del POR FESR "Competitività regionale e occupazione" 2007-2013, 'Asse I "Ricerca, Innovazione e rafforzamento della base produttiva", attività 1 "Potenziamento e messa in rete delle attività di ricerca e trasferimento tecnologico" e attività 2 "Sostegno agli investimenti innovativi delle PMI".

L'Avviso fornisce un contributo finanziario a fondo perduto per la realizzazione di interventi in materia di ricerca e innovazione, ricadenti nelle seguenti tipologie:

1. Start-up di Reti: Progetti imprenditoriali finalizzati alla costituzione di aggregazioni tra PMI nella forma del "Contratto di rete";
2. Investimenti in Rete: Progetti imprenditoriali finalizzati alla realizzazione del "Programma comune di rete" da parte di Pmi e dei loro investimenti innovativi;
3. Valore Aggiunto Lazio - VAL:
 - progetti di Ricerca industriale e Sviluppo sperimentale realizzati in maniera congiunta da PMI, eventualmente anche in collaborazione con Organismi di ricerca, e con la partecipazione di almeno una Grande Impresa o una impresa che, in ogni caso, possessa un Indicatore sintetico di complessità organizzativa non inferiore a € 4.000.000;
 - progetti delle PMI connessi ai progetti di cui al punto precedente e comunque finalizzati alla crescita tecnologica, organizzativa e di mercato delle stesse.

La procedura è a sportello, aperta fino al 30/6/2014, ovvero fino ad esaurimento delle risorse stanziare.

BENEFICIARI Aggregazioni di imprese sotto varie forme (ATI, ATS, Contratto di rete, Consorzio), costituite o da costituire, distinte a seconda delle tre tipologie di azione.

Le aggregazioni devono essere formate, pena l'inammissibilità, da almeno tre PMI fra loro indipendenti e aventi al-



meno una sede operativa nel Lazio.

Per la tipologia dei progetti sub a) e sub b), il contributo pubblico è riconosciuto esclusivamente alle PMI partecipanti all'aggregazione, secondo quanto disposto dal successivo punto.

In caso di aggregazioni nella forma di Contratto di rete, ATI o ATS, il contributo pubblico è riconosciuto alle singole imprese partecipanti all'aggregazione e tra queste solo alle PMI e alle GI (o imprese con ISCO superiore a 4.000.000) in possesso dei requisiti di cui allo specifico articolo.

DOTAZIONE FINANZIARIA 50 milioni di euro, ripartiti tra POR FESR 2007/13 (€ 8 milioni), Fondo regionale per la promozione della ricerca e lo sviluppo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico di cui alla LR 13/2008 e ss.mm.ii (€ 22 milioni) ed € 20 milioni sul bilancio regionale

RISULTATI CONSEGUITI Ad oggi hanno presentato domanda di finanziamento aggregazioni per complessive 239 imprese, a fronte di un volume complessivo di attività di ricerca e sviluppo pari ad € 75.176.257, di investimenti pari ad € 1.952.013 e servizi reali pari ad € 8.710.035. Si evidenzia un numero significativo - per valore economico e numero di PMI coinvolte) di aggregazioni nell'ambito della tipologia "Valore aggiunto Lazio", che ha fortemente favorito la cooperazione tra PMI e imprese medio-grandi.

RISULTATI ATTESI L'intervento si prefigge quale principale risultato atteso il consolidamento della capacità delle PMI coinvolte di lavorare in rete, sia nella fase di progettazione e sviluppo, che in quella di organizzazione della produzione e di penetrazione di nuovi mercati.

REGIONE LOMBARDIA

TITOLO IDENTIFICATIVO PROGRAMMA INTEGRATO DI INTERVENTI A FAVORE DELLA CREAZIONE D'IMPRESA - Start-up e Re Start

OBIETTIVO Il Programma prevede di:

- favorire l'avvio e lo sviluppo di nuove imprese lombarde (Start-up) e supportare il rilancio di imprese esistenti (Re Start);
- affiancare alle imprese, attraverso una rete selezionata di soggetti fornitori di servizi di affiancamento, percorsi di avvio e rilancio d'impresa.



Fasi d'intervento:

- 1. Selezione della rete di soggetti fornitori di servizi di affiancamento** all'avvio e rilancio delle imprese;
- 2. Selezione dei beneficiari** che avranno accesso al Programma, sulla base dei Business Plan presentati (a seguito di valutazione formale e tecnica, in rispondenza ai criteri di innovatività e sostenibilità economico finanziaria);
- 3. Approvazione dei programmi d'investimento** delle imprese selezionate e:
 - a) accesso ai finanziamenti diretti a rimborso;
 - b) accesso ai servizi di affiancamento presso la rete di soggetti fornitori di servizi di affiancamento.

CONTENUTO TECNICO

L'intervento agevolativo è caratterizzato da finanziamenti diretti a rimborso e da contributi a fondo perduto:

1. Contributi a fondo perduto per spese generali di avvio dell'impresa, riconosciute a seguito di positiva valutazione del Business Plan;
2. Contributi a fondo perduto resi dai soggetti fornitori di servizi di affiancamento alle imprese beneficiarie;
3. Finanziamento diretto a medio termine per il programma di investimento.

I programmi d'investimento devono essere conclusi entro 24 mesi dalla data di concessione del finanziamento. I servizi di affiancamento possono essere fruiti nell'arco di 36 mesi dalla data di approvazione del Business Plan.

Gli interventi finanziari sono concessi nei limiti del Regolamento CE n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis").

BENEFICIARI

Il programma si rivolge sia a MPMI e cooperative sociali innovative costituite negli ultimi 24 mesi (Start-up) sia a MPMI che dimostrano di voler realizzare un percorso di forte discontinuità (Re-Start), nell'ambito di diversi settori (manifatturiero, artigianato, ricettivo, pubblici esercizi, terziario, etc.) senza esclusioni di codici Ateco se non quelli espressamente previsti dalla normativa comunitaria.

Sono incluse le società cooperative costituite dai lavoratori espulsi dal mondo del lavoro e le cooperative che rilevano attività in dismissione. Possono rientrare tra i destinatari dell'intervento anche le imprese sociali che, avendo come obiettivo la riconversione totale o parziale di aziende in crisi, potrebbero offrire nuove opportunità di lavoro per i soggetti coinvolti.

DOTAZIONE FINANZIARIA

La dotazione finanziaria iniziale complessiva è pari a 30 milioni di euro, di cui:

- 7 milioni di contributi a fondo perduto
- 23 milioni di finanziamenti diretti a rimborso

**RISULTATI CONSEGUITI
E ATTESI**

Gli indicatori di efficacia del bando riguardano il tasso occupazionale delle imprese beneficiarie e il fatturato rilevato al termine del Programma e nei successivi 12 mesi. Si ipotizza, in particolare, il raggiungimento di un target di circa 400 soggetti beneficiari (300 imprese Start-up e 100 Re Start) che, per loro caratteristiche e natura, prevedono il coinvolgimento di circa 3500 unità di personale.

REGIONE MARCHE**TITOLO IDENTIFICATIVO**

Sostegno a progetti integrati di sviluppo delle PMI in fase di ricambio generazionale

OBIETTIVO

Fornire un sostegno finanziario a progetti integrati di sviluppo delle imprese in transizione generazionale, attraverso una gamma diversificata di strumenti e servizi capaci di affrontare in maniera positiva le problematiche innescate dai processi di ricambio generazionale, inteso come percorso di gestione del trasferimento della proprietà aziendale sia verso eredi o successori individuati in ambito familiare sia verso acquirenti interni (dipendenti) o esterni all'azienda (persone fisiche di età superiore a 55 anni di età).

CONTENUTO TECNICO

In attuazione della DGR 296/2013 l'Avviso pubblico cofinanzia con risorse regionali e comunitarie progetti integrati di sviluppo presentati da MPMI in fase di transizione generazionale, articolati in una o più fasi (di cui solo la prima obbligatoria), che a loro volta beneficiano di contributi e/o agevolazioni specifiche:

- I. assunzione del manager temporaneo per la durata minima di dodici mesi con contratto di lavoro subordinato a termine. La tipologia di agevolazione è un contributo a fondo perduto per un importo massimo di euro 20.000,00, per ogni assunzione a tempo determinato di almeno 12 mesi. Il manager temporaneo è una figura centrale nel "Progetto di ricambio generazionale", in quanto assiste la famiglia imprenditoriale durante la transizione, fa emergere le esigenze di transizione e la supporta nella realizzazione del progetto di ricambio e del piano di sviluppo complessivo.
- II. attività di formazione di eredi/successori/dipendenti attraverso voucher formativi: possono essere richieste dalle imprese per soggetti in formazione continua, per corsi di massimo 120 ore, per un costo massimo di 1.320,00 euro per ciascun voucher. La scelta del corso, di



cui alla Sezione I tra quelli presenti sul Catalogo regionale FORMICA, istituito con DGR n. 1644 del 07/12/2013, è effettuata dall'impresa;

- III. investimenti materiali e/o immateriali necessari e funzionali all'attuazione del piano di sviluppo dell'impresa, con contributi in c/capitale pari al 25% dei costi totali ammissibili fino ad un massimo di euro 100.000,00;
- IV. servizi di consulenza specialistica strettamente connessi al piano di sviluppo dell'impresa e supplementari rispetto all'attività prestata dal Manager Temporaneo. Il contributo è pari al 50% dei costi totali ammissibili fino ad un massimo di € 10.000,00;
- V. sostegno finanziario all'avvenuta operazione di trasferimento d'impresa, consistente in un contributo sugli oneri notarili e in un premio in caso di trasformazione dell'azienda in società do capitali o in aumento del capitale sociale.

BENEFICIARI

Micro, piccole e medie imprese, con sede legale e operativa nella Regione Marche, che all'atto della presentazione della domanda risultino:

- Avere l'imprenditore che cede la titolarità dell'impresa che ha compiuto 65 anni di età,
- L'attività economica rientrante nelle attività identificate dai codici ATECO 2007 sezione B, C,D ed E,
- Essere disponibili ad assumere per il periodo non inferiore a 12 mesi e non superiore a 24 mesi di un Manager Temporaneo e a sostenere parte i costi.

DOTAZIONE FINANZIARIA

€ 1.059.593,50 di cui € 3 milioni di fondi FSE - POR Marche 2007/2013 e € 759.593,50 di risorse regionali a carico del Quadro Attuativo Attività Produttive 2013

**RISULTATI CONSEGUITI
E ATTESI**

L'Avviso è in corso di pubblicazione (dicembre 2013) e intende rappresentare una sperimentazione per l'utilizzo in forma combinata di risorse regionali destinate alle attività produttive e di risorse FSE per la formazione e l'occupazione, con l'obiettivo di finanziare un numero massimo di 10 progetti, in preparazione di un intervento a regime da proporre per la nuova programmazione dei fondi strutturali 2014/2020 che integri fondi FESR e FSE



5.3 Principio III - Pensare anzitutto in piccolo

REGIONE MARCHE

TITOLO IDENTIFICATIVO Premio EER - Regione Imprenditoriale europea 2014 e Piano regionale Small Business Act

OBIETTIVO Garantire, attraverso un piano di prospettiva di medio-lungo periodo, una strategia politica ed economica a supporto delle micro, piccole e medie imprese regionali, tramite l'applicazione dei principi SBA anche in funzione dell'adempimento delle condizionalità ex ante previste per l'attuazione del POR Marche 2014/2020, nonché tramite l'integrazione tra le varie politiche regionali a supporto del tessuto imprenditoriale (credito, innovazione, internazionalizzazione, ambiente, sviluppo risorse umane, semplificazione normativa e amministrativa, ecc.).

CONTENUTO TECNICO La Regione Marche, con la propria candidatura presentata nell'ottobre 2012, ha vinto il **premio EER (European Entrepreneurship Region)** 2014 istituito dal Comitato delle Regioni, prima tra le regioni italiane e tra le 12 Regioni europee che l'hanno vinto ad oggi.

Il premio EER è strettamente collegato all'applicazione dei principi SBA e di conseguenza le Regioni che si aggiudicano tale prestigioso premio si contraddistinguono soprattutto per il costante ed efficace supporto all'imprenditorialità, alla cultura imprenditoriale, all'innovazione e all'internazionalizzazione delle PMI, all'accessibilità al credito, allo sviluppo ecosostenibile delle imprese di minori dimensioni.

La visione politica sottesa al piano di prospettiva presentato con la candidatura EER prevede la creazione di un patto (il cd. "new deal") tra la P.A. e le PMI regionali che si impernia su due pilastri a cui possono essere ricondotti i principi fondamentali dello SBA che si prestano ad una attuazione a livello regionale:

1° pilastro: una Regione amica delle PMI, a cui possono essere ricondotti tutti i principi dello Small Business Act volti a creare un contesto favorevole allo sviluppo delle MPMI (Imprenditorialità, Think Small First, amministrazione Ricettiva, Appalti pubblici, Finanza)

2° pilastro imprese 'smart' come fattore di crescita e sviluppo, a cui vanno riferiti i principi dello SBA di supporto diretto alle MPMI (Competenze e innovazione, Ambiente e Internazionalizzazione).

Uno degli elementi che ha contraddistinto la candidatura della Regione Marche per il marchio EER è il fatto che le future azioni a supporto del contesto imprenditoriale locale



vengono incorporate in un Piano regionale di attuazione dello Small Business Act, in ossequio a quanto previsto dal riesame della comunicazione comunitaria del 2011 che invita gli enti locali e regionali ad applicare i principi dello SBA anche a livello locale.

Il Piano, che sarà approvato entro la fine del 2013, è improntato nell'intero suo percorso, dalla fase di programmazione alla fase di implementazione ad un approccio partecipato e condiviso con gli "stakeholder" più rappresentativi delle istanze imprenditoriali.

Il Piano, partendo da un'analisi del contesto regionale e da un'analisi di "benchmarking" con le esperienze più significative a livello nazionale ed europeo, definisce per ogni principio dello SBA le azioni di sistema e gli interventi specifici che la regione Marche intende realizzare nel prossimo periodo di programmazione, e appronta un sistema efficace di governance, di monitoraggio e di comunicazione a supporto dell'attuazione del Piano.

Al fine di corrispondere alle condizionalità ex ante dei Fondi strutturali per l'obiettivo tematico 3 relativo alla competitività delle imprese il Piano, oltre a prevedere l'istituzione del Garante regionale delle PMI, introduce due meccanismi operativi di avvicinamento alle istanze di semplificazione normativa e amministrativa del tessuto imprenditoriale:

1) **il test PMI**, che viene concepito come strumento metodologico sperimentale di consultazione, verifica e di dialogo con le PMI, finalizzato ad adeguare le proposte normative regionali ai bisogni del sistema delle MPML, sia per rendere le imprese più partecipi al processo decisionale, riducendone i costi e consentendo un'analisi più specifica delle proprie esigenze. Il Test PMI proposto nel Piano ha le seguenti caratteristiche:

- è *fattibile*, cioè user-friendly e come tale concepibile sotto forma di semplice check list;
- è *efficiente e progressivo*, cioè dotto di struttura modulare in grado di sviluppare gradualmente le componenti più dispendiose (misure alternative) solo in caso di verifica positiva;
- è *partecipato*, in quanto aperto in tutte le sue fasi all'ampia consultazione di tutti i soggetti interessati;
- è *trasparente*, dato che ogni atto dovrà riportare in modo trasparente il processo di test evidenziando gli oneri amministrativi e ogni anno sarà oggetto di relazioni annuali sul processo di applicazione del test;

2) **il passaporto PMI**, meccanismo che consente la raccolta digitalizzata e standardizzata delle informazioni minime comuni richieste alle imprese all'atto della presentazione delle domande di partecipazione ai bandi. Accedendo ad una apposita piattaforma in cui vengono inseriti le infor-



mazioni inerenti i dati anagrafici e finanziari, le dichiarazioni ai sensi delle normative vigenti, il rispetto di determinati criteri trasversali e specifici, le imprese inseriscono una volta per tutte i propri dati, scaricano la modulistica, con conseguente risparmio di costi e di tempi.

BENEFICIARI	Micro, piccole e medie imprese del territorio regionale.
--------------------	--

DOTAZIONE FINANZIARIA	Il Marchio EER è un titolo onorifico, mentre la strategia regionale di attuazione dello SBA accompagnerà la programmazione dei fondi FESR e FSE 2014/2020 e con tali risorse cofinzierà, unitamente a quelle del bilancio regionale, gli interventi di supporto alle MPMI.
------------------------------	--

RISULTATI CONSEGUITI E ATTESI	<ul style="list-style-type: none">• Tempestiva ed efficace applicazione dei principi SBA• Rispetto condizionalità ex ante fondi strutturali 2014/2020• Valutazione sistematica dell'impatto della legislazione sulle MPMI• Semplificazione requisiti di accesso ai bandi, riduzione costi e oneri amministrativi per le imprese e conseguente incremento accesso alle misure di aiuto
--------------------------------------	--

5.4 Principio IV - Amministrazione recettiva

REGIONE TOSCANA

TITOLO IDENTIFICATIVO	Legge regionale n. 38/2012 di modifica alla Legge regionale n. 35/2000 "Disciplina degli interventi regionali in materia di attività produttive e competitività delle imprese".
------------------------------	---

OBIETTIVO	Semplificare le procedure e ridurre gli oneri amministrativi per le imprese.
------------------	--

CONTENUTO TECNICO	<p>La modifica della Legge regionale 35/2000 ha introdotto alcune norme finalizzate alla semplificazione e velocizzazione dei procedimenti di accesso ai finanziamenti a favore delle imprese, con particolare riferimento a quelle volte a:</p> <ol style="list-style-type: none">1. semplificare gli adempimenti amministrativi a carico delle PMI attraverso l'accelerazione delle procedure, la riduzione degli oneri amministrativi, e l'adozione di una disciplina amministrativa unitaria degli incentivi e delle sovvenzioni alle imprese (predisposizione di un "bando standard");2. favorire l'insediamento di imprese non presenti sul terri-
--------------------------	---



- torio regionale e la migliore localizzazione del sistema produttivo insediato, attraverso la realizzazione di infrastrutture pubbliche di servizio alla produzione e tramite il recupero, l'utilizzazione e la riconversione delle aree industriali già esistenti;
3. istituire l'Osservatorio unificato sull'impresa, con il compito di approfondire la conoscenza del tessuto imprenditoriale regionale, di promuovere l'attività di ricerca e la diffusione delle "best practices" nelle politiche territoriali a favore delle imprese;
 4. realizzare la banca dati unificata nella quale confluiscono tutte le informazioni relative alle imprese che hanno ricevuto un contributo di qualsiasi natura a valere sul bilancio regionale ed un sistema informativo che consenta di fornire adeguate informazioni all'utenza ed al contempo permetta lo svolgimento telematico del procedimento amministrativo;
 5. rafforzare il potenziale produttivo delle imprese attraverso l'istituzione di un Fondo Unico per le imprese, per il sostegno agli interventi a favore di investimenti delle imprese del settore artigianato, industria e cooperazione del comparto manifatturiero e di un Fondo per la reindustrializzazione finalizzato al sostegno degli investimenti di imprese non operative in Toscana, alla realizzazione di nuove unità locali, alla creazione di occupazione aggiuntiva sul territorio regionale, al finanziamento di processi di reindustrializzazione;
 6. potenziare l'innovazione, la ricerca, lo sviluppo dimensionale delle imprese toscane, i processi di reindustrializzazione tramite l'introduzione graduale di particolari forme di sostegno mediante l'utilizzazione di strumenti di fiscalità regionale come modalità complementari a quelle tradizionali (conto capitale o conto interesse), quindi a carico delle risorse dei programmi di settore e senza oneri aggiuntivi al bilancio regionale;
 7. favorire lo sviluppo del potenziale innovativo delle imprese toscane attraverso il ricorso ai contratti pre-commerciali;
 8. sostenere la diffusione del contratto di rete presso le piccole imprese industriali e artigiane, come modalità addizionale di cooperazione e come mezzo per favorire la crescita dimensionale;
 9. dare certezza alla disciplina sanzionatoria in tema di sovvenzioni.

BENEFICIARI

Imprese toscane, in particolare MPMI

RISULTATI CONSEGUITI

Creazione strumenti per semplificare le procedure amministrative: l'Osservatorio unificato sull'impresa, il Bando standard da utilizzare per tutte le agevolazioni, la Banca-dati



unificata, istituita con delibera di Giunta regionale n. 915/2013.

RISULTATI ATTESI

Rilanciare e potenziare la competitività del sistema produttivo toscano, attraverso la previsione di interventi che, riconoscendo la centralità del sistema delle imprese - con particolare riferimento alle PMI - per la crescita dell'economia toscana, intendono fornire un valido contributo alla ripresa del tessuto produttivo della regione.

5.5 Principio V - Appalti e Aiuti di Stato**REGIONE LOMBARDIA**

TITOLO IDENTIFICATIVO

Gara per l'affidamento di un appalto pre-commerciale ai sensi dell'art.19 co.1 lett.f) del D.Lgs.n. 163/2006 (CIG 49259828EF) **relativo a servizi di ricerca industriale e sviluppo sperimentale.**

OBIETTIVO

Realizzare un nuovo sistema universale automatizzato per il traino dei letti di degenza di facile utilizzo, dotato di tutti i sistemi di anticollisione e sicurezza, che non necessiti di binari o linee guida e che possa essere utilizzato anche su percorsi non rettilinei, indetta da ARCA (Agenzia Regionale Centrale Acquisti) che opera quale Stazione appaltante in esecuzione dell'accordo ex art. 15 L 241/90 stipulato tra Regione Lombardia, ARCA e AO Niguarda.

CONTENUTO TECNICO

L'appalto, è articolato in 3 fasi,

- La Fase I - studio di fattibilità: Offerta Tecnica: massimo 100 punti, Offerta economica: 0 punti.
- La Fase II - progettazione tecnica: Offerta economicamente più vantaggiosa Offerta Tecnica: massimo 80 punti; Offerta economica: massimo 20 punti.
- La Fase III - prototipazione, test e sperimentazione sul campo verrà aggiudicata ai concorrenti collocati ai primi due posti della graduatoria di Fase II, i quali sottoscriveranno un Contratto di Sviluppo Sperimentale con il quale assumeranno l'impegno a sviluppare il prototipo, nonché a svolgere una fase di sperimentazione e test dello stesso volta a pervenire ad una soluzione rispondente al fabbisogno.

Esaurita la Fase III, ove sia stata sviluppata una soluzione innovativa suscettibile di sfruttamento commerciale attraverso brevetti ed in genere forme di protezione dei diritti di priva-



tiva industriale e/o di diritto d'autore, ARCA, Regione Lombardia e l'Azienda Ospedaliera Niguarda procederanno alla stipula con ciascun fornitore aggiudicatario di un Contratto quinquennale di gestione dei DPI.

BENEFICIARI

Questa procedura è **ispirata ai principi di massima partecipazione e pertanto sono ammessi i soggetti individuati all'art. 34**, comma 1, D.Lgs. n. 163/2006 secondo le indicazioni dell'Autorità di Vigilanza dei Contratti Pubblici n. 7 del 21 ottobre 2012 ed i soggetti descritti dall'articolo 1, paragrafo 8 della Direttiva 2004/18/CE, ivi inclusi gli Enti Pubblici che abbiano finalità istituzionali coerenti con l'oggetto della procedura. **Non è inoltre richiesta la prestazione della cauzione provvisoria.**

DOTAZIONE FINANZIARIA

L'importo complessivo è di € 750.000,00 IVA inclusa, così suddiviso:

- a tutti i concorrenti che hanno avuto accesso alla Fase II, viene riconosciuto un importo riferito all'espletamento della Fase I e della Fase II, uguale per ciascun concorrente, pari ad Euro 25.000,00, IVA inclusa,
- ai concorrenti che risultano aggiudicatari della Fase III viene riconosciuto il corrispettivo offerto con riferimento alla base d'asta che, per ciascun servizio di prototipazione, test e sperimentazione sul campo, e quindi per ciascun concorrente, è pari al valore di Euro 325.000,00 IVA inclusa.

RISULTATI CONSEGUITI

Pubblicazione gara in data 8 Marzo 2013. Alla scadenza fissata per il 27 settembre 2013 sono state presentate sei offerte. Alla data di ottobre 2013 Arca ha nominato la Commissione di valutazione che sta valutando gli studi di fattibilità e le proposte di business plan presentate nella prima fase.

RISULTATI ATTESI

La procedura di appalto pre-commerciale ha la finalità di affidare servizi di R e S finalizzati allo sviluppo di un nuovo prodotto, quindi non già presente sul **mercato e capace di determinare un superamento prestazionale e funzionale dello stato dell'arte**. L'insussistenza sul mercato di soluzioni commerciali rispondenti al fabbisogno espresso dalla stazione appaltante è stata riscontrata in seguito alla conduzione di un dialogo tecnico aperto con il mercato, che si è sostanziato attraverso: una audizione collettiva, la gestione di un forum on line, la pubblicazione sulla GUUE del 06/04/2012 di un bando esplorativo, una ricerca di anteriorità brevettuale. Il risultato atteso è lo sviluppo di almeno 2 soluzioni innovative di cui almeno una da immettere nel mercato.



5.6 Principio VI - Finanza

REGIONE LAZIO

TITOLO IDENTIFICATIVO	Avviso pubblico “Fondo capitale di rischio POR FESR Lazio 2007-2013 Attività I.3”
------------------------------	---

OBIETTIVO	Scopo del fondo è contribuire al miglioramento dell’efficienza del mercato dei capitali e segnatamente favorire lo sviluppo del mercato del capitale di rischio mediante il co-investimento diretto, insieme a terzi investitori privati che siano indipendenti rispetto alle imprese richiedenti, in strumenti finanziari prevalentemente di equity e quasi-equity. Si è scelto di definire uno specifico regime di aiuto che è stato notificato alla Commissione Europea ai sensi dei Reg. (CE) 659/1999 e 794/2004 e ss.mm.ii. la quale lo ha identificato con il N. 722/09 ed autorizzato con la propria Dec. C (2010) 6068 del 01.09.2010 assumendo come base giuridica lo Statuto del Fondo.
------------------	--

CONTENUTO TECNICO	<p>Il Fondo si inserisce nell’attività I.3 del POR FESR Lazio 2007-2013, denominata “Sviluppo dell’impresa innovativa, patrimonializzazione e crescita dimensionale delle PMI”, è gestito dalla società in house regionale FILAS s.p.a., con procedura a sportello e scadenza 31.5.2015, ed è destinato a finanziare le seguenti fasi di vita delle imprese:</p> <ul style="list-style-type: none">- Seed Capital, ovvero il finanziamento, prima della fase start-up, concesso a imprese, anche costituenti, per studiare, valutare e sviluppare un progetto iniziale;- Start-Up Capital, ovvero il finanziamento concesso a imprese, anche costituenti, che non hanno ancora venduto il proprio prodotto o servizio a livello commerciale e non stanno ancora generando profitto, per lo sviluppo del prodotto e la commercializzazione iniziale;- Expansion Capital, ovvero il finanziamento concesso per la crescita e l’espansione di una società, pur se già esistente ed in equilibrio al momento della richiesta, che può o meno andare in pari o produrre utile, anche a seguito di un progetto di sviluppo significativo rispetto alle dimensioni aziendali che preveda investimenti tali da alterarne l’equilibrio eventualmente pre-esistente senza certezze sul raggiungimento del nuovo equilibrio, allo scopo di aumentare la capacità produttiva, favorire lo sviluppo di un mercato o di un prodotto o fornire capitale circolante aggiuntivo. <p>Sono esclusi interventi che consistano in meri finanziamenti delle passività e che prevedono un incremento della posizione debitoria della società per il finanziamento dell’operazione (cd. buy out).</p>
--------------------------	---



Il Fondo su ogni singola operazione, unitamente e nelle medesime proporzioni dei COINVESTITORI, può investire fino ad un massimo di 2,5M€ (con possibilità di un secondo ciclo per seed e start-up dopo 12 mesi) per acquisire una partecipazione non superiore al 49,9% per un massimo di 5 anni. Almeno il 70% dell'investimento deve essere sotto forma di strumenti di equity o quasi-equity, unitamente e nelle medesime proporzioni dei COINVESTITORI; il residuo 30% può essere in strumenti di debito.

Il Fondo prevede condizioni di ripartizione asimmetrica del rischio rispetto ai COINVESTITORI in base alla rischiosità degli investimenti, suddivisi in tre fasce:

1. rischio altissimo: operazioni di seed e start-up riguardanti tutte le Piccole Imprese e per le Medie solo se nelle zone assistite e rientranti nei criteri di priorità; in questo caso il Fondo può apportare fino al 70% dell'investimento complessivo e i COINVESTITORI hanno le clausole di liquidation preference ed equity kicker più favorevoli in sede di exit congiunta con il Fondo;
2. rischio elevato: restanti operazioni di seed e start-up capital e operazioni di expansion delle Piccole Imprese rientranti nei criteri di priorità; in questo caso il Fondo può apportare fino al 60% dell'investimento complessivo e i COINVESTITORI hanno clausole di liquidation preference ed equity kicker favorevoli ma intermedie in sede di exit congiunta con il Fondo;
3. rischio alto: rimanenti operazioni; in questo caso il Fondo può apportare fino al 50% dell'investimento complessivo e i COINVESTITORI hanno clausole di liquidation preference ed equity kicker favorevoli ma minori in sede di exit congiunta con il Fondo;

La durata del fondo è di 10 anni, con un investment period fino al 31/12/15 e un disinvestment period fino al 31/12/20 (salvo "grace period").

BENEFICIARI

BENEFICIARI: Piccole e medie imprese operanti sul territorio della Regione Lazio, anche costituenti.

DOTAZIONE FINANZIARIA

DOTAZIONE FINANZIARIA: 20 milioni di euro (più 4M€ aggiuntivi nel 2013)

RISULTATI CONSEGUITI

RISULTATI CONSEGUITI: fino comitato di investimento) al 30/10/13:

- 89 domande di investimento ricevute (con oltre 500 aziende incontrate dall'apertura del bando)
- 24 investimenti deliberati positivamente per 14,8M€ (quota Fondo, cui si aggiungono 7,6M€ dei COINVESTITORI)
- 15 investimenti effettuati per € 10,2M€ (quota Fondo, di cui 7,7M€ già erogati)



- 4 ulteriori investimenti in fase di closing per 2,4M€ (quota Fondo)
- 15 ulteriori investimenti in due diligence per 9,6M€ (quota Fondo)
- oltre 85 COINVESTITORI iscritti nell'elenco ufficiale (tra istituzionali, business angels e imprese)

RISULTATI ATTESI

Gli obiettivi per il 31.12.2015 sono

- 120 domande di investimento ricevute
- 37 investimenti effettuati a fronte di 48 deliberati
- 30 co-investitori iscritti nell'elenco oltre 85 COINVESTITORI iscritti

In base alla situazione attuale, si prevede che il fondo impengerà quasi integralmente i primi 20M€ (al lordo dei costi di gestione) entro il 31/12/13.

REGIONE MOLISE

TITOLO IDENTIFICATIVO "Progress microfinance"

OBIETTIVO

Concedere micro prestiti a favore di soggetti con buone idee di investimento, che propongono la realizzazione di un progetto d'impresa, favorendo nel contempo l'occupazione e l'inclusione sociale, promuovendo un modello di sviluppo socio-economico ad alta intensità di capitale umano, allargando alle fasce sociali più deboli la possibilità di entrare negli ingranaggi delle dinamiche politiche e finanziarie del territorio regionale.

CONTENUTO TECNICO

L'Amministrazione regionale ha attivato tale strumento, istituito dal Parlamento ed il Consiglio europeo in attuazione della decisione 283/2010/UE, gestito dal "Fondo europeo per gli investimenti" (di seguito FEI) e sostenuto dalla Commissione europea e dalla Banca europea degli investimenti. La Finmolise S.p.A., a seguito di una specifica candidatura, è stata individuata dal FEI quale intermediario selezionato per l'attuazione sul territorio molisano dello strumento per consentire di aumentare i prestiti ed ampliare, in tal modo, il volume di piccoli finanziamenti alle microimprese regionali. La Giunta regionale ha condiviso la sottoscrizione da parte della Finmolise S.p.A. del "Contratto di finanziamento" con il FEI per l'ottenimento di un prestito complessivo pari ad euro 1.000.000,00.

I finanziamenti possono essere erogati sotto forma di mutui chirografari, cioè finanziamenti di breve e medio termine destinati a finanziare l'acquisto di beni e/o servizi, la realizza-



zione di programmi d'investimento, fornire il supporto finanziario per finalità connesse all'attività imprenditoriale o professionale, nel rispetto delle seguenti caratteristiche:

- importo: superiore ai 5.000,00 ed inferiore ai 25.000,00 euro;
- durata massima: 60 mesi;
- tasso di interesse: variabile così come previsto per le attività in start-up nella Comunicazione della Commissione europea (2008/C 14/02);
- rimborso: in rate mensili con la possibilità di richiedere l'estinzione anticipata del finanziamento.

I finanziamenti non sono assistiti da garanzie reali.

BENEFICIARI

Potranno ottenere il microcredito da parte della finanziaria regionale le microimprese, di futuro avvio e di futura operatività nel territorio della Regione Molise, costituite esclusivamente dai seguenti soggetti, riuniti anche in gruppo, residenti in Molise alla data della richiesta:

- dai giovani tra i 18 ed i 35 anni compiuti (cioè coloro che alla data di presentazione della domanda non abbiano compiuto il trentaseiesimo anno di età);
- dai soggetti che si trovano in cassa integrazione o in mobilità;
- dai soggetti disoccupati.

Sono ammissibili ai finanziamenti tutti i settori di attività con esclusione di: tabacco; produzione e commercio d'armi e munizioni; gioco d'azzardo; attività che coinvolgono animali vivi in esperimenti; attività che comportino impatti ambientali; attività di sviluppo immobiliare; attività finanziarie; life science nelle restrizioni previste; altri settori eventualmente esclusi dalla decisione comunitaria di riferimento.

DOTAZIONE FINANZIARIA

Le risorse complessive disponibili e destinate al Mutuo chirografario "Startup in progress" ammontano a due milioni di euro di cui un milione ottenuto dal FEI in forma di finanziamento da restituire, un milione quale contributo della Regione Molise da attivare nell'ambito del PAR FSC Molise 2007/13. La dotazione finanziaria potrà essere, eventualmente, incrementata dalla Regione Molise o da altri soggetti.

RISULTATI CONSEGUITI E ATTESI

Creare un'alternativa per i giovani e per le persone appartenenti a categorie disagiate come i giovani, i disoccupati, i cassintegrati, i lavoratori in mobilità, alla carenza di posti di lavoro, facilitando l'accesso al credito per la creazione di piccole imprese.

**REGIONE PUGLIA**

TITOLO IDENTIFICATIVO	Regolamento generale dei regimi di aiuto in esenzione n. 1 del 19 gennaio 2009 e s.m. e i. (in attuazione del Regolamento (CE) 800/2008 del 06.08.2008) – Titolo II “Aiuti agli investimenti iniziali alle microimprese e alle piccole imprese”
------------------------------	---

OBIETTIVO	Favorire lo sviluppo delle attività economiche delle imprese di piccole dimensioni facilitando l’accesso al credito.
------------------	--

CONTENUTO TECNICO	<p>Le domande di agevolazione devono riguardare progetti di investimento iniziale di importo minimo pari a Euro 30 mila, destinati:</p> <ol style="list-style-type: none">alla creazione di una nuova unità produttiva;all’ampliamento o ammodernamento di una unità produttiva esistente;alla diversificazione della produzione di un’unità produttiva in nuovi prodotti aggiuntivi;a un cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di un’unità produttiva esistente. <p>Il progetto di investimento iniziale deve essere organico e funzionale, da solo idoneo, cioè, a conseguire gli obiettivi produttivi prefissati dal Soggetto Proponente ed indicati nella domanda di agevolazione. Le spese ammissibili sono:</p> <ol style="list-style-type: none">acquisto del suolo aziendale e sue sistemazioni entro il limite del 10% dell’importo dell’investimento in attivi materiali;opere murarie e assimilate;infrastrutture specifiche aziendali;acquisto di macchinari, impianti e attrezzature varie, nuovi di fabbrica, ivi compresi quelli necessari all’attività di rappresentanza, nonché i mezzi mobili strettamente necessari al ciclo di produzione o per il trasporto in conservazione condizionata dei prodotti, purché dimensionati all’effettiva produzione, identificabili singolarmente ed a servizio esclusivo dell’unità produttiva oggetto delle agevolazioni; per il settore dei trasporti sono escluse le spese relative all’acquisto di materiale di trasporto; per le imprese esercenti l’attività di trasporto, l’acquisto di automezzi è ammissibile esclusivamente nel caso di imprese di trasporto persone.acquisto di programmi informatici commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell’impresa;trasferimenti di tecnologia mediante l’acquisto di diritti di brevetto e licenze, connessi alle esigenze produttive e gestionali dell’impresa;spese di progettazione ingegneristica e di direzione lavori, nel limite del 5% dell’investimento.
--------------------------	---

**BENEFICIARI**

I beneficiari degli aiuti agli investimenti iniziali sono:
1. microimprese 2. imprese di piccole dimensioni che operano in una delle seguenti categorie:

a) imprese artigiane, costituite anche in forma cooperativa o consortile, iscritte negli albi di cui alla Legge 443/85 (Legge quadro sull'artigianato); b) imprese che realizzano programmi di investimento nel settore del commercio con alcune eccezioni previste dall'Avviso; c) imprese, non iscritte negli albi di cui alla Legge 443/85, che realizzano investimenti riguardanti il settore delle attività manifatturiere di cui alla sezione "C"; d) settore delle costruzioni di cui alla sezione "F" della "Classificazione delle Attività economiche ATECO 2007"; e) il settore dei servizi di comunicazione ed informazione di cui alla sezione "J"; f) imprese che realizzano investimenti per Servizi Asili Nido; g) imprese che realizzano investimenti per Servizi non residenziali per anziani e disabili; h) imprese che realizzano investimenti per ludoteche per intrattenimento bambini; i) imprese che esercitano attività nell'ambito della Divisione Q "sanità e assistenza sociale"; j) i servizi alla persona ed i servizi in genere anche se non esercitate da imprese artigiane.

DOTAZIONE FINANZIARIA

Le risorse complessive disponibili destinate all'agevolazione dei progetti presentati a valere sul presente Avviso ammontano a Euro 104 milioni, a valere sulla linea di intervento 6.1 del Programma Operativo FESR 2007 - 2013., con la possibilità di implementare la complessiva dotazione finanziaria con ulteriori fondi.

**RISULTATI CONSEGUITI
E ATTESI**

Il numero delle imprese che si sono affidate ad Istituti di Credito e Confidi per la concessione rispettivamente di mutui e garanzie, in relazione all'avviso "Aiuti ai programmi di investimento promossi dalle Micro e Piccole Imprese" (detto anche "Titolo II") sono 4.347, per un investimento totale di 736.492.306,27 milioni di Euro.

REGIONE VENETO**TITOLO IDENTIFICATIVO**

Operazioni di riassicurazione del credito garantito dai Confidi vigilati a vantaggio delle PMI (Deliberazioni di Giunta Regionale n. 714 del 14 maggio 2013 e n. 903 del 4 giugno 2013)

OBIETTIVO

Sostenere il rinnovo, il mantenimento e l'apertura delle linee di credito delle piccole e medie imprese.

**CONTENUTO TECNICO**

Riassicurazione del credito concesso dalle Banche alle PMI nella misura dell'80% delle garanzie prestate dai Confidi vigilati da Bankitalia (art 107 TUB) a sostegno delle operazioni previste dalle Linee d'Intervento, con l'applicazione di un 'cap' variabile in funzione della Linea prescelta. Le garanzie consortili dovranno essere di importo pari al 50% delle sottostanti operazioni bancarie e, in funzione della Linea d'Intervento, potranno essere a prima richiesta (anche con congruo anticipo) o sussidiarie.

Sono previste 3 linee di intervento: LINEA A: sostegno ad operazioni di riscadenziamento dei termini di rientro del credito; LINEA B: sostegno ad operazioni di consolidamento dell'indebitamento; LINEA C: sostegno al circolante. Nella LINEA A e B l'intervento del Fondo si esplica in forma di Riassicurazione nella misura dell'80% dell'importo delle singole garanzie concesse ai Beneficiari dai Garanti, con un 'cap' pari al 5% della sommatoria degli importi delle operazioni riassicurate imputate a ciascun Garante che abbia rilasciato garanzia, a valere sul patrimonio, a prima richiesta anche con congruo anticipo. Nella LINEA C cambia il 'cap' massimo di copertura: il 6% della sommatoria degli importi riassicurate imputate a ciascun Garante e il 2% della somma degli importi diversi dalla tipologia di operazioni bancarie precedenti. L'impresa può riassicurare, senza costi aggiuntivi tramite la "Veneto sviluppo spa", su ciascuna linea, l'importo massimo è di euro 300 e, se decide di utilizzare più linee, l'importo massimo delle operazioni bancarie riassicurabili è 400 euro. L'importo massimo delle operazioni bancarie riassicurabili per impresa su ciascuna Linea: € 300.00. importo massimo delle operazioni bancarie riassicurabili per impresa, nel caso di utilizzo di più Linee: € 400.000. La riassicurazione, prestata da Veneto Sviluppo SpA, non prevede costi aggiuntivi a carico dell'impresa.

BENEFICIARI Piccole e medie imprese del Veneto

DOTAZIONE FINANZIARIA € 16.000.000,00

RISULTATI CONSEGUITI Sono arrivate, dalla data di apertura (15 luglio 2013) alla data del 29 ottobre 2013, 1276 domande per un importo di operazioni bancarie pari ad € 104.366.955,00 che hanno visto un rilascio di garanzie consortili pari ad € 52.183.477,50 per un importo totale di riassicurazioni richieste pari ad euro 41.745.782,00. La maggior parte delle operazioni di riassicurazioni ha riguardato la linea C: sostegno al circolante. Dei 16.000.000,00 di Euro a disposizione, sono stati accantonati € 1.782.463,39. Rimangono pertanto disponibili ancora € 14.217.536,61. **RISULTATI ATTESI** Per l'effetto moltiplicativo, si ipotizza un valore stimato di finanziamenti assistiti



da riassicurazione pari ad € 750.000.000 cui corrisponde un totale di circa 10.000 operazioni riassicurabili.

5.7 Principio VIII - Competenze e Innovazione

REGIONE PIEMONTE

TITOLO IDENTIFICATIVO	Certificazione di prodotto e/o di sistema e/o di personale addetto delle imprese artigiane piemontesi
OBIETTIVO	incrementare tra le imprese artigiane l'adeguamento alle normative comunitarie per il raggiungimento o il mantenimento di standard qualitativi più elevati e competitivi
CONTENUTO TECNICO	<p>L'intervento prevede un'agevolazione sulle spese di ottenimento, mantenimento e/o ampliamento per le certificazioni/qualificazioni, non obbligatorie, di prodotto e/o di sistema e/o di personale addetto, previste da normative nazionali e europee ed è attuato attraverso gli Organismi di Certificazione, selezionati tramite Avviso pubblico e convenzionati con la Regione. Al momento della fatturazione, l'organismo di certificazione applica all'impresa certificata uno sconto fino al 60% della spesa sostenuta, al netto dell'IVA, per un importo massimo così definito: euro 1.700,00 per la certificazione di sistema, euro 700,00 per addetto, per la certificazione/formazione del personale, e euro 1.200,00 per quella di prodotto.</p> <p>I contributi sono concessi ai sensi del Reg. CE n. 1998/2006 in materia di aiuti di importanza minore ("de minimis") e sono previsti nell'ambito del PAR FSC 2007-2013- DGR n. 37 - 4154 del 12 luglio 2012 Asse "I - Innovazione e transizione produttiva" - Linea di azione: "Competitività industria e artigianato - Sistema produttivo Piemontese".- Linea d'intervento "Comparto artigianato" per il periodo 2012-2014.</p>
BENEFICIARI	Beneficiari dell'agevolazione sono, per il tramite dei soggetti certificatori, le imprese artigiane singole, associate o consorziate aventi sede operativa nel territorio della Regione.
DOTAZIONE FINANZIARIA	900.000,00 euro
RISULTATI CONSEGUITI	Dall'avvio effettivo (ottobre 2012) sono state stipulate 16 convenzioni con organismi di certificazione, mentre sono pervenute 5 rendicontazioni da Organismi di certificazione entro il 30/06/2013 (48 imprese per 56.000,00 euro).

**RISULTATI ATTESI**

A fronte di una stima indicativa degli organismi di certificazione relativa alle prossime rendicontazioni, si prevede che al termine del periodo di riferimento le risorse a disposizione saranno impiegate tra l'80 e il 100% a beneficio di circa 700 imprese

5.8 Principio IX - Ambiente**REGIONE EMILIA-ROMAGNA****TITOLO IDENTIFICATIVO**

Investimenti delle PMI nell'ambito dell'efficientamento energetico e della produzione di energia da fonti rinnovabili attraverso la costituzione di un Fondo rotativo di finanza agevolata

OBIETTIVO

Favorire investimenti delle piccole e medie imprese nel campo dell'efficientamento energetico, della produzione di energia da fonti rinnovabili e nella realizzazione di impianti tecnologici che consentano comunque la riduzione dei consumi energetici da fonti tradizionali.

CONTENUTO TECNICO

La presente "best practice" realizzata dalla Regione Emilia Romagna rappresenta un'esperienza significativa anche in relazione alla capacità di coniugare in un unico intervento l'applicazione di due principi dello Small Business Act: il principio IX - Trasformare le sfide ambientali in opportunità quanto all'obiettivo primario dell'iniziativa e il principio VI - Finanza relativamente allo strumento attivabile per raggiungere il suddetto obiettivo.

In attuazione della Deliberazioni di Giunta n. 1419 del 2011 e 65 del 2012 è stato istituito, sull'asse 3 del POR FESR Regione Emilia - Romagna, 2007-2013, un fondo rotativo di finanza agevolata, che prevede finanziamenti, compresi tra 75.000,00 e 300.000,00 euro, della durata massima di 4 anni. I contributi sono concessi ai sensi del Reg. CE n. 1998/2006 in materia di aiuti di importanza minore ("de minimis"). Le quote di finanziamento sono devolute alle imprese sia tramite il Fondo Regionale (40%) con un tasso pari al 0,5%, che tramite le risorse della Banca (60%) con un tasso convenzionato Euribor 6 mesi + 4,90%: tasso complessivo praticato (circa) 3,3%.

I settori ammessi al Fondo rotativo di finanza agevolata, limitatamente alle attività svolte in forma di impresa (ATECO 2007) sono elencati nelle Sezioni B,C,E,F,G (limitatamente al gruppo 45.2 "Manutenzione e riparazione di autoveicoli" e alla categoria 45.40.3 "Manutenzione e riparazione di moto-



cicli, inclusi i pneumatici), H, I (limitatamente alle categorie 56.10.2 "Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto", 56.10.3 "Gelaterie e pasticcerie), J, L,M,N,P,Q,R, S. L'assegnazione dei contributi è del settembre 2012.

BENEFICIARI	PMI aventi sede operativa in Emilia-Romagna
--------------------	---

DOTAZIONE FINANZIARIA	Euro 9.500.000,00
------------------------------	-------------------

RISULTATI	63 imprese hanno fatto domanda per un totale di € 13.686.770 di finanziamento richiesto, di cui € 5.474.708 a carico del fondo ed € 8.212.062 a carico delle banche. La Regione auspica di impiegare l'intero fondo entro il 31/12/2015
------------------	---

5.9 Principio X - Internazionalizzazione

REGIONE PIEMONTE

TITOLO IDENTIFICATIVO	PROGRAMMA 2011-2015 per le Attività produttive. Asse 1 - Misura 1.4 Cluster, reti e aggregazioni di imprese di cui alla DGR n. 15-40040 del 27 giugno 2012
------------------------------	--

OBIETTIVO	Sostenere i processi di aggregazioni e integrazioni tra imprese, anche attraverso la forma del contratto di rete, per favorire la qualificazione e lo sviluppo del sistema, per potenziare la forza contrattuale delle imprese e accrescerne la competitività sui mercati nazionali e internazionali
------------------	--

CONTENUTO TECNICO	Il presente intervento viene proposto quale "best practice" in attuazione dei principi 8 "Competenze e innovazione" e X "Internazionalizzazione".
--------------------------	---

Gli interventi ammissibili riguardano:

- 1) Programmi imprenditoriali di costituzione, sviluppo e promozione di aggregazione attraverso contratti di rete ai sensi del Decreto Legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito in Legge, con modificazioni, dalla Legge 9 aprile 2009, n. 33 e s.m.i..
- 2) Programmi imprenditoriali di costituzione, sviluppo e promozione di aggregazioni quali ATI, Consorzi, Società consortili, ecc..

I programmi devono essere finalizzati a incrementare l'efficienza dei processi produttivi e/o distributivi, nonché la capacità innovativa delle imprese; a titolo esemplificativo: favorire l'integrazione e lo scambio di know how, per incre-



mentare la capacità innovativa delle imprese; incrementare la capacità di penetrazione commerciale, anche mediante lo sviluppo di prodotti/servizi/progetti di investimento. La normativa di riferimento è la l.r. 22/11/2004, n. 34: Interventi di sviluppo delle attività produttive, PROGRAMMA 2011-2015 per le Attività produttive.

BENEFICIARI

Micro piccole e medie imprese (MPMI), con sede operativa nella Regione Piemonte, appartenenti ai settori Industria, Artigianato, Commercio, Servizi alla produzione aggregate nelle varie forme previste.

DOTAZIONE FINANZIARIA Euro 2.100.000,00

RISULTATI CONSEGUITI E ATTESI

In riferimento al Bando approvato nel 2012 sono pervenute 95 domande, hanno aderito 19 aggregazioni con una media di 5 partner per aggregazione; l'importo dei progetti presentati è di € 11.007.029 e il contributo richiesto è di € 1.975.519. Il bando è stato riaperto nell'agosto 2013 e sono in fase di istruttoria i progetti pervenuti. L'obiettivo è aumentare i processi di aggregazione e integrazione tra imprese, anche attraverso la forma del contratto di rete.

REGIONE SICILIANA

TITOLO IDENTIFICATIVO Country Partnership Follow Up

OBIETTIVO

Offrire alle imprese uno strumento di internazionalizzazione e una porta verso un Paese estero utilizzando giovanissime risorse attraverso il collegamento con Università innovative; favorire gli scambi internazionali e il trasferimento delle conoscenze a favore delle imprese anche attraverso il coinvolgimento istituzionale di Università - Regione - Centri di Ricerca - Enti territoriali - Ordini di Professionisti - Associazioni di imprese - Distretti (es. tematiche delle Smart Cities - Green Building - Creative Design); contribuire a concretizzare il principio del collegamento tra Università e Imprese, in ambito internazionale.

CONTENUTO TECNICO

Per rafforzare il follow up dei Progetti Paese (già indicati quali best practice nazionale nell'ambito dello SBA) è stata avviata un'azione sperimentale di supporto alle imprese, grazie alla collaborazione con la Vilnius Gediminas Technical University (VGTU), Lithuania. Il periodo di riferimento è il 2013-2015 nell'ambito dell'azione del P.O. FESR 2007-2013 -



5.2.1 - "Promuovere l'ampliamento ed il rafforzamento dei processi di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale" e l'attività sarà inserita nella nuova Programmazione 2014-2020.

Attraverso l'avvio di un percorso lavorativo sotto forma di stage della durata di circa 4 mesi, si dota l'impresa dei seguenti strumenti:

- Scouting relativo al proprio settore nel Paese di provenienza dello studente universitario, raccolta dati e analisi economiche, principali stakeholders e contatti
- Periodo di lavoro dello stesso studente che compie gli studi di cui al punto precedente per una focalizzazione del business. La presenza di un lavoratore dall'estero contribuisce all'arricchimento linguistico e delle competenze del personale aziendale.
- Possibilità di contrattualizzare lo studente per il periodo successivo al suo ritorno e di guidarlo per il supporto al proprio business.

BENEFICIARI	Pmi del territorio regionale
DOTAZIONE FINANZIARIA	Tale azione è a costo zero per l'amministrazione, se si escludono i viaggi del personale per la condivisione delle attività e degli accordi.
RISULTATI CONSEGUITI E ATTESI	Ad oggi 10 stagiaires lithuani nel territorio regionale che hanno prodotto l'incremento delle relazioni istituzionali e commerciali con il Paese, contribuendo a costituire una rete Regione Siciliana- Imprese regionali - Università estera. Si prevede di avviare l'attività con altri 20 paesi per portare a regime 300 stagiaires l'anno presso le imprese siciliane.

REGIONE TOSCANA

TITOLO IDENTIFICATIVO	Sostegno alle micro, piccole e medie imprese (PMI) per l'acquisizione di servizi qualificati per l'internazionalizzazione".
OBIETTIVO	Incoraggiare e sostenere le MPMI nella sfida internazionale per la crescita dei mercati
CONTENUTO TECNICO	La misura prevede la concessione di aiuti sotto forma di contributo in conto capitale a fondo perduto per progetti di investimento finalizzati all'internazionalizzazione delle micro, piccole e medie imprese (PMI), in attuazione della linea d'intervento 1.2.a.2 del PRSE 2012-2015 e della Linea d'azione 1.4



- azione C) del PAR FAS 2007-2013, ai sensi del Regolamento n. 1998/2006, della Commissione, del 15-12-2006 relativo all'applicazione degli artt. 87 e 88 del Trattato agli aiuti d'importanza minore ("de minimis"); nonché ai sensi della Delibera CIPE n. 166 del 21.12.2007 e s.m.i. di attuazione del QSN 2007-2013 e programmazione del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS).

Gli investimenti ammissibili riguardano l'acquisizione di "Servizi per la messa a disposizione di infrastrutture funzionali all'internazionalizzazione" e l'acquisizione di "Servizi di consulenza per l'internazionalizzazione".

A partire dal 2005, il bando è stato pubblicato con cadenza biennale finanziando a rendicontazione progetti di 12-18 mesi.

BENEFICIARI

Micro, Piccole e Medie Imprese, in forma singola o associata in RTI, Reti di imprese con personalità giuridica (Rete-Soggetto), Reti di imprese senza personalità giuridica (Rete-Contratto), Consorzi e Società Consortili esercitanti attività manifatturiere.

DOTAZIONE FINANZIARIA

2007: 8,5 mln di Euro; 2009: 8,3 mln di Euro; 2011: 11 mln di Euro; 2013: 5 mln di Euro

RISULTATI CONSEGUITI

Attivazione di processi di internazionalizzazione delle PMI toscane attraverso creazione di reti commerciali, di sedi di rappresentanza all'estero, la partecipazione a eventi promozionali e l'organizzazione di eventi di incoming presso le sedi in Italia.

Le imprese che hanno internazionalizzato sono caratterizzate da una quota di fatturato con l'estero rispetto al fatturato totale crescente negli anni. Sono stati agevolati n. 88 progetti nel 2007, n. 86 nel 2009 e n. 105 nel 2011, non noti i risultati del 2013.

RISULTATI ATTESI

Tenuta della competitività del sistema delle PMI manifatturiere Toscane e incremento dell'export sia in termini assoluti sia in termini relativi rispetto al fatturato complessivo.



SMALL BUSINESS ACT